Quinn Wilder

Avventura D'Estate

One Shining Summer © 1993
Prima Edizione Harmony Pack - N° 20 - 16 giugno 1995

1

«Ecco il nostro uomo misterioso!»

«Che splendida notizia» commentò Charity Marlowe con ironia. Era seduta su una sedia e teneva la testa all'indietro, i capelli avvolti in un asciugamano e gli occhi chiusi. «Ancora cinque minuti e scopriremo la mia nuova personalità. Non potresti chiedergli di tornare più tardi?»

La sua battuta rimase senza risposta e, incurante del rischio di rimanere accecata dalla sostanza che si era applicata ai capelli, Charity si drizzò a sedere e socchiuse gli occhi.

Ma sua cugina aveva lasciato la stanza.

«Mandy» le gridò, «torna subito qui. Le istruzioni dicevano di non esagerare con il tempo di applicazione...»

«Uhm. Vengo subito, Char.» La voce di Mandy proveniva dal balcone.

Passarono i minuti. Charity notò che faceva già piuttosto caldo nel bungalow per essere solo la fine di maggio. *In luglio e agosto sarà insopportabile,* pensò fra sé.

«Devo essere completamente impazzita» mormorò, poi sorrise. Era bello sentirsi un po' pazza per una volta nella vita. «Mandy!» urlò di nuovo.

Questa volta non ci fu risposta. Con un sospiro, Charity si alzò e uscì sul balcone. La vista che le si parò dinanzi le procurò un brivido di piacere: i bungalow erano sistemati sulle pendici di una ripida collina.

«Solo al personale si può chiedere di arrampicarsi su per queste scale» aveva commentato Mandy il giorno precedente, mentre arrancava ansante su per la salita, portando le valigie di Charity.

Ma, da quell'altezza, la vista spaziava proprio al di sopra della costruzione principale *dell'Anpetuwi Lodge.* Charity poteva ammirare la tranquilla insenatura cristallina, color verdazzurro, oltre la quale si estendeva l'Okanagan Lake, dalle acque di un azzurro più cupo. Quell'aria fresca, profumata di cedro e di pino, era così intensa da mozzarle quasi il

VISIT…

fiato.

Incrociò le braccia e sospirò. Non era poi così pazza.

«Mandy!»

«Non è la prima volta che tingo i capelli a qualcuno» borbottò la cugina, distogliendo gli occhi dal binocolo. «La smetti di preoccuparti?»

«Non sono preoccupata per i miei capelli.» Non era del tutto vero. «Non credo sia molto professionale spiare i clienti del villaggio.»

«Su, andiamo, Doc.» Mandy si voltò tanto da poter guardare sua cugina. «Cosa c'è di male nell'ammirare un bel fusto?»

«Niente, se non usi il *binocolo*» la punzecchiò Charity, sorridendo suo malgrado. Come resistere alla sua scatenatissima, splendida cugina dai capelli rossi?

«È solo un piccolo dettaglio tecnico» replicò Mandy tornando a sbirciare attraverso le lenti.

«Mandy, forse non dovresti chiamarmi *Doc,* nemmeno per scherzo. Se qualcuno...»

«Come vuoi! Non rovinerò la tua copertura.»

«Be', sei stata tu a dire che...»

«E avevo ragione, accidenti. A nessuno piacerebbe farsi servire l'aperitivo da un medico. Ho sbagliato, non succederà più. E poi... fra pochi minuti ti trasformerai in una *femme fatale.* Nessuno riuscirà a indovinare che la nostra cara secchiona...»

«Non aggiungere altro» la interruppe seccamente Charity. «A proposito, non ti sembra che sia ora di togliere questa roba dai miei capelli, prima che diventino verdi?»

«Te l'ho detto, non è la prima volta che lo faccio. La puoi tenere praticamente all'infinito senza che succeda niente.» Dal tono di Mandy si sarebbe detto che persino il verde sarebbe stato preferibile al colore naturale di Charity, un castano piuttosto spento.

Mandy sbirciava attraverso il binocolo con la concentrazione di un esploratore che aveva scovato il nemico e, con un sospiro di resa, Charity rivolse lo sguardo nella stessa direzione.

L'ignaro bersaglio dell'interesse di Mandy era uscito dalla sua stanza, situata nella costruzione principale, e si trovava su quello che probabilmente considerava un balcone privato. Era seduto e leggeva il giornale. Niente di eccitante, in fondo. Eppure Charity capì, pur con riluttanza, il motivo per cui sua cugina lo trovava tanto attraente da non

riuscire a distogliere lo sguardo. C'era un che di magnetico in quell'uomo, una potenza virile, una forza che si intuivano anche a quella distanza.

Charity notò le spalle larghe fasciate da una giacca bianca, le lunghe gambe muscolose evidenziate dai bermuda color cachi, la pelle abbronzata e i capelli scuri e mossi, che brillavano nel sole di quel tardo pomeriggio. Charity era troppo distante per distinguere i tratti del suo viso, ma di nuovo ne ricavò una sensazione di forza. Una forza tranquilla e controllata. L'uomo si alzò, con movimenti flessuosi come quelli di un felino.

Charity si sentì a disagio per il comportamento di Mandy. Eppure, per quanto fosse riluttante nell'aiutare sua cugina, non poté impedirsi di chiedere con studiata indifferenza: «Perché ti sembra misterioso?». «Mah, non capisco perché sia venuto qui.» «Cosa c'è di tanto misterioso nel fare una vacanza?» «Per l'intera stagione? E poi, ufficialmente l'apertura del villaggio è prevista per domani.»

«Come sai che rimarrà qui per tutta la stagione?» «Fa parte del mio lavoro sapere tutto di tutti» borbottò Mandy. «Controllo le prenotazioni per farmi un'idea delle attività da programmare ogni settimana: vedo se abbiamo persone anziane o famiglie, prendo nota degli ospiti abituali per sapere cosa ha avuto successo l'anno precedente. E così mi sono accorta che la prenotazione di quel tipo della camera trecentodue si ripete, settimana dopo settimana. Strano, non ti pare?»

«Io non ci trovo niente di tanto strano.» Mandy sospirò e porse il binocolo alla cugina. «Tieni, guarda tu stessa.»

«Non ci penso nemmeno» ribatté Charity, tentando di respingere l'oggetto della sua preoccupazione.

«Be', fa' come ti pare, tuttavia ti basterà un'occhiata per comprendere che di solito tipi del genere non trascorrono l'estate in posti come questi.»

«Ma questo è un famoso villaggio turistico» protestò Charity. Senza accorgersene, si era portata il binocolo agli occhi. Armeggiò nel tentativo di metterlo a fuoco.

«*L'Anpetuwi Lodge* è un centro di villeggiatura famoso in tutto il mondo... ma di solito è la meta preferita degli esponenti della terza età, delle coppiette in luna di miele e delle famiglie con figli piccoli. I single in genere non fanno a gara per venirci. Non con il *Club Med* a un prezzo più o meno uguale. E poi la gente resiste al massimo due settimane in questo paradiso dal fascino agreste. Dunque, che cosa ci fa quell'uomo qui? Per tutta la stagione?»

Quasi in risposta alla domanda di Mandy, il binocolo fu perfettamente a fuoco.

Il viso di quell'uomo era di una bellezza aggressiva e raffinata. Aveva zigomi alti, naso dritto, mento sporgente, bocca ampia e sensuale, nonostante... o forse proprio grazie alla piega dura delle labbra. Le sopracciglia folte erano leggermente accigliate mentre leggeva, trasmettendo nuovamente a Charity quella sensazione di forza. Non avrebbe saputo dire con esattezza quanti anni avesse, tuttavia il suo sguardo aveva l'impronta di chi è abituato a ottenere assoluta obbedienza, un'impronta che si acquista solo dopo anni di esperienza. Doveva avere al massimo quarant'anni.

Era sul punto di abbassare il binocolo, quando l'uomo sollevò lo sguardo dal giornale. I suoi occhi erano di un azzurro incredibilmente cupo, come zaffiri. Charity incrociò uno sguardo duro, scintillante di ironia e vagamente minaccioso. Mandy aveva ragione. Non aveva l'aria di un tipo che andava in vacanza tre mesi e mezzo in una località dove l'osservazione degli uccelli era ai primi posti nella lista degli intrattenimenti.

«Che ne pensi?» insistette Mandy.

Charity lasciò cadere il binocolo, sentendosi colpevole. «È un mercenario con una taglia sulla testa» azzardò, scherzando solo in parte.

«Ottima intuizione» approvò Mandy. «Io pensavo piuttosto a un boss mafioso che ha deciso di collaborare con la giustizia e deve nascondersi.»

«Niente male come ipotesi. Ha gli occhi più incredibilmente azzurri che io abbia mai visto.»

«Davvero? Pensavo che avessi tu il monopolio degli occhi più incredibilmente azzurri.»

«I miei sono di un azzurro più comune. I suoi sono scuri... come in quel punto laggiù, dove le acque della baia si uniscono a quelle del lago.»

Mandy scoccò un'occhiata ammirata alla cugina. «Complimenti per lo spirito di osservazione!»

Charity si rese conto che stava bene con Mandy. Sua cugina riusciva sempre a far emergere il lato migliore del suo carattere. In realtà, fin da quando erano bambine, Mandy era sempre riuscita a metterle entrambe nei pasticci.

Questo avrebbe dovuto indurla ad abbassare il binocolo, e a dire: *Non ho idea di dove tu l'abbia scovato, ma rimettilo subito a posto, prima che il sole si rifletta sulle lenti e qualcuno si accorga che sono io che spio i*

clienti.

Ma non lo fece. Charity aveva obbedito alla coscienza e agli scrupoli per buona parte della sua vita. Era una di quelle persone che sottostanno alle regole, che si comportano con prudenza e non agiscono mai irresponsabilmente. Qualità che permettono a un medico di far carriera... ma non sono indispensabili per trascorrere una vacanza spensierata.

Assaporando il gusto della trasgressione, riportò il binocolo davanti agli occhi per dare un'ultima occhiata al misterioso ospite.

Mosse leggermente l'apparecchio... Ah, ecco la gamba. Sollevò il binocolo verso l'alto, ammirando quel corpo così virile. E poi...

Charity emise un grido stridulo e lasciò ricadere di colpo il binocolo. Si voltò e si precipitò all'interno del bungalow, cercando di sbattersi la porta alle spalle, incurante del fatto che Mandy l'aveva seguita.

«Ehi, che ti prende?»

«Lui mi stava guardando!»

«Ma non poteva vederti, sciocca.»

«Mi stava guardando con un binocolo.»

«Oh, no!»

«Ho paura di sì» ribatté Charity sconsolata. Come mai, ogni volta che infrangeva lievemente una regola, la coglievano con le mani nel sacco? Come mai, ogni volta che succedeva, c'era di mezzo Mandy?

«Ti è sembrato interessato?» chiese Mandy.

«Interessato? Mandy, ho un asciugamano in testa. A essere sincera, mi è sembrato furioso.»

«Probabilmente non ti riconoscerà mai senza asciugamano.»

«Probabilmente mi denuncerà alla direzione del personale e dovrò dire addio alla mia estate perfetta.»

«Ma va'... Uomini e donne non fanno che guardarsi.»

«Con i binocoli?»

«Sei troppo seria, Char. Perché fasciarsi la testa prima di romperla? Pensa, un giorno potrai raccontare ai tuoi nipotini: *Sì, la prima volta che ho visto vostro nonno è stato attraverso un binocolo. Lui era seduto sul balcone della stanza trecentodue* all'Anpetuwi Lodge *ed era furibondo.*»

«Mandy, sei incorreggibile.» Ma la battuta della cugina era riuscita a far sorridere la riluttante Charity. «Cosa gli dirò quando lo incontrerò a quattr'occhi? Devo scusarmi?»

«Certo che no! Sono autorizzata a usare il binocolo, io. Guiderò la prima

escursione di *birdwatching* fra quattro giorni esatti. C'era una ghiandaia canadese sul suo balcone, non ti ricordi? Puoi sempre dirgli che te la stavo mostrando, nel caso lui sia così scortese da sollevare l'argomento.»

«Una... cosa?» chiese Charity, che non sempre riusciva a seguire la logica fantasiosa della cugina.

«Una ghiandaia canadese: un piccolo uccello predatore, molto comune in questa zona, che si lascia avvicinare dall'uomo.»

«In altre parole, una scusa perfetta per spiare i balconi altrui. Mi vergogno di me stessa, Mandy, e spero che anche tu provi la stessa cosa.»

«Nemmeno per sogno» la contraddisse lei.

«Mandy, tesoro, sei molto cara, sei la persona a cui voglio più bene al mondo. Mi hai procurato un lavoro estivo in questo paradiso, in un periodo nero della mia vita. Mi hai convinta a mettere le lenti a contatto, a rifarmi il guardaroba e perfino a comprare un bikini. Ma ho un piccolo dubbio: pensi che riuscirò a sopravvivere tutta l'estate con te come compagna di camera senza impazzire del tutto?»

«Probabilmente imparerai a divertirti. E poi, cosa sarebbe un'estate meravigliosa senza qualche bell'esemplare di maschio da tenere d'occhio?»

Charity lasciò vagare di nuovo lo sguardo sul panorama circostante. *Un'estate meravigliosa.*

Due settimane prima aveva concluso il suo periodo di internato al *St. Paul's Hospital* di Vancouver. Negli ultimi tempi era stata assegnata al Pronto Soccorso e aveva dovuto fronteggiare situazioni di ogni genere: ferite d'arma da fuoco, incidenti stradali, pestaggi di prostitute, tossicodipendenti in crisi di astinenza. A volte aveva lavorato per ventiquattr'ore di seguito, senza dormire.

Aveva ventisei anni. Ne dimostrava il doppio quando era approdata a Vernon da sua cugina Mandy, distrutta fisicamente ed emotivamente. La sua intenzione era di fermarsi solo per il fine settimana.

Mandy si era presa cura di lei finché Charity non era scoppiata in un pianto dirotto. E, con le lacrime, aveva sentito dentro di lei una sensazione che le era ignota prima.

Era sempre stata un tipo eccezionale. A scuola, sul lavoro. Una ragazza con l'ambizione, il talento e il cervello per diventare qualcuno.

Si era iscritta all'università a diciassette anni. Si era diplomata in scienze in tre anni ed era entrata alla scuola di medicina con una borsa di studio. Si era mantenuta per i quattro anni di medicina e i due dell'internato facendo

lavori part-time senza mai lamentarsi, senza mettere in discussione il suo sogno di aiutare il prossimo nel modo più nobile che potesse immaginare.

Eppure, seduta sul divano di Mandy la sera del suo arrivo, aveva intuito di avere anche un altro sogno, che aveva soffocato ormai per molto tempo.

Voleva, almeno per una volta, essere giovane. Divertirsi. Sentirsi libera e spensierata. Rivivere le avventure dell'adolescenza che lei si era lasciata sfuggire in tutti quegli anni di studio e di lavoro che l'avevano talmente assorbita da non lasciarle neppure il tempo per una breve storia d'amore.

Voleva, aveva confidato a Mandy, solo un'estate. Per sdraiarsi sulla spiaggia e abbronzarsi al sole; nuotare, andare in canoa o in barca a vela e fare delle gite; ascoltare il canto degli uccelli e osservare la natura; passeggiare sotto le stelle, sedersi accanto a un falò e veder spuntare la luna, mangiare spiedini e correre sulla spiaggia; ascoltare musica e leggere per il puro piacere di leggere.

Solo per un'estate. Un'estate meravigliosa, per poi iniziare la sua carriera di medico senza il rimpianto di aver perso una parte di sé.

Parole dette con malinconia, e poi lasciate cadere nel vuoto. Ma non da sua cugina.

Mandy, che era insegnante in una scuola materna, durante le vacanze estive lavorava ormai da diversi anni nel famoso *Anpetuwi Lodge* come responsabile dell'animazione. Organizzava i giochi e il tempo libero degli ospiti e sosteneva che i suoi due lavori erano praticamente identici, tranne per il fatto che i bambini dell'asilo erano più maturi. Nonostante la tendenza di Mandy a parlare di *Anpetuwi* con il tono di una vecchia zia noiosa e petulante, Charity sapeva che sua cugina adorava quel posto. Anzi si chiedeva se non fossero stati i divertenti racconti di Mandy sulle sue estati al villaggio a far affiorare in lei quella sensazione di vuoto.

In men che non si dica, Mandy le aveva annunciato di averle procurato un lavoro estivo come cameriera al *Sunsweca Lounge,* il piano bar del villaggio.

«Come è possibile?» aveva chiesto Charity. «Non ho nemmeno compilato la domanda di assunzione.»

«Oh, sai, al villaggio queste faccende vengono sbrigate senza tante formalità» aveva replicato Mandy. «La signora Foster mi vuole molto bene. Ha assunto parecchia gente su mia segnalazione.»

La mente di Charity, quel formidabile intelletto che da anni guidava ogni sua azione, le aveva ricordato la montagna di prestiti che aveva contratto

per studiare. Ma il suo cuore, il suo povero cuore, a lungo trascurato, aveva risposto di sì, prima che il cervello le avesse enumerato tutti i motivi per cui non poteva assolutamente cedere a una simile pazzia.

Avrebbe avuto la sua estate. In autunno sarebbe tornata a Vancouver e avrebbe cominciato a fare supplenze per altri medici in modo da ripagare tutti i suoi debiti, dopo di che avrebbe aperto uno studio in proprio.

Appena arrivata all'*Anpetuwi Lodge* aveva capito di aver preso la decisione giusta.

La circolazione era vietata ai veicoli a motore, che dovevano essere lasciati nel parcheggio sovrastante la proprietà. Una piacevole camminata di una quindicina di minuti lungo un sentiero lastricato conduceva giù al villaggio, attraverso un fitto bosco di cedri e pini, betulle e ciliegi della Virginia.

In orari prestabiliti, l'aveva informata Mandy, una *golf kart* andava a prendere i bagagli al parcheggio, e, quando ce n'era bisogno, trasportava all'albergo anche gli ospiti che non erano in grado di camminare.

Considerata la fama di cui godeva *Anpetuwi,* l'albergo appariva sobrio. Di forma esagonale, era stato costruito con tronchi d'albero, ormai anneriti dal tempo. Non era particolarmente grande o sontuoso, eppure emanava un calore, un fascino e una dignità che colpirono subito Charity.

Sulla destra della costruzione una dozzina di gradini conduceva a una spiaggetta a forma di mezzaluna circondata da maestose rocce che la proteggevano da sguardi indiscreti. C'erano un piccolo molo e molte canoe variopinte disposte a testa in giù lungo la spiaggia.

I bungalow del personale erano appollaiati in cima alla collina che sorgeva dietro l'albergo. Raggiungibili grazie a una miriade di scalette di legno traballanti, erano piccoli e bizzarri, disposti in fila lungo una passerella di legno.

Charity aveva provato un tuffo al cuore vedendo la baia per la prima volta e aveva intuito di aver preso la decisione giusta.

Certo non sapeva niente del lavoro di una cameriera. Mandy le aveva garantito che era un'inezia, ma erano stati gli orari che l'avevano convinta a fare quel salto nel buio. Il *Sunsweca Lounge* era aperto dalle otto di sera fino all'una del mattino. Un orario perfetto per qualcuno che *doveva* lavorare, ma voleva disperatamente godersi il sole e i passatempi dell'estate. Poche ore di lavoro serale sarebbero state un prezzo ridicolo da pagare per spassarsela tutto il giorno in uno dei villaggi turistici più belli e

più selettivi del mondo.

Anpetuwi apparteneva alla famiglia Foster da generazioni e Mandy l'aveva assicurata che non c'era la minima prevenzione nei confronti delle amicizie fra personale e ospiti. La signora Foster incoraggiava i dipendenti ad approfittare delle attrezzature del villaggio. Se la gente che lavorava per lei era felice, affermava la donna, anche i suoi ospiti lo erano. Naturalmente la sua generosità nei confronti dei dipendenti le permetteva di pagare loro compensi davvero miseri. Al confronto lo stipendio di Charity come interno sembrava favoloso.

«Voglio solo la mia estate» ribadì ora a sua cugina Mandy. «Non quell'uomo.»

«Credi che abbia sudato tanto per creare il tuo nuovo look per poi vederti trascorrere un'estate in solitudine?»

Charity scosse il capo. Era fatica sprecata cercare di spiegare a sua cugina, per l'ennesima volta, che lei non era tipo da attirare gli uomini. Non lo era mai stata. Aveva sempre invidiato l'aspetto di Mandy, il suo fisico, ma aveva ormai accettato il fatto che loro due non erano della stessa pasta.

«Mandy, fare carriera come medico è una sfida che richiederà parecchi anni di assoluta dedizione al lavoro. Questo è solo un interludio... e voglio che sia il più possibile privo di complicazioni.»

«Non essere sciocca. Nessuno sta parlando di matrimonio o di bambini. Qui si tratta di un'avventura, una breve storia romantica, che dia sapore alla vita.»

«Be', non alla mia» la contraddisse Charity. Le storie d'amore non erano certo il suo forte, ma ne sapeva abbastanza per essere convinta che, nella vita ordinata e tranquilla che l'aspettava, non c'era posto per loro. Lei era venuta ad *Anpetuwi* in cerca di serenità e distensione, nient'altro.

Non che ci fosse motivo di preoccuparsi, pensò con amarezza. Lei non era quel che si dice un tipo attraente: era alta e più magra che mai, dopo lo stress degli ultimi mesi di lavoro. Per quanto le riuscisse di ricordare, i suoi capelli avevano sempre avuto un taglio pratico, che le facesse risparmiare il suo prezioso tempo. Non poteva spendere soldi in vestiti, né era attratta dal trucco o dalle altre diavolerie della moda.

Per farla breve l'aspetto di Charity rifletteva la sua personalità: quella di una donna giovane e seria, intelligente e studiosa. I suoi familiari l'avevano sempre chiamata *l'intellettuale.*

Mandy fischiettava armeggiando con i capelli di Charity.

«Posso guardare?» chiese quest'ultima.

«No!».

«Perché no?»

«Perché non ho ancora finito.»

Mandy prese la sua scatola del trucco e, incurante delle proteste della cugina, le mise ombretto, mascara, fard e rossetto.

«Posso guardare adesso?» domandò di nuovo.

«Non ancora.»

Mandy andò al guardaroba di Charity e prese a rovistare fra gli abiti.

«Ecco quello che ci vuole» decise alla fine.

Charity osservò gli abiti che sua cugina aveva scelto: gonna a portafoglio blu e un'elegante camicia di seta bianca. Semplici eppure di gran classe. Senza dubbio il completo più adatto del suo intero guardaroba per l'incontro con la sua datrice di lavoro, la signora Foster, in programma nel tardo pomeriggio.

«Non posso permettermeli» aveva protestato Charity solo due giorni prima.

«Devi comprarli» aveva ribattuto Mandy. «Le cameriere devono essere sempre splendide. Considerali un investimento sulle mance che riceverai.»

Charity sapeva che non sarebbe mai stata splendida, qualunque cosa avesse fatto, ma aveva deciso che ogni mezzo era buono per arrotondare le magre entrate e aveva acquistato il completo, insieme ad altri sei che probabilmente non avrebbe indossato mai più per il resto della sua vita.

«Ora posso guardare?» chiese, dopo essersi cambiata.

Mandy la studiò con aria critica poi sorrise. «Okay.»

Charity si voltò e si guardò allo specchio.

E rimase a bocca aperta per lo stupore.

Davanti a lei c'era una *giovane* donna alta, dai capelli folti, striati da riflessi di un biondo intenso.

«Mandy, forse abbiamo esagerato un po'» azzardò.

«Non dire sciocchezze. Gli uomini vanno pazzi per le bionde.»

Charity intuì che sarebbe stato inutile ripeterle che *far impazzire* gli uomini non rientrava nei suoi progetti per un'estate perfetta.

Si studiò attentamente, stupita. Senza gli occhiali, i suoi occhi sembravano più grandi e azzurri. La pettinatura che Mandy le aveva fatto, con i capelli portati all'indietro in riccioli scomposti, e il sapiente velo di

trucco accentuavano gli zigomi alti, la linea delicata del naso e il contorno delle labbra. Il semplice completo che indossava faceva risaltare le gambe lunghe e la faceva sembrare slanciata e flessuosa. Avrebbe potuto posare per una rivista di moda.

Si voltò a guardare sua cugina con le lacrime agli occhi. «Cosa mi hai fatto?»

Mandy si strinse nelle spalle. «Ho realizzato il tuo sogno. Addio, dottor Charity Marlowe. Benvenuta, Char, cameriera per un'estate e sirena.» Il suo tono aveva perso l'abituale impertinenza e si era addolcito. «Ho sempre pensato che tu fossi molto carina: era un peccato nasconderti dietro quegli orribili occhiali e quel pallore da reclusa. Anche le dottoresse possono essere bellissime, sai?»

«Le dottoresse non hanno tempo per essere bellissime» replicò brusca Charity. «E poi... a volte sembra così superficiale.»

«Be', avrai tutto il tempo per essere bellissima quest'estate... Voglio insegnarti a essere superficiale e a divertirti, Char!»

«Non sai cosa ti aspetta! Quello che mi preoccupa in questo momento però è il mio lavoro di cameriera. Hai riservato un po' di tempo per qualche piccola lezione?»

«Un'ora intera» la rassicurò Mandy. Si avvicinò all'armadietto pensile posto sopra il lavandino, ne tolse dei bicchieri, li riempì d'acqua e li sistemò su un vassoio. «Ecco fatto!»

«Che cosa?»

«Il tuo addestramento. Basterà andartene in giro per la stanza con questo. Quando non rovescerai più nemmeno una goccia d'acqua, sarai una cameriera perfetta. Facile, no? Più che diventare medico.» Mandy diede un'occhiata all'orologio. «Tornerò tra un'ora per farti visitare l'albergo e accompagnarti dalla signora Foster. Vedrai, è un vero tesoro.»

«Chiunque assuma una cameriera senza un briciolo di esperienza dev'essere una santa» convenne Charity.

«Lo è, ma non ringraziarla per questo. Anzi, io non lo accennerei neppure, se fossi in te» la ammonì Mandy. «Di questi tempi è un po' stordita, povera cara.»

Charity ebbe un lieve sospetto. «Mandy, le hai detto che non avevo esperienza, vero?»

«Le ho detto quanto c'era da sapere» rispose Mandy, piuttosto evasiva. «E ora basta, vado a vedere se scopro qualcosa di Mister Mistero. Ci

vediamo fra un'ora.»

Charity aveva sperato che quell'uomo fosse ormai un capitolo chiuso. Il cuore le balzò in gola pensando al momento in cui l'avrebbe incontrato. Sarebbe stato tremendamente imbarazzante. Lei non aveva il fascino sfrontato di Mandy.

Inoltre, osservando il vassoio colmo di bicchieri, ebbe la sensazione che fare la cameriera sarebbe stato più complicato di quanto pensasse Mandy. Rassegnata, si mise all'opera. Non si aspettava che il vassoio fosse così pesante: camminò goffamente su e giù per il soggiorno, fissando con aria minacciosa, ma inutile, l'acqua che si rovesciava dai bicchieri.

«Ha ordinato bourbon con acqua, signore?» chiese educatamente alla poltrona vuota. Sollevò un bicchiere, sbilanciando l'intero vassoio, che si rovesciò con tutto il suo contenuto, schizzandole d'acqua la gonna.

«Almeno la camicia è indenne» borbottò fra sé.

Guardò i bicchieri sparsi per terra: per fortuna non si erano rotti. Il pavimento invece era un disastro. Ecco un altro piccolo neo nella sua estate perfetta.

Doveva cercare di non scoraggiarsi. Era sempre riuscita bene in ogni cosa. Certo, le sue precedenti esperienze, compresi i lavoretti part-time, avevano sempre avuto un che di accademico. Aveva lavorato in una biblioteca, fatto ricerche per una rivista di medicina e l'assistente in un laboratorio.

Non aveva mai pensato che fare la cameriera sarebbe stato *così difficile.*

Mai quanto il suo primo incontro con Mister Mistero, però. Cosa diamine l'aveva convinta a prendere in mano quel binocolo?

2

«Si chiama Matthew Blake» le comunicò Mandy mentre scendevano lungo il sentiero in direzione dell'edificio principale del villaggio.

Per fortuna non aveva notato che Charity si era cambiata: invece della gonna blu indossava un paio di short rossi con delle pieghe in vita e svasati in basso che sembravano quasi una minigonna. Era un modello piuttosto sexy, che lasciava scoperte le sue lunghe gambe.

«E credo che venga da Londra. Scommetto che la *Mercedes* su al parcheggio è sua. Pensa, Char, presto sarai la prima donna nella nostra

famiglia a possedere un'auto di lusso...»

Charity fu sul punto di replicare che comprarsi una *Mercedes* non era la sua massima aspirazione quando, giunte in un punto in cui il sentiero descriveva una curva a gomito, le due ragazze rischiarono di essere travolte dalla *golf kart* che procedeva a folle velocità, sbandando pericolosamente.

«Sta' attento a dove vai, Nelson!» urlò Mandy al ragazzo che guidava il veicolo.

Apparentemente incurante del rischio corso, Nelson le superò con una brusca accelerata, tenendo gli occhi fissi su di loro invece che sulla strada. Un istante prima di schiantarsi contro un albero piantò una brusca frenata, scese dalla *golf kart* e andò verso di loro, sorridendo beatamente.

Charity era abituata agli effetti del fascino che sua cugina sembrava esercitare sugli uomini, ma si accorse con stupore che quel ragazzo alto e dinoccolato non sembrava avere occhi che per lei.

«Ciao, Mandy» salutò il ragazzo senza guardarla. «Chi è la tua amica?»

«Ti presento mia cugina Char.»

«Salve, Char» la apostrofò lui ostentando un'aria da uomo vissuto talmente costruita che lei trattenne a stento una risata. «Ti va di cenare con me, stasera?»

«Ti ringrazio, ma non posso» gli rispose Charity in tono gentile. Nelson era più giovane di lei di qualche anno, sebbene il nuovo look giovanile di Charity lo avesse evidentemente tratto in inganno.

«Sarà per un'altra volta» concluse il ragazzo senza scomporsi. Poi tornò sui suoi passi, si rimise al volante della *golf kart* e si slanciò a gran velocità su per la salita.

«Perché non gli hai risposto di sì?» volle sapere Mandy dopo che si furono rimesse in cammino.

«Perché? Oh, santo cielo, Mandy. Ma è solo un...» Si interruppe di colpo. Su un lato del sentiero c'era una tranquilla radura con una panchina di legno. Ma la figura maschile che vi era seduta era tutt'altro che tranquilla. Char si sentì avvampare per l'imbarazzo intuendo che l'oggetto della loro conversazione doveva aver sentito tutto quello che si erano dette poco prima, parola per parola.

Che disastro! Prima l'aveva sorpresa a spiarlo e ora le aveva sentite spettegolare su di lui.

Matthew Blake se ne stava seduto con una mano appoggiata con

noncuranza sullo schienale, mentre nell'altra teneva un sigaro dall'aspetto disgustoso. Se da lontano appariva forte e possente, da vicino aveva un aspetto a dir poco imponente. Le lunghe gambe abbronzate e coperte da una peluria scura erano evidenziate dai pantaloncini corti. Ma non era tutto.

Lo sguardo smarrito di Charity indugiò sull'addome piatto, sul torace ampio, sulle spalle larghe e sulle braccia lunghe e muscolose. Alla fine trovò il coraggio di guardarlo in viso. Il suo volto era atteggiato alla massima indifferenza, sebbene gli occhi azzurri che la scrutavano esprimessero una tale cinica riprovazione da toglierle ogni dubbio che avesse sentito l'intera conversazione. Restava da scoprire se l'avesse riconosciuta. Charity si aggrappò alla speranza che l'asciugamano lo avesse tratto in inganno.

«Buon pomeriggio» mormorò debolmente.

Mandy sembrò per un attimo senza parole. Ma si riprese subito.

«Signor Blake» esclamò con entusiasmo andandosi a sedere al suo fianco, sulla panchina, «è un vero piacere conoscerla!» Gli porse la mano. Lo sguardo dell'uomo si velò di stupore. «Sono Mandy Marlowe, la responsabile dell'animazione.»

Riluttante, Charity si unì a loro evitando però di sedersi. Per la seconda volta nello stesso giorno, pur essendo in compagnia di Mandy, notò che era *lei* ad attirare l'attenzione dell'altro sesso. Si sentiva a disagio, soprattutto a causa dell'avversione che coglieva in quegli occhi azzurro cupo che non l'abbandonavano un istante.

«E lei» aggiunse l'uomo in tono sarcastico, «deve essere *Mata Hari.*»

«Come dice?» Charity si finse sorpresa, consapevole del suo sorriso di scherno. Matthew Blake aveva intuito il suo disagio e si stava divertendo alle sue spalle.

Charity sentì il rossore salirle in viso: la stava accusando di essere una spia.

L'allusione era sfuggita totalmente a Mandy. «Signor Blake, permetta che le presenti mia cugina Char.»

«Piacere di conoscervi, signorine Marlowe.» Inclinò il capo in un gesto che avrebbe voluto essere cortese e in cui Charity colse invece una sfumatura di ironia.

Cedendo a un impulso puerile, si rifiutò di tendergli la mano. Una vocina dentro di lei le suggeriva di stare all'erta.

«Io e mia cugina stavamo proprio parlando di lei» ammise Mandy in tono allegro.

Il candore della ragazza colse l'uomo totalmente alla sprovvista, benché non sembrasse tipo da lasciarsi sorprendere facilmente. Per un attimo un'espressione divertita gli illuminò lo sguardo.

Quando parlò, la sua voce era fredda e carica di disapprovazione. «Sì, ho sentito. Sembra proprio che sua cugina mi trovi molto interessante.»

Charity si sentì sopraffare dall'imbarazzo. Evidentemente pensava che lei fosse in cerca di avventure e non poteva certo biasimarlo: prima l'aveva sorpresa a spiarlo con un binocolo e poi aveva sentito due membri del personale parlare di lui con malcelata curiosità.

«Signor Blake, la prego di scusarmi per...»

«Essere stata curiosa» la interruppe Mandy. «Siamo entrambe inguaribilmente curiose. Sa, è un difetto di famiglia.»

«Per evitare che passiate una notte insonne vi confiderò che effettivamente vengo da Londra.»

«Davvero?» gli fece eco Mandy. Charity si chiese se sua cugina si fosse mai sentita imbarazzata in vita sua. «Ma non è inglese, vero?»

«No, sono canadese.» Non aggiunse altro, nonostante lo sguardo palesemente interessato di Mandy. Ma lui non la stava guardando, i suoi occhi erano fissi su Charity.

«Cosa diceva, signorina Marlowe?»

Charity gemette. Non le stava per niente facilitando le cose. «Dicevo che dev'esserle sembrata una terribile intrusione scoprire di avere un binocolo puntato su di sé, poco fa.»

«Davvero terribile» convenne lui.

«Volevo dire che...»

«Le stavo mostrando un uccello» si intromise Mandy, scoccando alla cugina un'occhiata minacciosa. «Sono responsabile dell'animazione» ripeté, incurante dell'elettricità che aleggiava tra i due. «Spero che parteciperà alle attività organizzate.»

«Come per esempio osservare gli uccelli con un binocolo?» le chiese l'uomo con voce suadente.

«A proposito» ribatté Charity con una punta di ostilità, «che ci faceva *lei* con un binocolo?»

Non riusciva a capacitarsi di avere detto quelle parole. La sua prima intenzione era stata chiedergli scusa, ma poi qualcosa nel suo

atteggiamento l'aveva spinta ad accusarlo.

«Si dà il caso che anch'io possa essere definito un vero e proprio appassionato di uccelli.»

«Non mi dica!»

«In effetti, ho scovato una *predatrice dal turbante bianco.* È una specie molto rara.»

E così Charity aveva fatto la figura della cacciatrice di uomini intenta a snidare la preda, un'immagine lontana anni luce dalla sua vera natura.

Fu Mandy a farsi una risata. «Accidenti, spero che parteciperà alle escursioni di *birdwatching:* sono sicura che con lei ci sarà da divertirsi.»

«Può contarci» le promise lui in tono affabile, dandole un'occhiata di sfuggita. Poi il suo sguardo tornò a fissarsi su Charity. «Anche lei è qui per divertire gli ospiti?»

Il suo tono era insolente e Charity ne fu ferita. Cosa nascondevano le sue parole?

«Lei si sbaglia di grosso» gli rispose seccamente. «È ora di andare, Mandy.»

Sua cugina le scoccò un'occhiata davvero allibita: adesso che finalmente avevano accerchiato la preda, lei *voleva* andarsene?

Ma Matthew Blake non aveva intenzione di lasciarsela scappare tanto facilmente. «Che genere di lavoro fa, visto che sarà la prima della sua famiglia a potersi permettere una *Mercedes!*» Il tono era disinvolto e leggermente beffardo, ma lo sguardo era tagliente.

«Mandy stava solo scherzando» spiegò Charity a disagio. «Sono stata assunta come cameriera... per l'estate.»

«La *Mercedes* è proprio mia.» La sua voce era carezzevole e il suo sguardo sempre fisso su di lei. Charity percepiva il magnetismo che emanava da lui, la tensione che la faceva sentire in pericolo... e il cuore che le batteva all'impazzata nel petto.

«Le auto non mi interessano» ribatté recisa. E, senza curarsi di Mandy, gli volse le spalle.

«Ho l'impressione» continuò piano lui, «che una *Mercedes* le si addica molto più di una *golf kart.*»

Charity si irrigidì. Le circostanze erano tutte contro di lei. Persino l'invito di Nelson era stato male interpretato: aveva fatto la figura dell'adescatrice che si diverte a sedurre gli uomini. Ma nel giro di pochi giorni tutti quanti al villaggio avrebbero capito chi era lei veramente.

Bastava convincere Mandy a ritoccare un po' il suo nuovo look. Si voltò e lo fissò in viso, cogliendo nuovamente quell'aria di sfida nei suoi occhi.

«Non saprei» commentò ostentando una freddezza che era ben lungi dal provare, «dato che non ho mai guidato né l'una né l'altra. Mandy, non voglio far tardi all'appuntamento con la signora Foster.» Gli volse di nuovo le spalle e si allontanò fremendo.

Mandy la raggiunse. «Per l'amor del cielo, Char, che fretta c'era?»

«Quell'uomo mi detesta» replicò con calma, aggiungendo fra sé: *e anch'io detesto lui.*

«Non dire sciocchezze. Ti ha praticamente invitato a fare un giro con la sua auto. Credo che ti trovi affascinante. Non ti senti eccitata?»

Charity rabbrividì di nuovo. «No.»

«Io lo trovo favoloso.»

«Non è male» le concesse Charity.

«Bellissimo, sensuale, elegante... e misterioso. Forse un po' riservato, non trovi?»

Aveva confermato che la *Mercedes* era sua, ma era stata un'ammissione più che una rivelazione, per scoprire a sua volta qualcosa di loro.

Charity si impose di non pensare a lui nemmeno un minuto di più. Stava ingigantendo troppo un episodio insignificante. Intanto le due ragazze erano giunte in prossimità dell'edificio.

Era una meravigliosa costruzione antica. L'ingresso principale immetteva in un piccolo atrio dove si trovava il bancone del ricevimento. Sulla destra, una scala conduceva alle sedici camere degli ospiti. Alcune porte a vetri davano su quella che un tempo era stata la sala degli ospiti e che ora fungeva da sala da pranzo.

Da entrambi i lati di un enorme camino si trovavano delle porte a vetri, al di sopra delle quali due insegne di legno preannunciavano il *Sunsweca Lounge.*

Charity volle dare un'occhiata al suo nuovo posto di lavoro e ne rimase davvero deliziata. Il *Sunsweca Lounge* comprendeva una trentina di tavolini rotondi sistemati su una veranda coperta, edificata su pali piantati nell'acqua. La veduta splendida e l'aria fresca del lago gli conferivano un'atmosfera meravigliosa.

«Ha un aspetto stupendo» commentò compiaciuta.

«Di sera è ancora più bello» le spiegò Mandy, «con le lanterne accese e le stelle che si riflettono sulla superficie del lago.»

Tornarono nell'atrio e bussarono alla porta di un piccolo ufficio; la signora Foster, che era più anziana di quanto Charity si era immaginata, le invitò a entrare.

«Ho perso gli occhiali» esordì la donna a mo' di saluto. «Non sai dove posso averli lasciati, Mandy?»

«Sono appesi alla catenina» le spiegò la ragazza con dolcezza. «Signora Foster, vorrei presentarle mia cugina Char. Ricorda che le ho parlato di lei?»

«Davvero?» chiese la signora Foster.

«Sì, sarà la nuova cameriera al *Sunsweca* quest'estate.»

«Ah, il *Sunsweca.* Significa *libellula* nella lingua Sioux, lo sapevi? Ti ho raccontato che è lì che Paul e io ci siamo conosciuti? Era una serata meravigliosa. Io avevo sedici anni e indossavo il mio abito più bello. Quella notte, tutte le stelle erano in cielo. È stato indimenticabile. Hai visto i miei occhiali, cara?»

Mandy si sporse verso la sua datrice di lavoro e le inforcò delicatamente gli occhiali sul naso.

«Mi può dire qualcosa di Matthew Blake?» chiese poi all'anziana donna.

Charity, che finalmente era riuscita a togliersi di mente quell'uomo, non poté fare a meno di lanciare alla cugina uno sguardo di disapprovazione. Era davvero incorreggibile!

«Matthew...» La signora Foster sembrò rimuginare i suoi pensieri. «Matthew...» Poi si illuminò. «Ah, sì. È un ragazzo così irascibile. Vedi quella foto? È lui.» Indicò una mensola su cui facevano bella mostra alcune vecchie istantanee.

Le due ragazze rimasero per un po' ad ascoltare i borbottii dell'anziana donna, poi la lasciarono sola.

«Da quanto tempo è in queste condizioni?» volle sapere Charity.

«Sembra peggiorare di anno in anno. Non immagini che donna eccezionale era quando l'ho conosciuta.»

«Come fa a gestire questo posto da sola?»

«Be', tutto il personale fa del suo meglio. Alcuni di noi lavorano qui da vent'anni. Ci sentiamo come una famiglia, capisci? Credo che ognuno di noi provi un grande senso di lealtà nei confronti della signora Foster.»

«Dovrebbe farsi vedere da un medico» concluse dolcemente Charity.

«Noi l'abbiamo pensato spesso, ma non vogliamo forzare le cose. Non sappiamo niente della sua famiglia. Sembrano totalmente indifferenti a

questo posto, è come se fossero indifferenti a lei... Così facciamo del nostro meglio per proteggerla. Sarebbe crudele se qualcuno della sua famiglia la costringesse ad andarsene lontano da qui. Ad *Anpetuwi* lei è felice e, anche se non è più di grande utilità, per lo meno è innocua. E comunque tutti noi le vogliamo molto bene. Non ho capito se conosce Matthew Blake o no.»

«Quell'uomo sta diventando un'ossessione per te» la rimproverò Charity con tono professionale.

«Credo che sia davvero un tipo irascibile...» osservò Mandy.

Charity fece una smorfia. Era evidente che quell'uomo aveva un brutto carattere, pessimo, anzi.

«Ma no... probabilmente la signora Foster stava pensando a qualcun altro» proseguì Mandy, «a qualcuno ritratto su una foto. Ha una trentina di pronipoti, uno di loro forse si chiama Matthew. Sai, anche dopo averlo conosciuto, riesco sempre meno a capire cosa ci faccia qui.»

«Forse è un agente immobiliare che sta progettando di costruire delle villette a schiera sulla collina» azzardò Charity.

«Dovrebbe avere il cuore di pietra.»

«In effetti è così» borbottò Charity.

«Oh, Char! Sai qual è il tuo problema? È che sei circondata da gente che si inchina al tuo passaggio perché sei un medico ed è convinta che tu sia una creatura soprannaturale. Matthew Blake non ti ha mancato di rispetto... ha solo pensato che tu fossi un comune mortale, come tutti noi. Hai l'aria di una donna sexy e come tale lui ti ha trattata. Dovrai abituartici, quest'estate.»

Charity riconobbe che c'era un fondo di verità nelle parole di sua cugina, ma questo non la consolò. «Forse dovremmo ritoccare leggermente la mia immagine di *femme fatale,* non trovi? Non mi sento me stessa.»

«Sciocchezze. Sai, ripensandoci, credo che sia uno scrittore. Non ti sembra che questo sia il luogo ideale per scrivere un libro?»

«Mah» mormorò Charity, tutt'altro che convinta.

«Che genere di libri scrive, secondo te?»

«Escluderei i romanzi d'amore» affermò Charity.

«D'avventura, forse» propose Mandy.

«D'orrore» la corresse Charity.

Fu una delle serate peggiori della vita di Charity. Era la giornata

d'apertura di *Anpetuwi* e quella sera il piano bar era gremito di gente. Sebbene la veranda fosse aperta, il fumo si raccoglieva sotto il tetto e Charity era sull'orlo della sopportazione.

Indossava un abito senza maniche color rosso fuoco, che si era spiegazzato dopo la prima ora di lavoro. I clienti la chiamavano da ogni parte. Aveva il suo bel daffare a ricordare tutte le ordinazioni e sommare a mente gli importi delle consumazioni.

Come se non bastasse, le scarpe nuove le facevano male ai piedi e, al colmo della sventura, arrivò *lui.* Fortunatamente tutti i tavoli erano occupati ma, proprio quando Matthew sembrava sul punto di arrendersi, una giovane coppia dall'aria molto innamorata si alzò e gli lasciò libero il tavolo.

Quando Charity andò a prendere la sua ordinazione, notò che lui era impaziente, come chi è abituato a essere servito immediatamente.

«Cosa gradisce, signor Blake?»

I suoi occhi la sottoposero a un lungo esame, che indignò Charity, poi si fermarono sul suo viso. «Mi porti un *Canadian Club* con acqua.» Si appoggiò allo schienale e accese uno di quei suoi orribili sigari.

Charity gli scoccò un'occhiata. Aveva accettato di lavorare come cameriera per un'estate, ma non avrebbe permesso a nessuno di trattarla come un automa.

«*Per favore*» suggerì.

Fu compiaciuta di vederlo rimanere a bocca aperta per lo stupore. Poi lui socchiuse gli occhi e reclinò il capo. «Mi scusi, signorina Marlowe. *Per favore!*»

«Grazie» replicò lei gelida. Sapeva che a questo punto sarebbe stato saggio non aggiungere altro, ma non riuscì a trattenersi. «Le posso chiedere una cosa?»

Lui si strinse nelle spalle, ma il suo sguardo si era fatto circospetto. Aspirò una boccata dal sigaro ed emise una voluta di fumo aspro.

«Ha idea di come siano fatti i polmoni di un uomo?»

Era l'ultima cosa che lui si sarebbe aspettato. «No. E lei?»

«A dire il vero, sì. Sono un organo incredibilmente bello e delicato del suo corpo, signor Blake. Un polmone sano è rosa e costituito da un reticolo di fragili cavità ripiene d'aria. Un polmone malato è nero e fibroso. È una fortuna che i suoi polmoni non siano visibili dall'esterno, perché altrimenti rovinerebbero quell'immagine atletica a cui tiene tanto.»

Lo aveva sbalordito e se ne rendeva perfettamente conto, ma era troppo stanca per preoccuparsene.

La sua reazione la stupì: Matthew accennò un sorriso. Poi spense il sigaro e la guardò negli occhi.

Era sconcertato e Charity capiva che doveva stare molto attenta a dare lezioni di igiene ai clienti. La gente veniva in vacanza per riposare e divertirsi, non per ricevere consigli sulla propria salute.

«Anche il drink sarà accompagnato da un predicozzo, signorina Marlowe?» Il tono era aspro.

Lei ricambiò debolmente il sorriso. «Solo se ne berrà troppi.»

Quando tornò con l'ordinazione, Charity aveva riacquistato la padronanza di sé. «Mi scusi, non avrei dovuto farle la paternale. È nel suo pieno diritto distruggere il suo corpo se lo desidera.»

«Le sue scuse hanno tutta l'aria di essere un'altra predica. Forse è una costante: oggi pomeriggio ha cominciato scusandosi per avermi spiato e ha finito con l'accusarmi di averla spiata a mia volta.»

Charity fu sul punto di replicare, ma non poteva. Lui diceva semplicemente la verità.

«Sembra proprio che lei abbia un interesse particolare per il mio corpo» continuò Matthew.

Charity notò il suo sguardo ammiccante e capì che la stava provocando, ma non poté impedirsi di rispondergli: «Niente affatto!».

Matthew sogghignò. Era un tipo davvero affascinante e probabilmente lo sapeva fin troppo bene.

Charity raccolse il denaro e si allontanò il più velocemente possibile.

Ma non riuscì a liberarsi di lui. Sentiva i suoi occhi di zaffiro che la seguivano, la scrutavano, soppesavano ogni suo gesto. Sommati al disagio per un lavoro che le era totalmente estraneo stavano trasformando quella prima sera in un incubo.

Man mano che la serata proseguiva però, Charity scoprì che stava facendo dei progressi. Cominciava ad abituarsi a servire ai tavoli e stava acquistando familiarità con i nomi delle bevande e i vari prezzi.

Fece in modo di non di tornare al tavolo di Matthew Blake il più a lungo possibile senza concedergli la soddisfazione di sapere che lo evitava di proposito.

«Vorrei un bicchiere d'acqua ghiacciata, grazie» le rispose Matthew quando finalmente lei riuscì a trovare il coraggio di andare a chiedergli se

desiderasse altro.

Mentre tornava al suo tavolo, notò con sollievo che la clientela si stava diradando e mancava solo un'ora alla chiusura.

«Cosa significa *Anpetuwi?*» le chiese lui, in tono colloquiale, forse notando che la tensione in lei si era in qualche modo allentata.

Lo fissò in volto. Nella sua mente stanca quella domanda suonava incredibilmente sciocca. A chi poteva importare cosa significasse *Anpetuwi* quando aveva tre tavoli da pulire, quattro clienti che la stavano chiamando e una lunga lista di ordinazioni da ricordare?

«Non ne ho idea, signore» gli rispose a denti stretti. «Vuole che cerchi di scoprirlo?»

«Gliene sarei grato.»

Al diavolo! «Se è così importante per lei.»

Mandy era seduta a un tavolo con altri membri del personale e avevano tutti l'aria di divertirsi molto. Nelson, che aveva bevuto un po' troppo, guardava Charity con occhi decisamente languidi.

«Che significa *Anpetuwi?*» sussurrò all'orecchio di sua cugina.

«*Donna nuda sdraiata sulla roccia*» le rispose Mandy senza la minima esitazione.

Charity la osservò dubbiosa. «Dici davvero?»

Mandy si strinse nelle spalle. «Da' un'occhiata a quella roccia laggiù, a sinistra dell'apertura della baia.»

Charity guardò dalla veranda le rocce lambite dalle acque scure. La luce della luna era sufficiente a lasciare intravedere una roccia che assomigliava davvero a una donna nuda con i seni protesi verso le stelle.

«Oh, santo cielo!» mormorò. Aveva il tremendo sospetto che *lui* sapesse esattamente il significato di *Anpetuwi* e glielo avesse chiesto solo per metterla in imbarazzo. Ma ci voleva altro per sconcertare qualcuno che aveva tanta dimestichezza con l'anatomia come lei!

Non andò subito al *suo* tavolo, ma appena gli passò davanti fu lui a fermarla.

«Il villaggio è stato chiamato così per via della forma di una roccia situata a sinistra dell'apertura della baia» gli riferì in tono neutro. «*Anpetuwi* significa infatti *donna nuda sdraiata sulla roccia.*»

«Ne è sicura?» insistette lui. Una strana luce gli brillava nello sguardo e Charity ne fu turbata.

Deglutì. «Certo che sono sicura. C'è altro che vuole chiedermi?»

«Dipende da quello che lei è disposta a offrire.» La sua voce era sensuale, ma quando vide lo sconcerto negli occhi di lei, il suo sguardo si spostò sul tavolo del personale.

Capì che Mandy e compagni si erano goduti tutta la scena e ora stavano ridendo a crepapelle.

I suoi occhi tornarono sul viso di Charity e lei vi colse una lieve perplessità. Poi Matthew fece un cenno di assenso, si alzò e lasciò il locale.

Lei rimase a guardarlo, trattenendo il respiro.

Cercò di toglierselo dalla mente. Se c'era qualcosa che sapeva fare molto bene era dominare la propria mente. Capì che gli altri si erano presi gioco di lei, ma era troppo stanca per mettere a fuoco l'accaduto.

Matthew l'aveva capito prima di lei e la comprensione che gli aveva letto per un attimo negli occhi, e che lei aveva frainteso, la infastidì ancora di più dello sguardo freddo e duro che gli era solito. Sperò ardentemente che lui non prendesse l'abitudine di venire a bere qualcosa tutte le sere.

Più tardi, dopo che ebbero ripulito l'ultimo tavolino e asciugato l'ultimo bicchiere, il barista le chiese in tono comprensivo: «Tutto bene?».

A dire il vero lei aveva una gran voglia di piangere. Alla fine le mance ricevute si erano rivelate un ben misero gruzzolo. Doveva aver fatto un errore madornale nel dare un resto e si sentiva frustrata.

«Benissimo» mormorò.

«Non scoraggiarti, Char. Tempo due settimane e lavorare qui ti sembrerà un gioco da ragazzi.»

No, non sarebbe stato così, ma sorrise alla gentilezza di quell'uomo che aveva intuito la sua inesperienza e l'aveva incoraggiata per tutta la sera con incitamenti e consigli. «Grazie per avermi dato una mano.»

«Figurati, se non ci si aiuta fra di noi!»

Charity si sentì veramente molto commossa e le sembrò di poter guardare al proprio futuro di cameriera con un pizzico di ottimismo.

Uscì. Il fumo le aveva impregnato il vestito e perfino i capelli; se lo sentiva addirittura nella pelle. Obbedendo a un impulso, scese sulla spiaggia. La notte era serena e silenziosa e le stelle creavano un'atmosfera irreale. Si tolse le scarpe, camminò sulle rocce in riva al lago, si sedette e immerse i piedi nell'acqua.

Dopo un istante si guardò intorno. Silenzio assoluto. Ebbe la sensazione di essere l'unica persona ancora sveglia. Le rocce circostanti le nascondevano la vista del villaggio.

Improvvisamente fu presa dal desiderio di sentirsi pulita, di lasciar scorrere l'acqua fresca sulla pelle accaldata, di togliersi l'odore di fumo dai capelli. Si sfilò il vestito, esitò per un attimo, poi si tolse anche la biancheria intima. Dapprima rimase immobile, assaporando la sferzante carezza dell'aria notturna sulla pelle nuda. Poi si tuffò nell'acqua e si sentì finalmente in pace con se stessa.

Ma la sua pace fu violata da una voce d'uomo carica di scherno. «Dunque sei *tu* la donna nuda sdraiata sulla roccia!»

3

L'acqua, che fino a pochi attimi prima le era sembrata un refrigerio, si fece di colpo gelida. Charity cominciò a battere i denti mentre fissava, allibita, l'intruso. Finalmente riuscì a balbettare: «Signor Blake...».

«Date le circostanze, tutte queste formalità non ti sembrano ridicole?»

«Signor Blake» ripeté lei con voce tremante.

«Matthew» insistette dolcemente lui.

«Matthew» gli concesse in tono brusco. Ce l'aveva con lui, ma sapeva bene di essere in netto svantaggio. Tuttavia non era il momento di mettersi a discutere.

«Credo che faresti meglio a uscire dall'acqua. Ho l'impressione che tu stia congelando.»

«In effetti sto morendo di freddo, ma non posso uscire, con lei nei paraggi.»

«E perché no?» le chiese lui con aria di finta innocenza.

«Perché non ho il costume» ribatté lei.

«Non ce l'hai? Vuoi dire che stai facendo il bagno nuda?»

«Esatto. E lei lo sa perfettamente.»

«Certamente, è uno dei più grandi piaceri della vita» le concesse lui. «E per essere sinceri è anche la ragione che mi ha spinto a venire fin qui.»

«Signor Blake, per favore!»

«Okay, prometto che mi volterò dall'altra parte.»

Char lo guardò con sospetto e capì che era il massimo che lui fosse disposto a concederle.

«E ti presterò persino il mio asciugamano.»

«Che animo nobile» commentò lei sarcastica. Lui le voltò le spalle con

gesto cavalleresco. Char balzò fuori dall'acqua in men che non si dica, afferrò l'asciugamano e se lo avvolse strettamente intorno al corpo. Notò con stupore che lui aveva mantenuto la promessa.

«Ho finito» lo avvisò.

Matthew si voltò di nuovo in direzione del lago, senza degnarla di un'occhiata. Charity lo osservò sconsolata sbottonarsi la camicia di seta. Lui se la sfilò e i raggi della luna soffusero il suo corpo di una luce argentea. Lei fu scossa da un brivido, che non era dovuto all'aria fresca della notte.

Matthew gettò a terra la camicia come se fosse stata uno straccetto, poi rimase immobile, conscio del fascino che la bellezza statuaria del suo corpo esercitava su Char.

Poi le sue mani forti presero ad armeggiare con la cintura dei pantaloni slacciandone la fibbia quindi, con esasperante lentezza, bottone e cerniera lampo.

Si sfilò i pantaloni con tranquilla disinvoltura, mettendo a nudo una dopo l'altra le gambe possenti. Per un attimo Char stette a fissarlo trepidante, poi vide che lui indossava un paio di boxer scuri. Con mosse feline Matthew si arrampicò sugli scogli, rimase per un istante immobile come una statua di bronzo, quindi si tuffò in acqua.

Char raccolse i propri vestiti e corse a rifugiarsi dietro un gruppo di rocce, alzandosi di tanto in tanto in punta di piedi per tenere d'occhio la superficie del lago.

Matthew riemerse al largo della baia, poi tornò a riva con potenti bracciate.

Char sperava di andarsene prima che lui terminasse la sua nuotata, ma il vestito attillato le si incollava alla pelle ancora umida. Si sentì goffa: capiva che, tirando troppo, avrebbe rischiato di lacerare la stoffa.

Ormai lui era uscito dall'acqua. Con un ultimo, disperato tentativo Char riuscì a sistemarsi il vestito. Sgattaiolò da dietro le rocce, intenzionata a scappare via, ma sarebbe stato un comportamento da vigliacchi. Così andò incontro a Matthew e gli gettò l'asciugamano.

«Grazie» esclamò. La sua voce aveva un tono stridulo che non riuscì a spiegarsi: un corpo maschile non era certo una novità per lei. No, non esattamente. Un corpo maschile seminudo e immerso nella luce lunare era un'esperienza totalmente nuova.

Nella penombra vedeva i suoi inquietanti occhi di zaffiro mandare

bagliori resi ancora più intensi da un lampo di desiderio.

«Prego» sussurrarono le labbra di Matthew. Ma il suo sguardo parlava un linguaggio diverso.

Fuggì, finché sei in tempo, le suggerì una vocina interiore. «Buonanotte» gli augurò, sforzandosi di assumere un atteggiamento dignitoso, nonostante i capelli bagnati e spettinati e l'abito pressoché trasparente.

«Non te ne andare» la pregò lui con voce roca.

Lei rimase immobile, come impietrita, mentre Matthew si avvolgeva a sua volta nell'asciugamano.

Char fissava come ipnotizzata i muscoli del suo corpo. Matthew non aggiunse altro e quel silenzio ebbe l'effetto di farla sentire ancora più tesa.

«È meglio che vada a letto» disse debolmente.

«Da sola?» le chiese lui, piano.

«Signor Blake, credo che lei si sia fatto un'idea completamente sbagliata su di me.»

«Chissà come mai...» le rispose, con voce velata di sarcasmo. «Prima mi spii con un binocolo, poi ti sento spettegolare su di me con tua cugina e per finire ti sorprendo a fare il bagno senza niente addosso. Che idea vuoi che mi sia fatto?»

«Brutto sfacciato, perverso... *spione!*»

«Se io sono uno spione allora siamo pari, non trovi?»

«Cosa posso fare per convincerla che non sono il tipo di donna che crede?»

Un sorriso increspò le sue labbra sensuali, il sorriso più pericoloso che Char avesse mai visto.

«Dimostramelo» mormorò lui di rimando.

In un attimo quegli occhi color dello zaffiro furono a pochi centimetri dai suoi, fissandola dall'alto e obbligandola ad alzare il mento. Charity si impose di non indietreggiare, pur essendo conscia del suo seno che sfiorava il torace nudo di lui, dei suoi capezzoli turgidi, premuti contro la leggera stoffa dell'abito. Proprio il genere di reazione fisica che lui avrebbe interpretato come un invito! Incrociò le braccia sul petto.

«Quando ho deciso di fare il bagno ero convinta che non ci fosse nessuno» gli spiegò.

«Anch'io» ribatté lui.

«Se lei fosse un gentiluomo, avrebbe fatto dietro-front vedendo che la spiaggia era già occupata.»

«Io non sono un gentiluomo più di quanto tu sia una signora» ribatté lui.

«Ma io *sono* una signora» protestò Char. «Come vuole che glielo dica?»

«Un conto è quello che dici, un altro quello che vedo io.»

«Non capisco dove vuole andare a parare...»

«I tuoi occhi mi stanno trasmettendo un invito ben preciso.»

«Non è vero!» protestò lei.

«E lo stanno facendo proprio ora.»

«Si sbaglia di grosso e la sua sfacciataggine ha dell'incredibile» proruppe Char ansimante.

«*La mia sfacciataggine ha dell'incredibile*» le fece eco lui. «Sai, c'è qualcosa che non quadra in te: il tuo non è certo il linguaggio di una cameriera.»

«Lasciamo stare queste ridicole considerazioni! Lei non mi sembra il tipo che crede agli stereotipi.»

«E così ti saresti fatta un'idea ben precisa di me?»

«No» protestò lei, senza troppa convinzione.

«Basta con le parole e passiamo ai fatti» suggerì lui. «Vediamo di scoprire se sei o non sei una signora.»

Lo vide farsi pericolosamente vicino. Lo vide abbassare le palpebre nascondendo il suo sguardo pieno di passione. Char avrebbe avuto tutto il tempo per scappare, per allontanarsi da lui. E comportarsi da signora.

«Se si azzarda a baciarmi, mi metto a urlare.»

Lui abbozzò un sorriso. «Non lo farai.»

Ancora una volta lei avrebbe potuto piantarlo in asso e fuggire via, dimostrandogli che si era fatto un'idea sbagliata di lei.

Invece stette immobile, come un animale preso in trappola.

Ansimò quando la sua bocca si posò sulla sua. Si era aspettata un bacio brutale e possessivo. Invece, il tocco delle sue labbra fu delicato come le ali di una farfalla che sfiorano i teneri petali di un fiore. Le sue labbra non erano dure come l'acciaio, ma morbide come la seta. Charity provò un brivido di eccitazione.

Non urlò. Con titubanza ricambiò il suo bacio e sentì Matthew gemere. Capì quanto potere avesse in quel momento su di lui e ne fu come inebriata.

Schiuse le labbra, offrendosi alle carezze della bocca di lui e sfiorandogli teneramente il viso con le dita. Poi gli passò le mani dietro la nuca e le immerse nei suoi folti capelli scuri.

Le labbra di Matthew la tenevano avvinta a sé, avvolgendola in una magica atmosfera che le ottenebrava i sensi e la induceva a dividere una parte segreta di sé con quell'uomo... l'ultimo uomo con cui avrebbe voluto dividere i suoi più intimi segreti.

Le labbra di lui si fecero sempre più possessive invitandola ad aprire la bocca e ad abbandonarsi al tocco eccitante della sua lingua.

Char gli circondò il collo con le braccia e lo strinse a sé, sentendo il bisogno di premergli il seno contro il torace nudo e forte.

Poi Matthew scostò le labbra. Char aprì gli occhi e lo fissò con sguardo carico di desiderio.

Se, poco prima, le sue labbra avevano prodotto una sensazione di languore in ogni fibra del suo corpo, ora ne sentiva la mancanza in maniera così struggente da provare quasi una sofferenza fisica.

Ma l'espressione cinica e maliziosa, e insieme eccitata, che colse nel suo sguardo la riportò bruscamente alla realtà.

Si divincolò dalla sua stretta e lo fissò spavalda.

«Uhm» commentò lui in tono di scherno. «Ecco il genere di *signora* che preferisco.» Si voltò, raccolse i pantaloni e se li infilò sopra i boxer bagnati senza la minima ombra di imbarazzo.

Char si sentì fremere di nuovo. Gli voltò le spalle e si allontanò da lui, cosa che avrebbe dovuto fare molto prima.

Sentì la sua risata accompagnare i suoi passi. Tremava come una foglia mentre tornava al suo bungalow. Quell'uomo era dotato di un fascino irresistibile... un fascino che avrebbe saputo conquistare anche il cuore più inespugnabile.

Matthew le ricordava un lupo... silenzioso, intelligente e terribilmente forte, che si divertiva a giocare con la preda.

Cosa diamine voleva quel lupo da lei?

Charity si svegliò al suono di una voce che canticchiava allegramente.

Il sole che illuminava la stanza la costrinse ad aprire gli occhi. Borbottò. Si sentiva come in preda ai postumi di una sbornia.

«Mandy, che ore sono?» gridò.

Mandy fece capolino sulla soglia. «Quasi mezzogiorno.»

«*Mezzogiorno?*»

«Niente paura, hai lavorato sodo ieri. Dormire un po' più a lungo ti ha permesso di recuperare le forze, prima di venire a divertirti con me.»

«Sono troppo esausta per pensare a divertirmi» annunciò Char, mettendosi a sedere sul letto.

«È stato così terribile?»

Charity grugnì. «Il vostro scherzetto non ha certo facilitato le cose.»

«Quale scherzetto?» Sul viso di Mandy si stampò un'espressione di autentico stupore, che piano piano si trasformò in compiacimento. «Ah, *quello*. Avresti dovuto vedere la sua faccia. Un vero spasso!»

«Ho visto la sua faccia. E non è stato uno spasso.»

«Devi imparare a non prendere ogni cosa sul serio.»

Charity tornò a sdraiarsi sul letto e nascose la testa sotto il cuscino.

«Su, alzati, dormigliona. Hai detto che avresti partecipato alla mia escursione in canoa.»

«Ho cambiato idea» bofonchiò Char da sotto il cuscino.

«Non puoi, mia cara, ho bisogno di te. Ci vuole una coppia per ogni canoa e se tu ti ritiri, qualcuno dei clienti sarà costretto a rinunciare. Tra l'altro, la settimana scorsa non mi avevi detto che andare in canoa era uno dei sogni da realizzare quest'estate?»

«Ma è stato la settimana scorsa» borbottò lei.

«E adesso, invece, cos'è che vuoi?»

«Mi accontenterei di sopravvivere.»

Un'ora dopo, con indosso un giubbotto di salvataggio arancione, seguì la cugina in direzione della spiaggia. Tutta la sua stanchezza era svanita. Vedere Mandy al lavoro era davvero una cura prodigiosa: lei sapeva rendere divertente ogni cosa, anche le spiegazioni più complicate. Tutti i partecipanti all'escursione pendevano letteralmente dalle sue labbra mentre dava loro istruzioni e consigli.

Finalmente venne il momento di formare le coppie.

Solo che il compagno di Charity non era ancora arrivato. Ormai le spiaceva dover rinunciare.

«Non preoccuparti» la rassicurò Mandy, vedendo la sua espressione delusa. «Sarà qui a minuti. Gli ho dato il permesso di saltare la parte teorica; va in canoa da anni. Ah, eccolo che arriva.»

Charity si volse e vide Matthew Blake venire verso di loro.

«Mandy!»

«Non usare quel tono da chirurgo in sala operatoria con me: non sono un'infermiera a cui dare ordini.»

«Come hai potuto?»

«Insieme formate una bella coppia» affermò Mandy decisa.

«Mandy, lui è convinto che io gli stia dando la caccia. Ora crederà che abbia combinato tutto.»

«E allora? Pensa a divertirti. Che c'è di male a flirtare un po'?»

«Non ho intenzione di flirtare con lui» ribatté Char. «Mi sentirei più al sicuro con un serpente a sonagli. Di solito non faccio la corte agli uomini.»

«È ora che cominci. E adesso sorridi: sembri sul punto di fare a pezzi qualcuno.»

Te, pensò Charity.

«Buon pomeriggio, *signora* Marlowe» la schernì una voce profonda.

O lui.

«Buon pomeriggio» gli rispose Charity a denti stretti, meritandosi una gomitata di Mandy.

«Ho assegnato una canoa a lei e a Char» lo informò Mandy. «Dice che vorrebbe conoscerla meglio.»

«Bene, bene» commentò lui inarcando le sopracciglia.

«Non è quello che ho detto!» si ribellò Charity, arrossendo. Mandy ebbe la sfrontatezza di scambiare con Matthew un'occhiata di intesa.

«Come siamo timide, oggi» commentò Matthew vedendo che lei guardava il lago e lo ignorava completamente. C'era una nota di ironia nella sua voce.

«La mia non è timidezza» ribatté lei brusca, «ma solo riservatezza.»

«Come una vera signora?» azzardò lui in tono sarcastico.

«Esattamente.»

«Di solito le signore riservate non fanno il bagno completamente nude...»

«Se aggiunge una sola parola su ieri sera, me ne vado.»

«Dopo la fatica che hai fatto per combinare tutto!»

«Non ho *combinato* un bel niente» gli gridò lei scontrosa. «Io non...»

«Addio riservatezza. Meno male!»

«Ma io *sono* riservata.»

«Dimostramelo» la esortò con un lampo di sfida nello sguardo.

Era proprio a questo punto che le cose erano andate per il verso sbagliato la sera prima e lei non aveva intenzione di ricadere nella trappola.

«Non credo di poter partecipare all'escursione, purtroppo. Ho un tremendo mal di testa.»

Una mano forte le strinse il braccio in una morsa. «Sali su quella canoa, signora Marlowe.»

«La smetta di chiamarmi in quel modo. E lasci andare il mio braccio.»

«Sto solo aiutandoti a salire a bordo. Una signora come te dovrebbe apprezzare la cavalleria.»

«Io la detesto.» Non riuscì a credere di aver pronunciato una frase così puerile.

Matthew scoppiò in una risata. «Non è molto professionale per un membro dello staff dare spettacolo davanti ai clienti.»

Dare spettacolo? Ma che sta dicendo? pensò Charity. Poi, con la coda dell'occhio, si accorse che gli altri li stavano guardando con malcelata curiosità, prima fra tutti ovviamente Mandy.

Non le restò altro da fare che liberarsi della sua stretta e salire a bordo della canoa. *Anpetuwi* era un ambiente chiuso, l'ideale per i pettegolezzi. Certo, avrebbe potuto andarsene e piantare tutti in asso, ma in seguito, probabilmente, se ne sarebbe pentita.

Balzò così in fretta sulla canoa che rischiò di rovesciarla. Era decisa a far trascorrere a Matthew il pomeriggio peggiore della sua vita. Così avrebbe posto fine una volta per tutte a quella tensione che aleggiava tra loro.

Si inginocchiò, come le aveva spiegato Mandy, appoggiando i fianchi contro il sedile di legno, evitando di guardare Matthew. Sfogò parte della sua rabbia nello sforzo di pagaiare controcorrente.

Dopo qualche minuto, fu lui a rompere il silenzio. «Qual è il tuo nome per esteso, Char?»

Decise di ignorare la domanda.

«Charlotte?»

Continuò a fingere di non aver sentito.

«Charissa?»

«Non glielo dico.»

«Almeno non hai perso la voce. Charla?»

«Non sono tenuta a dirle il mio nome, signor Blake.»

«La vuoi smettere di darmi del lei?»

«Preferisco di no.»

«È un po' tardi per le formalità.»

«Niente affatto.»

«Ricevo dei messaggi sconcertanti da te... Charleen? Non so se credere

che i tuoi occhi siano davvero innocenti o se quell'innocenza è un altro degli inviti confusi di cui il tuo sesso va tanto fiero.»

Charity cominciava a capire. «Ah, ma allora lei ha sofferto per colpa di una donna?» Alzò la pagaia e lo sbirciò da sopra la spalla. «Di recente?»

Guardandolo, vide qualcosa che non aveva mai notato prima. La sua apparente arroganza era al contrario prudenza, una prudenza che nascondeva una ferita.

Ma l'atteggiamento amichevole che trapelava dalla sua voce era svanito. I lineamenti del suo viso si erano induriti e i suoi occhi si erano fatti di ghiaccio.

«Io non sono quella donna» disse allora dolcemente.

«Nessuno ha detto che lo eri» aggiunse freddamente Matthew.

Charity decise di ignorarlo nuovamente e riprese a pagaiare in silenzio, nonostante si sentisse gli occhi di Matthew puntati addosso.

«Non mi hai ancora detto come ti chiami.»

Charity si fermò e si girò verso di lui. Matthew era voltato di profilo, intento a fissare la superficie del lago. Ma quando tornò a guardarla, lei colse nei suoi occhi un'espressione di profonda sofferenza.

«Mi chiamo Charity» si arrese.

Lui sembrò trasalire, poi ebbe un sorriso sardonico. «*Charity*... ti si addice» ammise con voce aspra. «Purezza, innocenza. Ma intuisco anche che stai nascondendo qualcosa. C'è qualcosa che non quadra in te e mi fa sentire a disagio.»

«Maledetto il momento in cui sono salita su questa canoa» mormorò lei a denti stretti e prese a pagaiare con furia.

Mandy aveva organizzato un'escursione breve: circa quarantacinque minuti di canoa, poi la sosta per il pranzo in una baia isolata e quindi il viaggio di ritorno.

Con la forza di Matthew e la rabbia di Charity, la loro canoa aveva acquisito un buon vantaggio su tutte le altre.

Successe tutto così in fretta che Char non riuscì quasi a rendersene conto. Mandy l'aveva avvertita che sul lago i temporali si scatenano senza preavviso, ma non si sarebbe mai aspettata che, nel giro di pochi minuti, quel cielo azzurro si sarebbe riempito di nuvoloni neri e minacciosi. L'acqua calma si fece agitata e la canoa cominciò a ondeggiare paurosamente.

«Cerchiamo di tenerla parallela alle onde» le urlò Matthew. «Finché non

la urtano sui fianchi, non verremo travolti.»

Il vento gli scompigliava i capelli e gli conferiva un'aria selvaggia e indomita. Sembrava che la sfida con la tempesta lo galvanizzasse. Charity notò con sconcerto che lui dirigeva verso il largo invece che a riva. Eppure non ebbe paura. Aveva imparato ad affrontare le emergenze e non cadeva facilmente in preda al panico. E poi, vicino a Matthew, si sentiva al sicuro.

«Voglio accertarmi che tutti gli altri siano a riva sani e salvi» le disse alzando la voce, l'unico modo per sovrastare il fragore della tempesta.

In un attimo furono abbastanza lontani da terra per riuscire a scorgere un buon tratto di costa rocciosa e vedere gli altri gitanti al sicuro su uno scoglio. Mandy li avvistò a sua volta e fece un gesto per indicare che era tutto sotto controllo; solo allora Matthew diresse verso la costa e guidò la canoa al riparo di un'insenatura.

Ci vollero pochi minuti per mettere in secca l'imbarcazione e uscire dall'acqua.

«È solo un acquazzone» le spiegò Matthew fissando le acque increspate del lago. «È magnifico, non trovi?»

Lei guardò pensierosa prima il lago, poi il suo compagno, ma rimase in silenzio.

«Potremo ripartire fra un'oretta» aggiunse lui. «Ora è meglio cercare un posto asciutto per pranzare e goderci il panorama.»

Charity scrutò il cielo. Un lampo squarciò le spesse nubi, subito seguito dal rombo di un tuono.

Matthew Blake era un tipo che sapeva il fatto suo, ma stavolta si sbagliava. Il temporale non sarebbe terminato in così poco tempo... nemmeno se lo diceva lui.

E Charity sentiva che anche la tempesta che si era scatenata fra loro sarebbe durata a lungo. Non un'ora, né un giorno. Forse non sarebbe bastata nemmeno la lunga estate che stava per cominciare.

Grosse nubi minacciose incombevano sulla sua estate perfetta e quel pensiero la fece rabbrividire.

4

«Ci sistemeremo qui» decise Matthew. Portava un grande cestino di vimini con le provviste. La guidò sotto un enorme pino, i cui rami

scendevano quasi a toccare terra, formando al di sotto dell'albero una sorta di riparo naturale asciutto e accogliente.

«Non c'è pericolo che venga colpito da un fulmine?» chiese Char scrutando fra i rami.

Matthew rise. «Se dovesse accadere, tu e io saremmo conciati per le feste. Ma non pensare al peggio.»

Tolse una coperta dal cestino e la stese per terra, sedendosi con la schiena contro il tronco dell'albero e le lunghe gambe distese in avanti. Charity sarebbe stata più comoda seduta al suo fianco, ma non volle rischiare di stargli troppo vicino. Gli si sedette di fronte, a gambe incrociate. Ma si accorse ben presto che non era stata una buona idea. L'umidità gli aveva incollato addosso la camicia, mettendo in risalto la sua corporatura muscolosa.

All'esterno del loro rifugio la pioggia cominciò a cadere fitta.

Matthew diede un'occhiata al contenuto del cestino.

«Almeno questo lo sanno fare come si deve» mormorò, cominciando ad estrarre ogni ben di Dio, comprese due bottigliette di vino.

La sua osservazione sarcastica ferì Charity, che sentì crescere in lei un senso di lealtà nei confronti di *Anpetuwi.* «*Questo* lo sanno fare come si deve» ripeté. «Vuol dire che non è soddisfatto del suo soggiorno ad *Anpetuwi?*»

«Ho notato molte cose che non vanno» rispose lui.

«Ma è qui solo da tre giorni!»

«Esatto.»

«Forse è uno che non si accontenta facilmente. Il villaggio non è precisamente un albergo di lusso.»

«Ma i prezzi sono gli stessi» sottolineò lui.

«È caro perché offre qualcosa in più degli altri e gode di una posizione particolare. Forse dovrebbe cercarsi un posto che si addica maggiormente alla sua personalità.»

Lui non sembrò offeso dal commento di Charity, anche se corrugò la fronte. «E *lei* cosa mi suggerirebbe, signorina Marlowe?»

Charity ebbe la tentazione di proporgli una vacanza all'inferno, ma decise che andava bene qualunque posto, purché fosse all'altro capo del mondo.

«Che ne direbbe della Costa Azzurra? Di notte potrebbe giocare al casinò e di giorno godersi le spiagge di nudisti.»

«È così che mi giudichi?»

«Sì. Dato che si diverte tanto a spiare quelli che fanno il bagno nudi, forse è il caso che vada in un posto dove nessuno ha niente in contrario se viene osservato.»

Un sorriso increspò le labbra di Matthew. «Forse sei *tu* quella che dovrebbe andare in Costa Azzurra.»

«Che cosa ritiene che se ne farebbero di una cameriera che vale poco?» gli domandò.

«Probabilmente nulla» rispose lui in tono asciutto.

Charity si rammaricò che non si fosse affrettato a contraddirla.

«Comunque» continuò con decisione, «sono convinta che *Anpetuwi* sia bello così com'è. Non c'è niente che cambierei.»

«Bisogna ammettere che per il personale sembra proprio un paradiso.»

«Quanto cinismo! Il fatto che i membri del personale siano felici di lavorarci fa parte del fascino di *Anpetuwi.* Personalmente credo che lei sia un uomo molto infelice se fa tanta strada per trovare da ridire su tutto.»

«Vorresti provare tu a rendermi felice?» le chiese ammiccando maliziosamente.

«Signor Blake» disse piano Charity, «io non posso renderla felice. E neanche tutto il denaro o le *Mercedes* del mondo. Nemmeno *Anpetuwi* è in grado di farlo. La felicità è qualcosa che esiste solo nel profondo di noi stessi... e se lei non riesce a trovarla, la ragione sta solo dentro di lei, non in me o in questo posto.»

Nei suoi occhi passò un lampo di stupore, che subito svanì. «Un pensiero davvero profondo» commentò in tono grave, ma poi aggiunse: «La cameriera filosofa ha colpito ancora!».

Charity capì che era stata troppo seria, come al solito. Non riusciva a prendere niente alla leggera. Non riusciva a parlare con un uomo in tono scherzoso. Si voltò, sentendosi di colpo a disagio in sua compagnia, e si mise a osservare il lago in balia della tempesta.

«Quanti anni hai, Charity?»

«Quanti crede che ne abbia?» gli chiese a sua volta.

«Sembri una ventenne, ma qualcosa nel tuo modo di esprimerti mi fa pensare che tu ne abbia di più.»

«Ha ragione, ne ho qualcuno in più.»

«Quanti?» insistette lui.

«Mi avvarrò del privilegio di noi donne di non rivelare l'età» rispose lei

in tono deciso. Se lui avesse saputo quanti anni aveva le avrebbe chiesto cosa aveva fatto fino ad allora.

«Direi ventitré.»

«Può darsi» commentò, rifiutando di negare o confermare la sua valutazione.

«E cosa fai quando non lavori ad *Anpetuwi?*»

Sapeva che, prima o poi, qualcuno glielo avrebbe chiesto. Mandy le aveva consigliato di mentire spudoratamente. Ma lei non sapeva mentire.

«Cosa le fa pensare che io non faccia la cameriera a tempo pieno?»

«L'hai detto tu stessa: non vali molto come cameriera.»

«Oh!» Si sentì scioccamente depressa, sebbene il giudizio di Matthew non fosse diverso dal suo.

«Allora, se hai da poco superato la ventina, hai finito la scuola superiore qualche anno fa. Cos'hai fatto finora?»

«Provi a indovinare.»

«D'accordo.» La studiò con attenzione. «Sei molto carina, forse lavori alla *reception* di una grossa società. Sai, colei che sta seduta dietro a un bancone, in un enorme salone con il pavimento di marmo lucido come uno specchio, e ha un aspetto davvero bellissimo e intoccabile...»

«Non sono bellissima, né intoccabile» protestò lei.

«Diciamo pure solo bellissima, allora» le concesse lui, con un lampo malizioso negli occhi. «Ma non so perché questo ruolo non ti si addice più di quello di cameriera.»

«Uhm.» Charity cominciava a sentirsi nervosa.

«Sei alta e hai un ottimo portamento. Potresti essere una modella.»

«Una modella? Io?» gli fece eco, sgranando gli occhi. Matthew sembrava vedere in lei qualcosa che nessun altro aveva visto. Tranne Mandy. Sua cugina era riuscita a far affiorare questo qualcosa in superficie, in modo che tutti potessero vederlo. Facendola però sentire molto impacciata.

«E va bene, non fai la modella. Comunque la cosa non quadrava.»

Quello che non quadrava erano quei suoi occhi color zaffiro che la scrutavano con tale intensità da farla sentire indifesa.

«Il tuo modo di esprimerti... denota una certa cultura.»

Charity si sforzò di rimanere impassibile.

«Un'insegnante? È questo che fa tua cugina, vero? E spiegherebbe il fatto che hai molti mesi di vacanza. Ma non quadra. Non riesco a

immaginarti circondata da una trentina di bambini che pendono dalle tue labbra.»

«Si dà il caso che i bambini mi piacciano molto.»

«Non ho detto questo. Dicevo solo che non ti ci vedo in un asilo, mentre fai giocare un mucchio di marmocchi. Propenderei per qualcosa di più affascinante.»

Affascinante: avrebbe dovuto vederla con un camice verde, dopo dodici ore di sala operatoria. Ma non poteva certo dirglielo!

«Provo molto rispetto per l'insegnamento, solo sono convinto che la tua professione sia una specie di sfida continua. Dico bene, *Miss Mistero!*»

Sorprendente, detto da *Mister Mistero* in persona!

«Non conoscevo il significato della parola *sfida* fino alla mia prima sera di lavoro al *Sunsweca*» commentò Charity, attenta a non lasciarsi sfuggire alcun indizio.

Lui sorrise. Charity avrebbe voluto che smettesse di farlo. Diventava terribilmente attraente con quelle piccole rughe ai lati degli occhi.

«Riuscirò a scoprire che mestiere fai. Sono bravissimo in questo genere di giochi.»

Charity non aveva dubbi in proposito: era il genere di giochi che uomini e donne amavano fare insieme. *Flirtare.* Ed era un terreno pericoloso per lei.

«Anche se dovessi impiegarci tutta l'estate, ci riuscirò. Qualcosa di attraente e temerario, come pilotare auto da corsa. Ma non sei abbastanza audace per questo. E quando indovinerò, non dovrai nemmeno confermarmelo; sarà come una folgorazione. Ora tocca a te.»

«Non sono brava in questo tipo di giochi» disse lei, sentendosi a disagio.

«Hai detto a tua cugina che volevi conoscermi meglio» le ricordò.

«Non ho detto questo.»

«E che cosa le hai detto?» Il suo tono era dolce e ironico, ma nei suoi occhi brillava una strana luce.

Per quanto la piccola bugia di Mandy la infastidisse, Charity non aveva certo intenzione di dirgli che sua cugina a volte deformava la verità a suo piacimento.

«Non ricordo le parole esatte, ma sicuramente Mandy le avrà fraintese. Tipico da parte sua.»

«Prova a indovinare» la incoraggiò lui. «Abbiamo tutto il tempo. Sta ancora piovendo.»

Visto che lui la metteva sul piano di un passatempo che lo aiutasse a non morire di noia in sua presenza, cosa che sembrava accomunare tutti gli uomini, lei si mise a riflettere.

«È un uomo d'affari molto potente, ma non riesco a indovinare in quale settore lavora.»

«Fuochino. Cos'è che mi ha tradito?»

«La *Mercedes* e le camicie di seta.»

«E perché non un avvocato o un medico o un contabile?»

«È troppo insensibile per essere un medico, non abbastanza spregiudicato per essere un avvocato e non abbastanza noioso per essere un contabile.»

«Non mi sembra di essere insensibile.»

«Quelli che lo sono non lo ammettono mai.»

«Dovrei sentirmi lusingato che non mi consideri spregiudicato e noioso.»

«Com'è che le importa tanto l'opinione che ho di lei?»

«Non so perché, ma mi importa.»

Charity si sentì ancora una volta a disagio, cogliendo quella strana tensione che aleggiava fra loro. Cercò di distogliere lo sguardo dai suoi occhi e si mise a rovistare nel cestino da picnic. Ne estrasse due fette di torta e gliene porse una.

Lui la tolse dall'involucro e la annusò. «Cosa credi che ci sia in questa torta?»

«Non ne ho idea, ma è deliziosa.»

Matthew posò il dolce in un angolo.

Lei capì immediatamente. «Soffre di allergie?»

Lui non sembrò apprezzare il suo intuito. Gli uomini considerano ogni più piccolo problema fisico come un segno di debolezza.

«Non vado molto d'accordo con le mandorle. Credo che in quella torta ce ne siano.»

«Ha una forte reazione allergica?»

«Anche una minima quantità potrebbe uccidermi, se non vengo soccorso immediatamente.»

Charity si sentì sollevata che lui non avesse assaggiato quel dolce. Se gli fosse sopravvenuto uno shock anafilattico in quelle condizioni, non avrebbe potuto fare nulla per lui, medico o meno. Ci voleva una dose di adrenalina per endovena e non aveva la sua borsa con sé.

«E adesso sai cosa fare se ti faccio arrabbiare sul serio. Sono nelle sue mani, madamigella.»

Purtroppo il giuramento di Ippocrate le impediva di approfittare della scoperta.

Mangiarono in silenzio il resto delle provviste. Sebbene lo facesse di rado, Charity bevve la sua bottiglietta di vino con l'illusione di scaldarsi un po'. L'umidità aveva raggiunto il loro rifugio e lei indossava soltanto una maglietta e un paio di short.

«Forse dovremmo accendere un fuoco» suggerì, guardandolo negli occhi e rimanendo turbata dal suo sguardo fisso su di lei. Cambiò in fretta posizione e si voltò in direzione del lago.

«E con che cosa, di grazia?»

«Con i fiammiferi con cui accende i suoi odiosi sigari.»

«Mi hai visto fumare un altro di quei sigari?»

«A dire il vero, no.»

«In effetti, dopo la tua predica sui miei polmoni ho smesso.»

Charity si volse a guardarlo negli occhi. «Davvero?»

«Davvero.»

Si concesse un sorriso: e così lui aveva accettato il suo consiglio professionale senza indovinare che lei fosse un medico. Sperò che non ci riuscisse mai. Era facile lasciarsi prendere la mano dal loro gioco innocuo, ma doveva ricordarsi che nulla era innocuo quando c'era di mezzo Matthew Blake.

«E poi non credo che accenderei un fuoco. Non ho mai visto questa zona tanto secca in questo periodo dell'anno.»

«Ma ora non è secca» gli fece notare lei.

«Dovrebbe piovere così per una settimana prima di scongiurare il pericolo di incendi.»

Lei si sentì incuriosita e per la seconda volta si voltò a guardarlo. «Per essere uno che viene da Londra, sembra conoscere molto bene le foreste dell'Okanagan.»

«Sono cresciuto qui.» Lo disse piano, con una leggera esitazione, facendole capire che non voleva rivelare nulla di sé, tantomeno a lei.

Ma forse questo spiegava perché era lì. Era un uomo duro, freddo, cinico che aveva permesso a una donna di ferirlo. E questa ferita lo aveva indotto a tornare lì, in cerca della semplicità di una natura incontaminata per scacciare l'angoscia che lo tormentava.

E così, quell'estate, entrambi stavano cercando una parte perduta di loro stessi.

Continuava a piovere. Tranne per il ticchettio delle gocce, lo stormire del vento fra gli alberi e lo sciabordio delle onde contro le rocce, intorno a loro regnava il silenzio. Charity lanciò un'occhiata a Matthew e lo vide rilassato, con gli occhi azzurri, non molto diversi dal colore del lago, immersi in profondi pensieri.

«Stai tremando, Charity. Hai freddo?»

«Non molto» mentì lei.

«Vieni, ci avvolgeremo nella coperta» le suggerì, sistemandosi il plaid intorno alle spalle.

«Nemmeno per sogno» mormorò lei battendo i denti.

«Vieni, prima di prenderti il raffreddore, piccola testarda.»

«Non si prende un raffreddore per il freddo, ma a causa di un virus.» Avvicinò le ginocchia al petto e le circondò con le braccia tremanti.

Due braccia forti si allungarono dietro le sue spalle. Matthew la afferrò per i fianchi e la attrasse a sé fino ad appoggiarla contro il suo petto. Poi alzò le braccia e le cinse la vita. La coperta le ricoprì le spalle e le braccia nude.

Charity avrebbe voluto lottare contro di lui con tutte le sue forze. Ma il calore del suo corpo le fece cambiare idea. Era bello sentire il torace ampio e solido di Matthew dietro la testa, il suo mento poggiato sui capelli, il suo respiro che le accarezzava i riccioli. Si sentiva al sicuro, calda e stranamente felice. Ed era stanca per le emozioni di quel pomeriggio. Abbassò le palpebre, le riaprì, poi le richiuse. Con un debole sospiro di resa si addormentò fra le braccia di un uomo che non capiva e che si sforzava di detestare.

Si svegliò consapevole di quattro cose: era buio, non pioveva più, la sua maglietta si era sollevata e lei era stretta da due braccia calde e forti. Si sentiva la schiena calda, ma il ventre freddo. Ancora mezzo addormentata, si voltò, rannicchiandosi contro il calore di quel corpo.

«Non è il punto dove ci eravamo interrotti?» La voce di Matthew era roca e cupa come la notte. Con una mano lui le accarezzò i capelli, mentre premeva l'altra sulla schiena attirandola più strettamente a sé. Schiacciata contro di lui, Charity sentiva il battito del suo cuore, prima ritmato, poi più irregolare.

«Interrotti?» mormorò nel dormiveglia.

«Ieri sera.»

«Oh.» Tentò di allontanarsi da lui, ma si arrese alla forza del suo braccio. Abbassò la maglietta per coprirsi il ventre nudo.

Lui rise, e lei colse troppo tardi la sfumatura maliziosa. Spalancò gli occhi proprio mentre le labbra di Matthew si posavano sulla curva delicata del suo collo. Un brivido la scosse dalla testa ai piedi mentre lui le deponeva piccoli baci sul collo. Poi le sue labbra le stuzzicarono un orecchio suscitando in lei un'ondata di struggente piacere.

«Matthew» sussurrò tremando e abbandonando ogni formalità fra loro. «Ti prego.»

«Come vuoi, non lo farò.» E invece lo fece. Si sollevò sotto di lei facendola scivolare finché non giacque al suo fianco. Con una gamba intrappolò le sue in una morsa.

Lei cercò dapprima di divincolarsi, ma poi, quando le labbra di Matthew sfiorarono le sue, rimase immobile.

Lui alzò la testa e la guardò con occhi appassionati accarezzandola con deliberata lentezza. Si fermò all'altezza dei suoi seni.

«Hai detto... che... non l'avresti fatto» protestò Charity ansante, guardandolo in viso.

«Lo so» le sussurrò con un sorriso. «Mentivo.»

Le prese i seni fra le mani in un gesto di possesso. Charity trattenne il respiro. Lui abbassò la testa e le baciò un capezzolo attraverso la leggera stoffa della maglietta.

«Matthew» ansimò lei. Sembrò più una preghiera che una protesta.

«Sst.» Lui le infilò le mani sotto la maglietta e la sollevò lentamente. Nei suoi occhi passò un lampo quando l'aria fresca della sera colpì il seno nudo di Charity.

«Charity, sei incredibilmente bella.»

Lei si stava arrendendo ai sensi, perdendo ogni capacità di autocontrollo. La lingua di Matthew giocherellò con la punta del suo capezzolo, poi le accarezzò languidamente il seno.

Charity avrebbe voluto farlo smettere, ma era incapace di resistergli. Il fuoco si era acceso fra loro fin dal principio: era bastata una scintilla per farlo divampare. Doveva riuscire a dominare il suo istinto e domare quell'incendio.

Intanto le sue mani erano scivolate sotto la camicia di Matthew e correvano sulla sua pelle morbida come la seta. Sentiva crescere dentro di

sé il bisogno di toccarlo, di esplorare ogni centimetro del suo corpo con la punta delle dita.

In quegli istanti di perfetta sensualità, Charity provava la stupenda sensazione di sapere tutto ciò che c'era da sapere, in quel luogo, in quel momento.

Matthew sollevò la testa dal suo seno e la guardò intensamente. Con un gemito Charity gli cinse il collo e premette la bocca sulle sue labbra.

Schiuse le labbra e tracciò con la lingua il contorno della bocca di Matthew. Con crescente audacia penetrò nella cavità della sua bocca, esplorando e stuzzicando la lingua di lui.

Lo sentì gemere, un suono rauco che esprimeva sofferenza e insieme godimento. Con la lingua Charity seguì il profilo della mascella di lui, fino all'orecchio. Lo solleticò e si divertì a tormentarlo in mille modi finché la mano di Matthew non le sollevò il mento e le loro bocche si unirono nuovamente.

Sentì che lui stava descrivendo con una mano il contorno di un seno e poi strusciava il palmo contro il capezzolo inturgidito.

Le dita dell'altra mano correvano lungo la schiena, ora delicatamente, ora con crescente pressione.

«Alza le braccia» le sussurrò lui, mordicchiandole un orecchio.

Lei obbedì in silenzio e lui le sfilò la maglietta. Poi si tolse la camicia e, guardando il suo torace nudo, Charity si sentì ardere di passione.

Matthew si abbassò a sfiorare il seno di lei con il suo petto, in un lento movimento dal basso verso l'alto e viceversa, strappandole gemiti eccitati.

Lei gli passò le braccia intorno alla vita e lo attrasse forte a sé, inebriata dal contatto del suo corpo virile con la propria pelle morbida.

E quando credeva di aver toccato l'apice del piacere, lui le sfiorò delicatamente l'interno delle gambe. La sentì arcuarsi contro di lui.

Sentì che lui le abbassava la lampo degli short e si chinava a deporre un tenero bacio sulla serica morbidezza all'interno delle cosce di lei. Le tolse gli short, poi si mise a sedere e la guardò con occhi pieni di desiderio mentre si liberava a sua volta dei pantaloni.

Ora erano entrambi nudi. Sopra di loro brillavano le stelle e l'aria della sera era fresca sulla pelle di Charity, ma lei non sentiva freddo.

Le dita di lui presero a esplorarle l'inguine, toccandola con delicatezza infinite volte finché Charity cominciò a muoversi, assecondando il ritmo delle sue carezze.

«Mi vuoi?» le sussurrò lui.

Charity lo guardò. La risposta giunse dalle profondità del suo essere. Per una volta il suo straordinario cervello fu messo a tacere. Fu un'altra parte di lei, più selvaggia, più disinibita, più straordinaria della sua mente, a rispondere. Charity lasciò che a parlare fosse il suo cuore.

«Sì» mormorò, «ti voglio.»

Con delicatezza lui le aprì le gambe e si sdraiò su di lei. Per un attimo guardò il volto di Charity, come in cerca di qualcosa, poi sembrò averla trovata, qualunque cosa fosse, e sorridendo, con gli occhi fissi nei suoi, si unì a lei.

La sua forza era incredibile. Obbedendo a un istinto innato Charity chiuse le gambe intorno a lui e lo incitò a penetrare fin nel profondo del suo essere.

Poi iniziarono a muoversi, prima lentamente, poi sempre più spasmodicamente, mentre Charity si inarcava per unirsi a lui con tutta se stessa.

Insieme sfiorarono i limiti dell'umano sentire. Non provarono sensazioni, *divennero* essi stessi sensazioni, pulsando, fremendo, salendo, librandosi, sprofondando e quindi ritornando a terra prima di alzarsi nuovamente in volo.

Un grido spontaneo uscì dalle labbra di Charity, e fu seguito da un'ondata di sensazioni che la fecero rabbrividire.

Poi giacquero a lungo, abbracciati e ansanti, persi uno negli occhi dell'altro.

Charity allungò una mano e gli sfiorò il viso con le dita.

«Charity, cosa abbiamo fatto?»

Lei si sentiva al settimo cielo, ma intuiva che lui intendeva dire qualcos'altro. C'era un'espressione sul suo viso che non le piaceva... una dolcezza che sembrava quasi comprensione.

Si sentì stordita. Gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Non piangere» le sussurrò lui.

«Non ne ho la minima intenzione.»

«Charity, perché non me lo hai detto?»

«Detto cosa?»

«Che per te era la prima volta.»

Lo fissò. Se fosse stata abbastanza razionale da dirgli qualcosa, non sarebbe certo stato quello: gli avrebbe chiesto di fermarsi.

Si mise a sedere e si rivestì, cercando di soffocare le lacrime.

Non era quello che si era aspettata... o che avrebbe voluto. Come poteva essere successo nella sua vita perfettamente ordinata? Si era immaginata fragole e champagne, e lenzuola di seta. E *amore.* Soprattutto amore.

«Non chiuderti in te stessa» la supplicò lui con tenerezza.

«Non volevo che succedesse.»

«Nemmeno io l'avevo previsto.»

«Volevo convincerti che non ero il tipo di donna che credevi tu.»

«Mi hai convinto» le sussurrò lui. «Avresti dovuto dirmelo, Charity. Non so in che modo, ma mi sarei fermato.»

«Sono in ritardo per il mio lavoro ed è solo la seconda sera.»

La sua espressione comprensiva si fece più intensa, come se avesse capito che lei cercava disperatamente di controllare il tumulto delle passioni che la agitavano.

«Perché proprio con me?» le chiese piano.

Cosa voleva che rispondesse? Perché era così terribilmente attraente da non riuscire a resistergli? Perché c'era qualcosa nei suoi occhi che l'aveva conquistata? Perché tra le sue braccia si era sentita una donna? Perché le sue labbra le avevano dischiuso un mondo totalmente nuovo, fatto di sensazioni inebrianti che prima ignorava? Cosa doveva rispondergli?

«Perché? Perché no? Doveva pur essere qualcuno.» Glielo disse in tono piatto, cercando di nascondere le emozioni che provava.

Aveva appena perso qualcosa che non avrebbe mai potuto riavere. Era un medico, sapeva quanto era accaduto in lei. Sapeva di vivere in un mondo moderno, dove questo accadeva ogni giorno e che non era una gran cosa... né dal punto di vista medico, né culturale.

Eppure, aveva la sensazione di dover provare... rimorso. Ma non era così. Si sentiva confusa, ma non era pentita.

Era stato perfetto, più di quanto avesse mai immaginato. Ma non poteva lasciargli capire quanto aveva significato per lei. Non sapeva che farsene della sua comprensione, dal momento che per lui tutto questo non contava niente.

«Non so cosa ci riserverà il futuro» disse lui.

«L'immediato futuro mi riserva molte ore di lavoro. Fra un'ora dovrò prendere servizio.»

«Charity, lascia che ti stringa fra le braccia.»

«No!»

«Mi dispiace.»

Come poteva fargli capire che era la cosa più sbagliata che potesse dirle? Come poteva essere *dispiaciuto?*

«Non devi dispiacerti. Siamo due adulti, queste sono cose che capitano fra adulti.»

Lui ebbe un'espressione amara. «Be', evidentemente tu sei un'adulta a cui queste cose non erano mai accadute. Finora.»

«Che ne diresti se ce ne andassimo? Il lago sembra calmo e...»

«Charity, non possiamo far finta che non sia successo niente.»

A chi lo dici, pensò fra sé.

«Mi sento come se tu mi avessi fatto un regalo che non meritavo affatto. Nella mia vita ci sono molte cose che non vanno» aggiunse Matthew.

«Nessuno ti sta chiedendo di sposarmi» disse lei con ostinazione. «In effetti, credo sia meglio cercare di ignorarci d'ora in poi, non trovi?»

Lui la guardò con aria preoccupata, ma la sua risposta la ferì. «Sì, credo sia meglio. Difficile da realizzare, date le circostanze, ma meglio per tutti.»

Charity non era sicura di cosa intendesse dicendo *date le circostanze.* Il fatto che entrambi avrebbero trascorso l'estate ad *Anpetuwi?* O che il fuoco tra loro era tutt'altro che spento?

Provava già nostalgia delle sue carezze, del calore delle sue braccia, dell'unione travolgente dei loro corpi...

Di colpo capì cosa doveva fare. Preferiva che fra loro ci fosse animosità, piuttosto che questo... imbarazzo. Voleva cancellare per sempre la preoccupazione che leggeva nei suoi occhi mentre lui la guardava, come se potesse scrutare fino in fondo alla sua anima.

Sembrava che lui si stesse chiedendo: *Ce la farà Charity a sopportarlo? Non cercherà di sfruttare la situazione?*

Doveva salvare il suo orgoglio, rinunciare per sempre alla tenerezza che provava per lui...

Con una risata sfrontata balzò in piedi, raccolse le scarpe e corse alla riva.

Con uno sforzo disperato, mise in acqua la canoa e vi salì mentre Matthew cominciava a capire le sue intenzioni.

Ma Charity ormai pagaiava verso il largo.

«Charity!»

Lei ignorò il suo grido.

«Torna indietro!»

Lo ignorò di nuovo, concentrandosi nello sforzo di vogare.

Le lacrime le rigavano il volto. Percepiva tutta l'ironia della situazione: la luna, il lago, un luogo romantico... e lei aveva appena fatto l'amore con un estraneo. E il peggio era che fra loro era stato tutto così meraviglioso che sarebbe stato difficile evitare di rifarlo.

Ma lei era un tipo risoluto per natura e giurò a se stessa che non avrebbe permesso che accadesse mai più.

Si sforzò di sorridere fra le lacrime. Matthew Blake sarebbe stato talmente furibondo che, la prossima volta che si sarebbero incontrati, fare l'amore sarebbe stato l'ultimo dei suoi pensieri!

5

«Hai un aspetto magnifico!»

Charity sapeva che era così. Prima di andare al lavoro, era corsa al bungalow per rimettersi in ordine e, guardandosi allo specchio, si era stupita di non vedere traccia di pianto. Aveva le guance colorite e una luce tenue le brillava in fondo agli occhi.

«Grazie, Nelson, e grazie anche per avermi sostituito in queste ore.»

Lui aveva preso il suo posto al piano bar quella sera e se l'era cavata egregiamente. «Non l'ho fatto gratis» disse lui. «Naturalmente, ti pagherò le ore di lavoro.» «Pagarmi? Non voglio il tuo denaro.» Lei gli lanciò un'occhiata interrogativa. «Voglio che tu venga a cena con me.» Il momento non era dei più adatti, ma non poteva rifiutare dopo che Nelson le aveva salvato il posto. Tra l'altro, lui era simpatico e spensierato, l'esatto contrario di Matthew Blake. E tenersi occupata l'avrebbe aiutata a non pensare. «D'accordo» accettò con un sorriso. «Non te ne pentirai, sono un tipo in gamba.» «Lo so, lo so. Solamente un tipo davvero speciale avrebbe aiutato una perfetta sconosciuta.»

Nelson si allontanò raggiante.

Le ore trascorsero rapidamente e, sebbene il cuore le balzasse in petto ogni volta che si apriva la porta del locale, Matthew non si fece vivo.

Quando tornò al bungalow, scoprì che Mandy era ancora sveglia e stava leggendo, con una maschera verdastra spalmata sul viso.

«Pensavo dormissi già» le disse.

«Scherzi? Non volevo perdermi i particolari.»

«Quali particolari?»

«*Un ragazzo, una ragazza e una piccola canoa.*»

«Che stai dicendo?»

«Era una filastrocca che cantavo da piccola; finiva con lei che doveva decidere se baciarlo o tuffarsi in acqua. Allora, com'è andata?»

«Se ti dicessi che non sono affari tuoi?» Charity tentò di mostrarsi sicura, ma la voce le si incrinò e dovette distogliere lo sguardo dagli occhi indagatori della cugina.

Mandy si alzò dal letto e le mise una mano su una spalla. «Char, cos'è successo?»

«Non voglio parlarne.»

«O me lo dici tu oppure vado dritta nella sua stanza e lo chiedo direttamente a lui.»

Charity si voltò a guardarla. L'espressione di Mandy era decisa.

«Giuro che se ti ha fatto qualcosa...»

«Mandy, smettila! Sono una donna cresciuta, posso badare a me stessa.»

«No, non sei in grado. Hai vissuto in una torre d'avorio per così tanto tempo che non sai niente della vita reale.»

Un singhiozzo scosse Charity. Non era vero, aveva visto più cose lei in ventisei anni della maggior parte della gente, eppure per molti versi era così ingenua...

«Ti ha costretto a fare l'amore, vero?»

«Mandy, non è affar tuo!» tentò di protestare, ma non riuscì più a trattenere le lacrime.

«Quel mascalzone! Lascia che me ne occupi io...»

«Mandy, tu non farai assolutamente niente.»

Ma lei si stava già infilando le scarpe. Nonostante la camicia da notte di flanella e la maschera verde sul viso, era pronta a sfidare il lupo cattivo.

«Lui non è tornato.»

«E dov'è?» tuonò lei.

«Ho preso la canoa e l'ho piantato in asso.»

«Ben fatto! E quando lo vedo, gli dirò il fatto suo. Un uomo con la sua esperienza...»

«Mandy, ora basta! È una cosa che riguarda lui e me. E io ho ventisei anni. Non ho bisogno di una balia.»

Mandy esitò, poi sorrise. «Come vuoi. Sai, è che sento sempre il bisogno

di proteggerti. Ti ricordi quando ho picchiato quel bambino che ti chiamava *quattr'occhi...*»

«Sì, me lo ricordo. Io ho sempre avuto problemi a comunicare con i compagni.»

«Eri troppo seria anche allora.»

«E tu eri l'unica che mi capiva e mi accettava così com'ero. Grazie, Mandy.»

Placata la rabbia, Mandy si sedette sul letto di Charity e la invitò a prendere posto vicino a lei. «Allora, visto che stavolta non devo picchiare nessuno, vuoi dirmi com'è andata?»

«Mandy, ti prego!»

«Che male c'è a essere curiosa?»

Charity non poté trattenersi dal ridere. «E va bene, è stato meraviglioso. E sconvolgente nello stesso tempo, non sono mai stata tanto confusa in vita mia.»

«Mi sembra normale. E dimmi, dottore, hai preso le tue precauzioni?»

Charity sospirò. Mandy aveva toccato il tasto dolente. Come medico, avrebbe dovuto pensarci. «No... È... è successo senza che...»

«Be', di solito la prima volta non si verifica niente, vero?»

«Non è detto, Mandy. Dal punto di vista medico, è possibile.»

«Mettiamola così, allora: tu sei su una canoa con l'uomo più affascinante della costa orientale. Quante probabilità ci sono che una tempesta vi faccia vivere un'avventura romantica? Una su mille? Voglio dire, praticamente non c'era altra scelta, e poi si è visto subito che siete fatti uno per l'altra. E comunque, le probabilità che tu e lui... che *questo* accadesse erano sempre una su mille. Quante sono le probabilità che tu sia rimasta incinta? Sempre una su mille, no?»

«Non sarei così ottimista» commentò tristemente Char.

«Anche se così fosse, dovresti convincerti che era scritto nel destino.»

«Grazie, Mandy, è davvero consolante. E ora vuoi toglierti dal mio letto? Vorrei andare a dormire.»

«Chissà? Forse i tuoi progetti erano sbagliati e il destino è intervenuto per metterti sulla strada giusta.»

«Sai una cosa, Mandy? Credo che tu riusciresti a trovare qualcosa di buono anche in mezzo a una catastrofe.»

«Di sicuro ci proverei. Accidenti, Charity, sono felice di fare da testimone alla tua prima storia d'amore!»

«Non è la mia *prima* storia d'amore.»

«No? Raccontami tutto.»

«Mi ero perdutamente innamorata di un mio compagno di università. Si chiamava Jeff Warner.»

«E com'è andata?»

«Studiavamo insieme, lavoravamo insieme in ospedale, qualche volta abbiamo pranzato insieme alla mensa universitaria.»

«Sembra molto appassionante» commentò Mandy con sarcasmo.

«Eravamo amici. Parlavamo di tutto. Pensavo ci fossero le basi per un rapporto più profondo.»

«Oh!» si limitò a dire Mandy scuotendo il capo.

«Una sera una ragazza fu portata al Pronto Soccorso con un dito rotto. Cominciò a fare gli occhi dolci a Jeff e nel giro di sei mesi erano belli e sposati.»

«Oh, Char!»

«Così è la vita. Gli uomini non mi vedono come oggetto dei loro sogni romantici. Vado bene come collega, come amica. Ma non come moglie, amante o innamorata.»

«Ma ora tutto è cambiato.»

«E guarda dove sono finita!»

«Lo vedo, sei finita nel bel mezzo di una storia d'amore. Forse non la prima, ma stavolta è diverso.»

«Me ne sono accorta: stavolta fa molto più male.»

Mandy la guardò con tenerezza. «Dopo la storia con Jeff, tu hai evitato gli uomini, vero, Char?»

«Ho altro a cui pensare.»

«Sei pronta per vivere una storia meravigliosa. Sono felice che il misterioso signor Blake sia qui.»

«Quella non può essere una storia meravigliosa. È finita prima di cominciare.»

«Io credo di no. Scommettiamo?»

«No, grazie.» Aveva imparato a non scommettere mai con Mandy. Sua cugina era capace di fare carte false pur di vincere.

«Una scommessa piccola piccola... La tua cintura rossa.»

«Non si intona al colore dei tuoi capelli.»

«Non ho intenzione di mettermela in testa.»

«Mandy, se io scommettessi, tu cominceresti a fare il Cupido della

situazione.»

«Non crederai che farei tutto questo per una cintura» protestò Mandy con aria innocente.

«Certo che lo faresti.»

«A proposito, cosa ti ha chiesto Nelson in cambio del favore che ti ha fatto?»

«Vuole che ceni con lui.»

Mandy rise. «Santo cielo, questa è proprio l'estate dei tuoi sogni, non trovi?»

«Vorrai dire l'estate dei sogni che *tu* fai per me.»

«Chiedigli di cenare qui, così farai ingelosire Matthew.»

«Non voglio fare giochetti del genere. E poi, non credo che Matthew provi qualcosa per me.»

«Potresti scoprire molto dei suoi sentimenti per te se cenassi qui.»

«Sarebbe spregevole usare Nelson in questo modo» protestò Charity, pur sapendo che era fiato sprecato.

Mandy spense la luce e Charity assaporò il piacere dell'oscurità. Quello che le faceva più male era il fatto che Matthew avesse fatto l'amore con lei e poi avesse cercato di allontanarla da sé, il fatto di non conoscere i suoi veri sentimenti. Ma si era preclusa la possibilità di saperlo.

Era stata precipitosa? No. Ripensò a Jeff e all'affetto che aveva provato per lui. Mandy sembrava convinta che si potesse avere un'estate in cui divertirsi a cuor leggero, senza conseguenze di alcun tipo. Ma lei non era Mandy e non aveva intenzione di provarci. Non in quel momento. Non con una carriera a cui pensare.

Forse, dopo, avrebbe avuto tempo... per gli uomini, per le storie d'amore... una famiglia, dei bambini.

Appoggiò la mano sul ventre e si sentì prendere dal panico. *Splendida mossa, dottor Marlowe, nessuna precauzione.* Sospirò. Forse Mandy aveva ragione. Il passato era passato; il destino non si lascia condizionare dalle ambizioni umane.

Finalmente riuscì ad addormentarsi.

Il giorno seguente, cercò di farsi coraggio per affrontare il momento in cui avrebbe rivisto Matthew, ma non accadde. Cominciò a preoccuparsi: chissà se era tornato sano e salvo! Ma non osava chiederlo a nessuno. Non voleva far capire che si interessava di lui.

Passò un altro giorno, poi un terzo. Charity fece tutto quello che aveva

sempre desiderato fare: nuotare e prendere il sole, lunghe passeggiate solitarie nel bosco. Cercò di non pensare, ma la sua mente tornava sempre allo stesso punto.

Era partito? Come mai non lo aveva ancora rivisto? Lui la stava forse evitando?

Salì al parcheggio: la *Mercedes* era sempre al suo posto. Gli era forse successo qualcosa? Il pensiero la angosciò: avrebbe potuto tornare in quella baia, ma ci sarebbe voluto troppo tempo. Era più logico ingoiare l'orgoglio e...

«Mandy, hai visto Matthew?»

«Hai forse cambiato idea su di lui?» le chiese sua cugina in tono speranzoso.

«Niente affatto. Sai, è che non l'ho più visto da quella sera e... comincio a chiedermi se...»

«È tornato. L'ho visto io, in carne e ossa, e lividi vari.» «Lividi?»

«Ho l'impressione che la strada del ritorno non sia stata facile da trovare al buio. Deve aver litigato con un paio di alberi quella sera. Ben gli sta!» Di fronte all'espressione preoccupata di Charity, Mandy si affrettò ad aggiungere: «Niente di grave: solo un graffio sul naso. Ma indovina dove l'ho visto? Nell'ufficio della signora Foster, e lei sembrava sconvolta. Mi chiedo se non abbia presentato un reclamo nei tuoi confronti, Char. Non sta bene piantare in asso un cliente nel bel mezzo di un territorio selvaggio». «Non lo definirei un *territorio selvaggio.*» «Non importa come lo definiresti *tu,* ma quello che racconterà lui. Sempre che sia questo il motivo del loro colloquio. Sinceramente, sembrava proprio un orso. Quando gli ho chiesto cosa si era fatto al naso, mi ha letteralmente assalito. I tipi così scontrosi sono ancora più affascinanti, non trovi?»

«Mandy, io rischio di perdere il lavoro e tu pensi al suo fascino?»

«Non perderai il lavoro. La signora Foster è troppo tenera per licenziare qualcuno. Al massimo ti farà una paternale o mi chiederà di fartela al suo posto.»

Proprio in quel momento Donna, che lavorava alla *reception,* si mosse verso di loro.

«Vi stavo cercando. La signora Foster ha convocato tutto il personale per una riunione. Cosa credete che significhi?»

Mandy aggrottò la fronte. «È la prima volta che lo fa.»

«Scommetto che è a causa di quell'uomo» aggiunse Donna.

«Quale uomo?» le chiese Mandy.

«Matthew Blake. È rimasto chiuso in ufficio con lei negli ultimi tre giorni. Si sono fatti servire i pasti lì dentro. È troppo per un'anziana signora.»

Charity scambiò con sua cugina un'occhiata d'intesa, ma Donna non sembrò notarlo. «Henri pensa che lui sia il proprietario di una catena di grandi alberghi e voglia comprare *Anpetuwi.* Terribile, non trovate?»

«Davvero. Quand'è la riunione?» si informò Mandy.

«Domani, alle dieci. E nessuno deve mancare.» Donna le lasciò per correre a diffondere la notizia.

«Voglio scoprire come stanno realmente le cose» decise Mandy.

Ma non riuscì a scoprire granché. Il giorno dopo, quando lei e Charity arrivarono alla riunione, erano all'oscuro di quanto stava per succedere, come del resto tutti i membri del personale.

La prima persona che Charity vide fu proprio *lui.* La riunione si teneva nel salone ristorante e Matthew era appoggiato contro un tavolo in fondo alla stanza. Appariva freddo e sicuro di sé. Charity provò un tuffo al cuore.

Lui si voltò: aveva un brutto livido proprio sul naso. Quando vide Charity aggrottò la fronte per un attimo, infine prese una cartellina dal tavolo e incominciò a leggere, ignorandola completamente.

Charity si lasciò cadere su una sedia, con il cuore in tumulto.

Be', se volevi che lui fosse furioso con te ci sei riuscita in pieno! pensò.

I membri del personale arrivarono alla spicciolata e finalmente, verso le dieci e trenta, la riunione poté iniziare.

La signora Foster sembrava molto nervosa. «Grazie a tutti per essere venuti» esordì. «Credo che possiamo cominciare.»

«Lo spero bene» le fece eco Matthew. Poi, con voce dolce, si rivolse alla signora Foster. «Siediti, nonna. Ci penso io.»

Nonna? Charity e Mandy si scambiarono un'occhiata stupita.

«Come vuoi, Matthew» acconsentì l'anziana signora, «ma cerca di non perdere la pazienza. Non lo sopporto.»

Uno scroscio di risate rumoreggiò per la sala, subito zittite da un'occhiata severa dell'uomo.

«Mia nonna ha paura che oggi cada qualche testa» esordì Matthew in un silenzio assoluto. «Non capisco perché sia così preoccupata. E voi? Forse perché le *golf kart*» proseguì guardando in direzione di Nelson, «scorrazzano su e giù per la proprietà senza il minimo riguardo per

l'incolumità delle persone? O forse perché i membri del personale se ne stanno seduti al bar prendendosi gioco dei clienti?» Il suo sguardo passò da Mandy a Charity, poi lui continuò: «O forse perché si sparla dei clienti, li si *spia* addirittura con un binocolo?».

Alcuni fra i presenti si scambiarono occhiate ansiose. Molti se ne stavano a testa bassa.

«Questo albergo appartiene alla mia famiglia da tre generazioni» disse ancora Matthew. «È stato il primo anello della catena di alberghi *F and B,* di cui sono proprietario. *Anpetuwi* ha fama di essere uno dei villaggi turistici più celebri al mondo. Ma, in tutta la mia carriera, non avevo mai visto una così totale mancanza di disciplina da parte del personale. Apprezzo il vostro attaccamento e la vostra lealtà per questo posto. Molte cose qui vengono fatte come si deve. Ma non tollero che il divertimento del personale abbia la precedenza su quello dei clienti. Non tollero che ci si approfitti di mia nonna.»

Quest'ultima osservazione sollevò un brusio di dissensi.

«Andiamo, Matthew. Volevano solo aiutarmi.»

«Da quanto ho visto finora» continuò lui ignorando le proteste, «mia nonna non ha controllato le domande di lavoro da almeno cinque anni. Chi diavolo gestisce le assunzioni e il licenziamento del personale?»

«Se si assume del buon personale, non c'è bisogno di licenziare nessuno» mormorò Mandy a bassa voce.

Charity la guardò di sottecchi, ma sua cugina teneva lo sguardo fisso davanti a sé.

«Ci saranno alcuni cambiamenti nelle prossime settimane. Discuterò personalmente con ognuno di voi sul suo ruolo qui al villaggio. Sarò molto esigente con tutti quanti. E se mi concedete un'ultima osservazione, la prossima volta che convoco una riunione per le dieci e voi arrivate alle dieci e mezzo potete anche cercarvi un nuovo posto di lavoro. È tutto per oggi. Uscendo, passate da Donna: lei vi dirà quando è fissato il vostro colloquio.»

Tutti si affrettarono a lasciare la sala. La sua voce arrestò la fuga precipitosa. «Signorina Marlowe, vedrò lei per prima. Immediatamente, in ufficio.»

Charity e Mandy si bloccarono entrambe. «Mandy» specificò lui, ma i suoi occhi erano fissi su Charity.

Lei sostenne il suo sguardo a testa alta per quanto poté... Pochi secondi.

Poi diede a Mandy una carezza rassicurante e seguì gli altri fuori dalla porta.

Rimase ad aspettarla nell'atrio. Finalmente, dopo un'ora, Mandy uscì dall'ufficio con aria sottomessa. «Allora?» la investì Charity. «Mi ha confiscato il binocolo! Mi ha detto che devo imparare a equilibrare entusiasmo e buonsenso. Ha detto che non sempre conosco il limite tra divertirmi e impicciarmi delle faccende altrui.» «Oh, Mandy.»

«Ma mi ha anche detto che ammira la mia energia e la mia lealtà verso la baracca. Mi ha detto che il mio programma di attività è molto valido e che so instaurare un ottimo rapporto con gli ospiti. E mi ha anche ringraziato per tutto quello che ho fatto per sua nonna.»

«A proposito» le chiese Charity, «non è che hai assunto personalmente i collaboratori, vero?»

«Non proprio» rispose Mandy evasiva. «Diciamo che stava diventando troppo difficile per la signora Foster occuparsene personalmente e così le ho dato qualche consiglio. Lei sembrava sollevata. Ma non l'ho detto a lui. Ho ancora il mio lavoro e intendo conservarlo. Questo vecchio posto mi piace davvero.»

«Ti sei offesa per le sue critiche?»

«Ti sembrerà strano, ma non mi sono offesa. So di aver esagerato. Certo, ci siamo divertiti, ma non c'era nessuno che ci dicesse *no* quand'era necessario. Sono felice che lui sia qui. *Anpetuwi* era come una nave senza capitano. A proposito, quand'è che lo vedrai, il Capitano?»

Capitan Uncino, pensò Charity. «Domani, alle quattro. Credo di essere l'ultima.»

«Hai paura?»

«Sì.»

Charity fece del suo meglio per rimanere calma, ma non ci riuscì.

Quando entrò in ufficio, Matthew era seduto alla scrivania. La studiò attentamente, poi disse piano: «Sembra nervosa, signorina Marlowe».

«Lei crede?» Non riusciva a distogliere gli occhi dal livido sul suo naso. Aveva più che mai l'aspetto di un feroce pirata.

«Uhm.» Lui si alzò e le indicò il divano. «Si accomodi, prego.»

Charity sedette, cercando di non fissare quegli occhi azzurri. Rimasero in silenzio, poi lei lo guardò.

«Da dove vuole che cominciamo? Dall'altra sera? Dal mio viaggio di

ritorno a piedi? Dalle sue capacità professionali? Dalla sua domanda di assunzione?»

«La mia cosa?» lo interruppe Charity.

Lui si sedette accanto a lei. Era così vicino da sfiorarla, e lei desiderava che lui lo facesse.

Si scostò il più possibile.

«E va bene, cominceremo da questo.» Le mostrò un modulo. «Se lo ricorda?»

Charity riconobbe la scrittura di Mandy, a lettere grandi e arrotondate. Spalancò gli occhi. Lesse il suo nome e le sue esperienze come cameriera. Secondo quel formulario lei era una studentessa, l'unica informazione che avesse un fondo di verità, a parte il suo nome. Mandy aveva cancellato molti anni della vita di Charity e aveva dichiarato che, durante le ultime estati, lei aveva lavorato come cameriera al *Banff Springs Hotel.* Le venne un colpo quando lesse la sezione *Hobby e altri interessi.* Mandy aveva scritto una parola sola: *uomini.*

«Oh, santo cielo!» commentò Charity chiudendo gli occhi.

Poi li riaprì e si costrinse a sostenere il suo sguardo. Matthew aveva un'espressione indifferente: evidentemente non aveva la minima intenzione di rompere quel maledetto silenzio.

Questo vecchio posto mi piace davvero, le aveva confidato Mandy. Quella domanda di assunzione era stata uno sbaglio, ma sarebbe stato ancora più sbagliato coinvolgere Mandy.

«Mi dispiace» disse finalmente.

«Dunque, questo documento è pieno di bugie.» La mano di Matthew era appoggiata sul foglio, a poca distanza da quella di Charity. Lei la fissò, in preda ai ricordi.

«Da quello che mi ha detto l'altra sera lei non ha nessuna esperienza. Come cameriera» specificò in fretta.

«È esatto» ammise Charity con una certa dignità. «Molte delle risposte del formulario sono inventate di sana pianta.»

«Dichiarare il falso in una domanda di assunzione è un atto piuttosto grave.»

«Me ne rendo conto.»

«E allora?» La delusione e lo sconcerto che lesse negli occhi di Matthew la ferirono profondamente.

«Non so.»

«Credo che non basti.»

«Me ne andrò appena lei avrà trovato un sostituto» disse a bassa voce, fissandosi la punta delle scarpe. «O anche prima, se lei lo desidera.»

«La cosa non è così semplice. Non ci capisco niente» sbottò poi, lasciando da parte i formalismi.«Sei timida e appassionata. Sembri sincera, e poi scopro che all'occorrenza sai anche mentire. Sei incredibilmente spietata. È fredda come il ghiaccio.»

«Non sono spietata» protestò lei.

«E come la mettiamo con la donna che si è messa a ridere e mi ha piantato su una spiaggia solitaria?»

«Mi spiace anche per quello.»

«Smettila di dire che ti spiace.»

«Ma è così.»

«Lo so che è così. Credi che non *veda* ciò che provi? Ciò che è vero e ciò che non lo è?» La sua voce si addolcì. «A volte, guardandoti negli occhi, penso di conoscerti, di poterti leggere fino in fondo all'anima. E poi, sul più bello...» si sfiorò il livido sul naso, «scopro qualcosa che mi disorienta completamente.»

«Ti ho detto che sono pronta ad andarmene.»

«Non voglio che tu te ne vada, dannazione!»

Fra loro era tornata ad aleggiare quella tensione carica di elettricità; era come se entrambi fossero vittime di un fatale incantesimo.

«Forse sarebbe la cosa migliore.»

«Forse...» sbottò lui. «Capisci adesso perché ti ho detto che non mi sembrava giusto? Io sono il tuo capo. Quel genere di comportamento è inammissibile fra un datore di lavoro e una sua dipendente.»

Charity trasalì. Per lei era stata una notte di mistero e di magia e lui l'aveva ridotta a un *comportamento inammissibile.* Ma intuiva anche che stava cercando di colpevolizzarsi.

«Non potevi prevederlo» gli disse piano, cercando per qualche ragione di alleviare il suo rimorso.

«Tu dici?» Sorrise amaramente. «Forse è così. Ma non ho pensato ad altro dal primo momento che ho posato gli occhi su di te.»

Charity trattenne il fiato a quell'ammissione, poi capì che lui stava cercando di punire se stesso. Dopotutto, la prima volta che l'aveva vista, lei aveva un asciugamano avvolto sulla testa: una tenuta che si prestava poco alle fantasie erotiche!

«Voglio concedere a entrambi un'altra possibilità» continuò lui, alzandosi. «Da parte mia cercherò di comportarmi da gentiluomo, e voglio che tu cerchi di essere una brava cameriera dal momento che, per qualche oscura ragione, tieni a questo lavoro al punto da mentire per averlo. Entrambi abbiamo commesso degli errori, ora cerchiamo di rimediare.»

Le voltò le spalle. Charity intuiva lo sforzo che stava facendo per controllarsi.

In silenzio, si alzò e uscì dall'ufficio. Aveva il cuore in tumulto. Capiva che la cosa più saggia da fare sarebbe stata andarsene via. Ma non poteva. Voleva la sua estate.

E poi c'era quell'elettricità nell'aria. Pericolosa, potente, inebriante. Lei ne era avvinta, non riusciva a reagire. E non voleva farlo.

6

«Mandy, non avevi detto che qui il vento non soffia mai?» Charity camminava piegata su se stessa, cercando di tenere fermo l'orlo dell'ampia gonna di cotone.

«E così ti sei decisa a rivolgermi di nuovo la parola. Era ora!» esultò Mandy.

Una raffica di vento si abbatté sulla veranda, sollevando il lembo di una tovaglia e scaraventando dei bicchieri vuoti sul pavimento. Si alzarono urla di spavento, ma la maggior parte degli avventori sembrò divertita da quella che si preannunciava come una serata all'insegna dell'avventura.

Per tutta la settimana Charity aveva trattato la cugina con palese disapprovazione per la faccenda della domanda di assunzione, evitando di parlarle.

«Ma io l'ho compilata tanto per mettere un documento in archivio, in previsione di un ipotetico controllo» si era giustificata Mandy. «Non potevo certo immaginare che un giorno qualcuno l'avrebbe letta!»

«Mi perdoni?» le chiese ora in tono speranzoso.

«Diciamo di sì» ribatté burbera Charity.

«Non sai quanto sei sexy, con il vento che ti alza la gonna» commentò Mandy maliziosa. «Ah, ecco Matthew. Non vedevo l'ora che arrivasse!»

Anche se non l'avrebbe mai ammesso apertamente, Charity era d'accordo con sua cugina: la presenza di Matthew la tranquillizzava. Lo

osservò mentre, afferrata velocemente la situazione, ne assumeva il controllo. «Signore e signori» urlò per sovrastare la forza del vento, «vi invito a prendere i vostri bicchieri e a trasferirvi nel salone interno.»

Charity si precipitò a sparecchiare i tavolini prima che il vento facesse altri danni.

«Mandy, Nelson» gridò Matthew, «bisogna mettere al sicuro le canoe. Joe, prendi una bottiglia del miglior brandy e offri da bere ai clienti che lo desiderano. Poi fai in modo che vadano tutti nelle loro camere.» «Sissignore.»

È un mago nel suo lavoro, pensò Charity con riluttante ammirazione. Matthew aveva preso il timone di *Anpetuwi* da una settimana soltanto, eppure l'atmosfera si era trasformata: grazie a lui, ora tutto filava liscio come l'olio. E la cosa più sorprendente era che tutti i membri del personale sembravano più felici di prima, più motivati, e si sforzavano di far divertire gli ospiti invece che se stessi.

Matthew prese una bacinella di plastica e cominciò a sparecchiare i tavolini. Era un'altra delle qualità che Charity apprezzava in lui: era un uomo molto pratico. Sembrava sapesse sempre quale fosse la cosa migliore da fare per gestire il villaggio e non gli dispiaceva lavorare duramente se necessario. Non c'era da stupirsi quindi che tutto il personale lo rispettasse e gli ospiti ne fossero affascinati.

Eppure lei non riusciva a sentirsi a suo agio in sua presenza, non dopo quello che era successo fra loro.

«Signor Blake» gli urlò, «sono sicura che c'è bisogno di lei altrove...» Ma, prima che potesse concludere la frase, un altro bicchiere finì per terra e Charity, sempre lottando con l'orlo della gonna, si chinò per raccogliere i vetri rotti.

«Non azzardarti a farlo!» In un lampo Matthew le si era avvicinato e le aveva afferrato la mano. Charity si alzò e lo guardò: il vento gli scompigliava i capelli. Matthew le lasciò libera la mano, ma non si mosse.

«Lasceremo tutto così com'è finché non avremo trovato scopa e paletta.» Il suo sguardo si posò sui suoi capelli arruffati dal vento, poi si abbassò sull'orlo della gonna che continuava a sollevarsi. Alzò una mano come se volesse accarezzarle una guancia, ma poi la lasciò ricadere.

«La tempesta le dona, signorina Marlowe» commentò in tono aspro.

Charity avrebbe potuto dire lo stesso di lui, ma si trattenne. «Sono sicura di farcela anche senza di lei.» Gli voltò le spalle e cominciò a raccogliere

le tovaglie dai tavolini. Con la coda dell'occhio notò che Matthew aveva ripreso il suo lavoro, apparentemente incurante del fatto che quello non fosse compito suo.

Con un sospiro gli passò davanti con le braccia cariche di biancheria. Cercò di aprire la porta dello sgabuzzino, ma per due volte il vento glielo impedì. La terza volta il catenaccio si inceppò. Matthew corse in suo aiuto e le tenne aperta la porta con una riverenza sdolcinata. Charity finse di ignorare la luce che gli brillava negli occhi; cercò di convincersi che era il vento a farla rabbrividire.

Matthew bloccò la porta con una sedia poi tornò alle sue faccende, tuttavia la consapevolezza della sua presenza non abbandonava Charity.

Il rombo di un tuono risuonò così forte da far tremare il pavimento. Charity sobbalzò mentre i lampi squarciavano il cielo.

Smettila di comportarti come una stupida, si rimproverò. Il temporale le stava riportando alla mente i ricordi di un'altra tempesta che avevano affrontato loro due, insieme. Ma stavolta era diverso.

La pioggia cominciò a scrosciare sulla veranda.

«Charity, dammi una mano. Voglio mettere al sicuro nello sgabuzzino l'impianto dell'orchestra.» Pur essendo coperte da un involucro di cellophane, le attrezzature erano sferzate senza pietà dalle raffiche di pioggia.

Charity corse ad aiutarlo e insieme sollevarono un amplificatore.

«Ce la fai?» La camicia di Matthew era fradicia e gli aderiva al torace, mettendo in evidenza i contorni dei muscoli. Charity ansimò sbigottita per la reazione che si scatenò dentro di lei a quella vista.

«Sei sicura di sentirti bene?»

«S... sì» mormorò.

Trasportarono l'amplificatore dentro lo sgabuzzino che fungeva da guardaroba.

«Bene, ora mettiamolo giù. Piano.»

Si udì un colpo violento.

Poi si ritrovarono immersi nella più totale oscurità. Per un attimo Charity pensò che fosse mancata la corrente, ma poi si ricordò che nello sgabuzzino non c'era illuminazione. Il vento aveva di nuovo chiuso la porta.

Passarono i secondi. Sentì Matthew armeggiare con la maniglia. Essere rinchiusa con lui in uno spazio così angusto la riempiva di un'inspiegabile

angoscia.

«Apri subito quella porta!» gli urlò.

«È quello che sto cercando di fare» ribatté lui.

«Sbrigati!»

Silenzio.

«Matthew?»

«Questa dannata serratura sembra essersi bloccata.»

«Non è possibile.» Ma con una stretta al cuore si ricordò che le era successa la stessa cosa poco prima.

Sentì i sospiri di impazienza di Matthew e lo raggiunse, districandosi nel buio. Allungò una mano, a tastoni, finché non trovò la maniglia.

La abbassò, le diede uno strattone, la scosse. Niente. La sua spalla sfiorò il braccio di Matthew e Charity si ritrasse di colpo contro la porta.

«Spero che tu non abbia paura del buio» commentò lui con sarcasmo.

Ho paura di te, fu tentata di urlargli. *Di te e di me, insieme, e di quello che provo quando ti sto vicina.*

«Non ho paura del buio» si limitò a rispondergli, «ma non ho intenzione di passare la notte rinchiusa qui dentro.»

«Oh! E che intendi fare?»

Ormai la vista di Charity si era assuefatta all'oscurità. Vide che lui la guardava a braccia conserte, con un lampo di sfida negli occhi.

«Hai per caso una carta di credito?»

«Questa è la tipica domanda che un uomo non vorrebbe mai sentirsi rivolgere da una bella donna.»

«Non è il momento di scherzare!»

«Perché no?»

Charity sentì che lui le infilava in mano un rettangolo di plastica rigida. Il tocco delle sue dita la fece fremere e il suo senso di angoscia crebbe.

«E adesso che intendi fare?»

Charity colse l'ironia nella sua voce. Si impose di calmarsi e di prenderla con filosofia, come faceva lui.

«Correre alla gioielleria più vicina. Ma prima devo uscire di qui.»

«Hai visto troppi telefilm!»

Charity gli voltò in fretta le spalle e infilò la carta tra la porta e la cornice. La passò su e giù, proprio come aveva visto fare al cinema.

«Ahi!» gemette.

«Che cosa c'è?»

«Mi si è spezzata un'unghia.»

«Dovrai dire addio alla tua carriera di ladra di gioielli, anche se capisco come mai ti attirasse tanto.»

«E cioè?»

«Nessuna domanda di assunzione da compilare. Su, passami quell'arnese. Provo io.»

Le loro mani si sfiorarono di nuovo nel buio. L'accenno a quell'incidente la ferì. Le mani di Matthew toccarono la punta delle sue dita e vi indugiarono un attimo più del dovuto: era la sensazione più sensuale che Charity avesse mai provato.

È solo perché non hai molta esperienza, le ricordò una vocina dentro di lei. Comunque, Charity si infilò le mani nelle tasche della gonna. Si accorse che era fradicia e si impose di non tremare.

«Non funziona» concluse Matthew dopo un attimo. «Il mio conto in banca è al sicuro per ora.»

Quella stanza era così piccola; Matthew sembrava riempirla interamente con la sua presenza.

«Potresti buttare giù la porta!»

«Potrei... Sì è vero, ma è una vecchia porta di legno massiccio. Sono sicuro che mi romperà una spalla senza cedere nemmeno di un millimetro.»

«Non ti credevo uno smidollato» lo schernì Charity, esasperata all'idea di essere bloccata lì dentro con lui. Le sembrava che il suo profumo la soffocasse.

«Ti farei rimangiare volentieri quello che hai detto» le sussurrò lui all'orecchio con voce roca, accarezzandole il collo con il respiro.

«Scusami...» mormorò. «È solo che detesto sentirmi in trappola.» Lui era così vicino che Charity percepiva il calore del suo corpo.

«Soffri di claustrofobia?» C'era una nota di genuina preoccupazione nella sua voce.

No, soffro di Matthewfobia. «No, è che...» Si interruppe. Cos'era, in fondo? Paura di un uomo affascinante? Dell'attrazione che c'era fra loro? Paura di se stessa?

«Farò un tentativo. Stai indietro. Sarebbe stupido farsi male in due.»

Obbediente, Charity si ritrasse contro uno scaffale. Vide Matthew indietreggiare e poi scagliarsi contro la porta.

«Ohi!» gemette lui, prima di finire per terra. «Che botta!» si lamentò,

poi tacque. Charity fu tentata di chinarsi a vedere se si era fatto male, ma lui la provocò: «Voi donne avete ottenuto la parità di diritti, no? Perché non ci provi tu ad abbattere quella maledetta porta?».

Charity non lo fece e cominciò invece a tempestarla di pugni. «Aiuto!» urlò. «Fateci uscire!» «Signorina Marlowe?» «Che vuoi?»

«Oltre alla spalla, non vorrai che mi rompa anche i timpani.»

«Voglio uscire da qui. E subito!» «Non ti farai prendere dal panico?» le chiese lui dolcemente. Si alzò e le si avvicinò, appoggiandole una mano sulla spalla. Charity ne percepì la forza e il calore; sentì la sua pelle reagire alla pressione delle dita di Matthew.

Respirò profondamente. Ovviamente non si sarebbe lasciata prendere dal panico. A un medico non era consentito. La mano di Matthew era sempre sulla sua spalla, e un dito le accarezzava il collo.

«Voglio uscire di qui!» ripeté.

«Anch'io» le disse lui con voce rassicurante, «e lo faremo presto. Joe tornerà per chiudere e...»

«Joe ha già chiuso prima!»

«Oppure Mandy verrà a cercarti.»

Mandy sapeva che sua cugina era in compagnia di Matthew e, non vedendola tornare al bungalow, probabilmente ne sarebbe stata felice e se ne sarebbe andata a dormire.

«Potremmo restare chiusi qui per ventiquattr'ore» sussurrò.

«Non credo. Comunque, potremmo almeno cercare di stare comodi, non ti pare?»

«Che intendi fare?» gli chiese col cuore in tumulto.

«Mi sto togliendo la camicia.»

Charity indietreggiò fino alla porta. «Perché?»

«È fradicia. E ho freddo. Forse dovresti seguire il mio esempio.»

«Sei pazzo?»

«Ascolta, Charity, chiariamo la cosa una volta per tutte, va bene?» Lei non rispose. «È una situazione imbarazzante, lo ammetto. Forse persino pericolosa, ma non diventerà più piacevole tenendoci addosso i vestiti bagnati. Io mi avvolgerò in uno di questi teli. E ti consiglio di fare lo stesso.»

«Io non ho freddo. E non intendo togliermi i vestiti.» Non aggiunse *un'altra volta,* ma entrambi non poterono fare a meno di pensarlo.

«Stai battendo i denti» la contraddisse lui. Le tese qualcosa di caldo e

asciutto... una tovaglia, probabilmente.

«Usala per coprirti. Io mi volterò dall'altra parte e conterò fino a cento: se non ti sarai ancora tolta quei vestiti bagnati, ci penserò io.»

«Come ti permetti?»

«Vuoi buscarti un malanno?»

Lui aveva ragione e lei lo sapeva. Quello sgabuzzino era privo di riscaldamento e Charity stava battendo i denti per il freddo. Ma, dopo quanto era accaduto fra lei e Matthew, era meno pericoloso che starsene nuda in quella minuscola stanza con lui.

«Trenta» la informò lui.

Non avrà davvero il coraggio di spogliarmi!, pensò. Se lui l'avesse toccata, lei non avrebbe saputo resistere.

«Cinquanta.»

«E va bene» sbottò Charity. Si tolse in fretta i vestiti e si avvolse in un telo asciutto. Per maggior sicurezza ne mise un secondo, assicurandosi che fosse ben stretto attorno al corpo.

«Cento. Hai finito?»

«Sì.»

Matthew si volse a guardarla. Pur nell'oscurità, Charity notò che il suo sguardo indugiava sulla sua pelle nuda. «Bene. Ora stenderò per terra qualcuno di questi teli e formerò una specie di materasso su cui staremo al caldo, finché qualcuno non verrà a salvarci.»

E così anche lui si rendeva conto che il problema non era la porta chiusa a chiave. Stava pensando anche lui a com'era andata a finire l'altra volta, quando aveva cercato di riscaldarla?

Charity lo osservò nel buio. Quel suo fisico così perfetto le trasmetteva una sensazione di grande sensualità. Si sforzò di distogliere lo sguardo.

«Vieni qui, Charity.»

Charity si sedette su quel piccolo giaciglio di fortuna, il più lontano possibile da lui. Ma la sua spalla nuda era a pochi centimetri da lei.

«Rilassati. Che ne diresti di cantare una canzone?»

Charity non poté fare a meno di sorridere.

Lui intonò una strofa con una robusta voce baritonale che riempì la stanza. «Su, avanti.»

Sulle prime Charity esitò, poi si arrese. Cantarono tutte le canzoni che conoscevano e questo contribuì a sciogliere la tensione che si era creata fra loro.

Poi le loro voci e le loro risate si spensero. Avevano scherzato insieme, riso insieme. Ed era stato uno sbaglio.

La mano di Matthew cercò la sua.

Charity la ritrasse, ma lui la raggiunse e gliela strinse.

«Voglio solo mostrarti una cosa.»

Le guidò la mano su uno spesso rotolo di teli che si ergeva come un muro fra i loro corpi. Charity era stata così attenta a stargli lontano che non se ne era nemmeno accorta.

«Cosa dovrebbe essere?»

«Una specie di barriera. Non ti fa sentire al sicuro?»

«Stai scherzando? O credi che serva a qualcosa?»

«Io ora mi sdraio e cerco di dormire. E la barriera dovrebbe impedirmi di allungare le mani verso di te, di abbracciarti, di accarezzare i tuoi capelli, di...»

«Basta così, ho afferrato il concetto.» Si drizzò a sedere. Matthew era lì, sdraiato accanto a lei, e lei moriva dalla voglia di stare fra le sue braccia.

«Non vuoi dormire un po'?»

«Non sono stanca.»

«Di' piuttosto che non vuoi abbassare la guardia.»

Charity non rispose.

«Cosa studi, Charity?»

«Biologia» gli rispose brusca. Ancora quella dannata domanda di assunzione.

«Biologia» ripeté lui pensieroso. «Non l'avrei mai detto, ma mi piace l'idea. Ti ci vedo con indosso un camice bianco, intenta a sezionare un topo.»

«Sarcastico, come al solito.»

«E va bene, lasciamo stare i topi.»

«Ma rimane sempre il camice bianco. Di solito la gente lo vede come qualcosa di poco allettante.»

Matthew fece una risata. «Non sarai in cerca di complimenti!»

«Niente affatto! Ma non voglio nemmeno essere considerata pronta per la camicia di forza. Fa diminuire le mance.»

«Ti chiedo scusa. Non intendevo certo darti della pazza. Una scienziata che d'estate va a fare la cameriera è del tutto sana di mente.»

«Chi ti ha detto che sono una scienziata?»

«Be', vediamo... Biologia, chimica, fisica. Ho trovato! Sei un

affascinante ingegnere aeronautico, lavori a un grande progetto spaziale per la *Nasa*... e ti diverti a fare la cameriera nei ritagli di tempo.»

«Non sono un ingegnere della *Nasa*.»

«Hai ragione: altrimenti saresti riuscita ad aprire quella serratura.»

«E non sono nemmeno affascinante.»

«Sei di nuovo a caccia di complimenti? Attenta, non so dove potrebbero portarci!»

«Non voglio nessun complimento!»

«Quando una bella donna nega di essere bella, vuole sentirselo dire.»

«Non è il mio caso. E non mi piace il termine *affascinante*... ha un che di falso e artificiale.»

«Hai seguito un corso di linguistica?» La sua voce era venata di ironia. Eppure, nel buio, quella voce risvegliava in lei strane sensazioni.

«Perché non cerchi di dormire?» gli suggerì lei, esasperata, sebbene trovasse quella schermaglia verbale estremamente stimolante.

La situazione peggiorava sempre più: non solo lui era attraente, ma era anche un uomo interessante.

«Nemmeno io sono stanco. Cosa ti hanno regalato quando hai compiuto dieci anni?»

«Che cosa?» gli chiese attonita.

«Il regalo per il tuo decimo compleanno. È solo un gioco per ingannare l'attesa. Temo che sarà lunga.»

Charity intuì che sarebbe stato divertente e si lasciò attrarre dal gioco. Ma una vocina interiore le impose di stare attenta.

«Non mi ricordo... *Il piccolo chimico,* mi pare.»

«Eri una bambina prodigio?»

«No, solo piuttosto intelligente. E ora non riesco nemmeno a ricordare i prezzi delle consumazioni.»

«Tutte le persone intelligenti che conosco hanno un cervello selettivo. Magari sono dei geni in matematica ma si impappinano quando devono dire *buongiorno* al postino.»

Sembra il mio ritratto, pensò Charity con amarezza.

«Tu invece hai un'ottima dialettica» continuò lui. «È un'altra delle cose che non quadrano con la tua veste di cameriera. Ma non hai nessuna intenzione di svelarmi l'arcano, vero?»

«Sono solo una studentessa rimasta al verde che cerca di raggranellare un po' di soldi durante l'estate. Non mi pare di essere un oratore così

eccezionale.» *Soprattutto quando devo parlare con te,* concluse fra sé. Poi gli chiese a sua volta: «E a lei, signor Blake? Cosa le hanno regalato per il suo decimo compleanno?».

«Un gommone per esplorare il lago. Sai, sono cresciuto qui, al villaggio.»

«Davvero? Dev'essere stato bellissimo viverci.» «Sì. La storia della mia famiglia è legata a questi luoghi. Il mio bisnonno ha costruito questo posto, quando ancora era scapolo. La famiglia della mia bisnonna venne qui proprio la settimana dell'inaugurazione.»

«Che storia romantica!» commentò Charity.

«Se ti piacciono le storie d'amore, aspetta di sentire il resto! Sei un tipo romantico, Charity?»

«Di solito no» mormorò lei.

Matthew sorrise. «Voglio raccontartelo lo stesso. Si sposarono qui, in riva al lago. Dove ora c'è la veranda.»

«Dove la signora Foster ha incontrato suo marito?» «Esatto. Lei era la loro figlia. Ne ebbero tre. Tutte conobbero qui i loro futuri mariti.»

«Che coincidenza!» Charity non sapeva spiegarsi come mai ora si sentiva a disagio. Sentiva che in quel luogo aleggiava una strana atmosfera, che la rendeva inquieta.

«E poi mia madre conobbe mio padre.»

Charity si sentì la gola arida. «Qui?»

«Sì. Lui era un Blake, venne qui come rappresentante della catena di alberghi *Blake.* Voleva comprare il villaggio, invece si innamorò di mia madre. Dopo il matrimonio unirono le due società e formarono la catena *F and B.* Mio padre si innamorò di questo posto e non volle più lasciarlo. Dopo la morte di mia madre, però, non riuscì più a vivere con i ricordi e ci trasferimmo a Londra. Ricominciò a occuparsi degli affari: è da lui che ho imparato i segreti del mestiere.»

«E ora perché sei tornato?» gli chiese. Attese con ansia la risposta: le girava la testa pensando che i membri della sua famiglia, generazione dopo generazione, avevano trovato l'amore in quel luogo.

«Mia nonna aveva bisogno di aiuto. Lei veniva a Londra durante il periodo di chiusura di *Anpetuwi* e ogni anno spergiurava di cavarsela benissimo da sola, ma ora sono convinto che non è più così. È terribile vedere invecchiare qualcuno che ami...»

«Tua nonna è una persona adorabile.»

«Ma si fida troppo del suo prossimo.»

«Non credo che qualcuno si sia mai approfittato di lei, Matthew. Anzi, il personale l'ha sempre difesa cercando di nasconderle le sue debolezze.»

Lui sospirò. «Lo so, me ne sono accorto. Alcuni degli errori che sono stati fatti sono dovuti proprio a questo.»

Charity intuì che si riferiva ancora una volta alla domanda di assunzione. Ma stavolta non si sentì offesa. Si era lasciata avvolgere dall'atmosfera magica di quel posto: i bisnonni di Matthew si erano conosciuti lì. E poi i suoi nonni, e i suoi genitori. E ora lui l'aveva conosciuta lì.

Sapeva che era assurdo, totalmente folle. Ma di colpo tutta la sua razionalità se n'era andata.

«Stringimi fra le braccia, Matthew.»

Ci fu un lungo silenzio. «Ti rendi conto di quello che mi stai proponendo?» le chiese infine con voce roca.

«Sì» sussurrò lei. «So esattamente quello che ti sto proponendo.»

La sollevò con facilità, portandola oltre il muro di stoffa che li separava. Fra le sue braccia Charity si sentì al sicuro.

«Oh, Charity, non sai quanto lo desiderassi anch'io.» Le sue labbra la accolsero, sfiorandole la punta del naso, le guance, gli occhi, scendendo giù lungo la linea del collo. Poi lui la fece voltare, costringendola a guardarlo. «Charity, ti ho detto che avrei fatto in modo che questo non si ripetesse. L'ho promesso a me stesso.» Lei gli prese la testa fra le mani e la attrasse a sé, catturando le sue labbra in un bacio più eloquente di ogni discorso.

«*Charity! Matthew!*»

Si guardarono a lungo negli occhi. Il ticchettio dei tacchi di Mandy si fece più vicino.

Il tempo si fermò e, per un interminabile istante, Charity sperò. Ma poi Matthew la scostò delicatamente da sé.

«*Siamo qua dentro*» urlò. I suoi occhi indugiarono sul volto di Charity, con un'espressione così sconcertante che lei non riuscì a interpretarla. «Mandy?» Matthew si alzò e andò alla porta, raccogliendo la camicia. «Siamo qui.»

«Cosa? Oh! Non riesco ad aprire la porta. È bloccata. Vado a chiedere rinforzi.»

Charity si alzò a sua volta, si liberò delle tovaglie e si rivestì. Non cercò di nascondersi, quasi a volerlo sfidare per la decisione che aveva preso. E

Matthew non si voltò dall'altra parte.

«Per la cronaca» le sussurrò lui, «è stata la cosa più difficile che abbia mai dovuto fare.»

A questo punto fu lei a voltarsi per nascondergli le lacrime.

Sentirono Nelson e Joe che armeggiavano con la serratura, ma rimasero entrambi in silenzio.

Quando finalmente la porta si riaprì, fu Mandy la prima che li vide. Sebbene fossero il più lontano possibile uno dall'altro e vestiti di tutto punto, la ragazza rimase a guardarli a bocca aperta.

«Oh, mio Dio» mormorò. Poi, tenendo gli occhi puntati su Charity, disse a Matthew: «Signor Blake, è arrivata la sua fidanzata dall'Inghilterra».

7

Charity soffocò un gemito. Poi, a testa alta, si incamminò verso l'uscita passando davanti a Matthew. Si sforzò di non correre, anche se voleva allontanarsi al più presto da quello sgabuzzino.

«Vorrei essere al posto del signor Blake» commentò Nelson con un ghigno.

Matthew gli scoccò un'occhiata furibonda e Mandy gli sferrò una gomitata. Charity continuò a camminare imperterrita.

Sentì alle sue spalle Joe che diceva: «Signor Blake, abbiamo dei problemi: un generatore è fuori uso, il vento ha abbattuto diversi alberi e il telefono è guasto».

Una piccola parte di lei sperò che Matthew la seguisse. Ma lui non lo fece. Fu Mandy a raggiungerla.

«Mi spiace» mormorò.

«Per che cosa?» chiese Charity con uno sforzo.

«Che lui sia fidanzato.»

«Non potrebbe importarmene meno...»

«Con me puoi anche gettare la maschera, Char. È chiaro che voi due non avete passato il tempo a giocare agli indovinelli.»

«Che cosa vorresti dire?» ribatté Charity.

«Mi sembravi una scolaretta sorpresa a marinare la scuola. E poi, si può sapere che cosa ci facevate voi due in quello sgabuzzino?»

«Stavamo mettendo al riparo l'impianto dell'orchestra, quando il vento

ha sbattuto di colpo la porta bloccando la serratura.»

Mandy la fissò, dapprima incredula, poi compiaciuta. «Char, se non riesci a vedere il destino dietro tutto questo sei proprio una sciocca.»

«Lascia perdere il destino» le intimò la cugina.

Ma Mandy non si diede per vinta. «Se la cosa ti può consolare, la sua fidanzata non si è certo conquistata le simpatie del personale. Avresti dovuto sentirla quando le hanno detto che non sapevamo dove fosse Matthew.»

«Non mi consola affatto. Anzi, per quanto mi riguarda, l'argomento è chiuso.» Invece una parte di lei moriva dalla voglia di avere maggiori particolari e così lasciò che Mandy continuasse il racconto.

«Ero nella hall quando lei è arrivata: era furibonda perché si era fatta a piedi tutta la strada dal parcheggio all'albergo con dei vertiginosi tacchi a spillo. Indossava un abito aderente come la pelle di un serpente. I capelli lunghi fino al sedere, tinti di un vistoso color biondo platino, erano tutti arruffati dal vento. Sembrava una strega.»

Charity ascoltò senza fare commenti.

«In ogni modo» continuò Mandy, «Donna stava impazzendo con il generatore e il telefono fuori uso. E la *signora contessa* si mette a urlare che lei è la fidanzata di Matthew Blake e che *esige* immediatamente una camera. Tutte le stanze qui sono prenotate con un anno di anticipo e io speravo proprio che Donna le rispondesse per le rime, quando è arrivata la signora Foster. La strega l'ha riconosciuta e subito si è trasformata in una fatina, tutta zucchero e miele. Poco dopo, eccola sistemata nella suite della signora Foster. Ho sentito che questa le chiedeva se Matthew era al corrente del suo arrivo, ma la strega le ha risposto che aveva voluto fargli una sorpresa.» «Quand'è che la smetterai di origliare, Mandy?» «Una sorpresa davvero coi fiocchi!» proseguì Mandy, ignorando il rimprovero di Charity. «Hai notato la faccia di Matthew quando gli ho detto che *lei* era qui? Sembrava tutt'altro che contento del suo arrivo.»

Intanto avevano raggiunto il loro bungalow. Charity lasciò che sua cugina continuasse a parlare, senza fare commenti. Sapeva che Mandy stava solo cercando di farla sentire meglio.

Come se fosse possibile! Si era buttata fra le braccia di un uomo, in un momento di pura follia, e ora scopriva che lui era *fidanzato!* Quando Mandy aveva aperto la porta dello sgabuzzino, Charity si era sentita umiliata.

Si spogliò: i vestiti erano ancora bagnati e toglierseli le sembrò un sollievo. Senza nemmeno indossare il pigiama si infilò nel letto. Era esausta: chiuse gli occhi e piombò in un sonno profondo.

Fu risvegliata da un violento bussare alla porta.

Nascose la testa sotto il cuscino e cercò di ignorare quel rumore molesto.

«Svegliati, dormigliona!»

Spalancò gli occhi. Quella profonda voce maschile che le sussurrava all'orecchio quelle parole, non poteva appartenere che a una persona. Charity si girò lentamente nel letto, tirandosi il lenzuolo fin sotto il mento per l'imbarazzo.

«Su, non essere timida» la stuzzicò lui. «Ti sei già dimenticata che in quello sgabuzzino ti ho vista mezza nuda?»

«Non è vero: era buio!» protestò Charity.

«Ma io riesco a vedere di notte, come i gatti.»

Charity capì che era più saggio cambiare discorso. «Dimmi tu piuttosto, che cosa ci fai in camera mia?» Di colpo notò quanto lui apparisse stanco e tirato. «Non sei ancora andato a letto?»

Subito si pentì di quella domanda: oltre a sembrare indiscreta, soprattutto dal momento che era arrivata la sua fidanzata, lasciava trasparire tutta la preoccupazione che provava per lui.

Ma lui sembrò non accorgersene. «No, sono rimasto in piedi tutta la notte: c'erano molti lavori da fare a causa della tempesta. E alcuni non potevano aspettare.»

Matthew si lasciò cadere sul letto e Charity si ritrasse contro il muro, stringendosi nel lenzuolo.

Lui la fissò con attenzione. «E neanche questo poteva aspettare. Ho bisogno di parlarti.»

«Potevi farlo più tardi.»

«No.»

«E così piombi in camera mia e mi svegli?»

«Mandy mi ha detto che non c'erano problemi.»

Charity chiuse gli occhi. *Mandy: un folletto travestito da fatina!*

«Mandy aveva torto. Voglio che tu esca immediatamente dalla mia stanza.» *E dalla mia vita.* «Sono stanca, voglio tornare a dormire.»

«Stanca? Ma lo sai che sono quasi le cinque del pomeriggio?»

Charity sussultò. *Le cinque?* Lei e Mandy erano andate a letto verso le quattro di notte. Aveva dormito tredici ore? Eppure si sentiva spossata. E

dire che, come medico, era abituata a dormire pochissimo.

«E va bene, ti ascolto» si arrese.

«Ci tenevo solo a farti sapere che Sandra non è la mia fidanzata.»

Charity si sentì sollevata. «E perché mai dovrebbe importarmi?»

«Non mi sarei mai permesso...» Matthew esitò, come se non trovasse le parole. «Non avrei mai lasciato che le cose... si spingessero tanto avanti fra noi se fossi stato legato ufficialmente a qualcuno. O almeno, lo spero.»

Charity lo guardò. Quest'ultima ammissione gli doveva essere costata uno sforzo enorme.

«Non so spiegarmelo, Charity. Tu... mi attrai come una calamita, mi fai perdere il controllo. E la cosa non mi piace, non sono più padrone di me stesso.»

Intuiva che Matthew era sincero e che ogni parola gli costava fatica. Ma di colpo un pensiero si fece strada nella sua mente.

«Avevi litigato con lei, vero? È per questo che hai lasciato Londra e sei venuto qui?»

Matthew fece un sorriso amaro. «In effetti la rottura del mio fidanzamento con la signorina Sandra Bamfield è uno dei motivi per cui ho attraversato l'oceano.» Un lampo di tristezza gli passò nello sguardo.

Perché è così triste? si chiese Charity. *Forse l'ama ancora?*

«Comunque, ora lei è qui e probabilmente è convinta che sia possibile riallacciare il vostro legame. Non che la cosa mi riguardi o mi interessi minimamente...» D'improvviso fece un gesto inatteso: allungò una mano e le accarezzò i capelli. «Hai il trucco completamente disfatto» mormorò, «e i capelli tutti arruffati. Eppure, sei sempre bellissima.»

Poi le sfiorò la punta del naso con un tenero bacio e se ne andò.

Charity si alzò subito dopo e andò a guardarsi allo specchio. Matthew non era poi l'uomo raffinato e dal gusto infallibile che sembrava essere. *Bellissima?* Come poteva dire una simile assurdità?

Ma Matthew non era mai quello che sembrava. Sotto quelle sue camicie di seta dal taglio impeccabile, si nascondeva un uomo reale e così imprevedibile da sconvolgerla.

Su, andiamo, si disse. *Che fine ha fatto la tua forza di volontà, dottor Marlowe?* E poi era anche una questione di etica: Matthew Blake era un uomo impegnato. Non ufficialmente, a sentir lui, ma di certo la sua fidanzata avrebbe fornito un'altra versione della storia. Quella donna non avrebbe fatto tanta strada se non avesse sperato di riaggiustare le cose fra

loro e Charity era ben decisa a non scordarselo. E poi era l'occasione giusta per provare ancora una volta a far tacere il suo cuore.

Mandy fece capolino sulla porta. «Hanno fatto una litigata furiosa» annunciò trionfante.

Charity, che stava cercando di riaggiustarsi il trucco, le scoccò un'occhiata minacciosa.

«Me l'ha raccontato Billie, la cameriera ai piani, che li ha sentiti stamattina.»

«Non voglio sapere altro, Mandy. Questi pettegolezzi sono intollerabili.» Ovviamente, moriva dalla voglia di conoscere i particolari della storia, ma voleva anche conservare almeno un briciolo di dignità. Afferrò una spazzola e cominciò a pettinarsi. «A volte sei così moralista!» la rimproverò Mandy. «Comunque non sono realmente fidanzati. Non ti interessa neppure questo?» «Me lo ha già detto Matthew, grazie.» Mandy spalancò gli occhi. «Che cosa? E per questo che è venuto fin quassù, allora? Mamma mia, che notizia!»

«Non mi sembra poi così sensazionale.»

«Ti ha praticamente confessato di essere libero. Non lo trovi eccitante?»

«Non particolarmente. E ti sarò grata se in futuro eviterai di dire a un uomo che non ci sono problemi a entrare nella mia camera da letto. Non avevo niente addosso.»

«Lo sapevo» ammise Mandy, «e scommetto che se n'è reso conto anche lui.» Un'occhiata all'espressione di Charity la indusse ad aggiungere: «Per l'amor del cielo, Char, eri sotto le lenzuola!».

«Mandy, mi devi promettere di non intrometterti più nelle mie faccende personali, va bene?»

«Okay, te lo prometto. Oh, a proposito! Ho detto a Nelson che stasera avresti cenato volentieri con lui.» Mandy schivò ridendo la spazzola che Charity le aveva scagliato contro. «Ma è la tua serata libera!» esclamò, precipitandosi alla porta. «E poi, ho combinato l'invito a cena *prima* di farti quella promessa.»

«Non ti rivolgerò mai più la parola in vita mia» la minacciò Charity. «L'ultima volta hai resistito solo una settimana» la schernì bonariamente Mandy. «Senti, Nelson passerà a prenderti alle sette. Ti consiglio di non perdere tempo: sei in uno stato pietoso!» «Grazie mille, cugina cara.» *Sei bellissima,* le aveva detto Matthew. Era seccante, e stimolante al tempo stesso: di solito era Mandy a trovarla bella, a dispetto di tutto.

Improvvisamente l'idea di uscire con Nelson le piacque. Con un po' di fortuna si sarebbe tolta Matthew dalla mente.

Purtroppo, ogni volta che c'era di mezzo Matthew la fortuna le voltava le spalle.

Nelson pensava di portarla a cena in città ma, quando arrivarono al parcheggio, non riuscì a mettere in moto la sua auto.

Il povero ragazzo era così imbarazzato che lei non ebbe il coraggio di rifiutare quando lui le propose di cenare al ristorante dell'albergo.

E, naturalmente, c'era anche Matthew, in compagnia di una donna che doveva essere la sua fidanzata.

Mandy aveva omesso un piccolo dettaglio quando gliela aveva descritta: Sandra Bamfield era bella da mozzare il fiato.

Facendosi coraggio, Charity prese Nelson sottobraccio mentre il cameriere li accompagnava al loro tavolo. Cercò di non guardare neppure per una volta in direzione di Matthew.

A un certo punto però gettò una rapida occhiata al suo tavolo... e vide che Matthew la stava guardando.

«Qual è il programma televisivo che preferisci?» le stava chiedendo Nelson.

«Non ho il televisore» gli rispose lei sforzandosi di dedicargli tutta la sua attenzione.

«Non ce l'hai? E che cosa fai per divertirti?» «Uhm... vediamo. Faccio delle passeggiate, quando ho tempo. Mi piace molto leggere.» Nelson la guardava allibito. «Ti dirò, di solito non ho molto tempo...» «Capisco, Mandy me l'ha detto. Stai ancora studiando, vero?»

«Sì. E che cosa mi dici di te, Nelson?» Cercò di cambiare discorso, ma si accorse ben presto che lei e Nelson avevano ben poco in comune. Si sentì impacciata e a corto di argomenti. Intuiva che Nelson si stava annoiando e che la colpa era sua.

La cena era squisita, anche se mangiarono avvolti nel silenzio innaturale di due persone che hanno scoperto di non avere nulla da dirsi.

Lo sguardo di Charity corse di nuovo al tavolo di Matthew. Quand'erano insieme, lui non sembrava affatto annoiarsi. Charity stava bene con lui e si sentiva capita.

Notò che ora lui tamburellava con le dita sulla tovaglia, mentre la sua fidanzata, o meglio la sua *ex* fidanzata, non smetteva un minuto di parlare. Possibile che lui si annoiasse? Di colpo Matthew alzò gli occhi e la

sorprese a fissarlo. Charity distolse lo sguardo. «Vuoi andare a ballare?» le stava chiedendo Nelson. Era venerdì sera e tra poco l'orchestra avrebbe iniziato a suonare al *Sunsweca.*

Charity si sentì depressa. «Nelson, non sono una gran ballerina, mi spiace.»

«Non ti preoccupare. Sai una cosa? Sei molto diversa da come appari esternamente.»

«Pensavi che ti saresti divertito con me, vero?» gli chiese lei in tono dolce.

Nelson arrossì.

«Nelson, io ho qualche anno più di te. Parecchi.»

«Davvero?» le chiese lui quasi con sollievo, come se di colpo avesse capito. «Sai, si vede che sei un tipo incredibilmente intelligente. Quando dici certi paroloni, mi metti soggezione.»

Charity scoppiò in una risata e Nelson le sorrise. «Comunque mi piaci» la rassicurò lui. «Sei la persona a cui chiederei un consiglio se avessi litigato con la mia ragazza o mi fossi messo nei guai con la legge o roba del genere.»

Lei rise di nuovo. Anche se la maggior parte delle persone non ne sarebbe stata lusingata, lei lo era. Sapeva di non essere il massimo del divertimento, ma la gente si fidava di lei e questo le bastava.

Nelson la accompagnò fuori dal ristorante. Scesero le scale e, prima di salutarla, la baciò su una guancia, come si fa con una vecchia zia per cui si prova un sincero affetto.

«Ci vediamo» le disse prima di andarsene.

Guardandolo, Charity sorrise. «E così la tua cena è stata piacevole?» Al suono di quella voce Charity sussultò, poi notò un luccichio nel buio. Matthew era sotto il portico e stava fumando, avvolto nell'oscurità.

«Diciamo... divertente» rispose lei. Avrebbe voluto andarsene di lì quanto prima e tornarsene al suo bungalow, invece rimase immobile mentre Matthew scendeva le scale verso di lei.

«Non ho avuto l'impressione che ti stessi divertendo un granché» commentò lui in tono aspro. «Potrei dire lo stesso di te» ribatté lei. «Sei per caso ritornata al vecchio sistema, Charity? Mi hai forse spiato, tesoro?» le domandò.

«Senti chi parla! Posso farti notare che sei stato *tu* il primo a fare commenti sulla mia serata.»

«Stavo solo prendendoti in giro. Non ti ha mai detto nessuno che prendi tutto maledettamente sul serio?»

«Sì... una volta o due» ammise lei. Lo guardò in viso. Moriva dalla voglia di scostargli dalla fronte quei riccioli ribelli. Distolse lo sguardo. «Da quando hai ricominciato a fumare quei così puzzolenti?»

«Da poco» le rispose, gettando via il sigaro. «La mia vita è diventata... frustrante.»

Charity ringraziò il cielo che fosse buio. Sperò che lui non vedesse il rossore che le copriva le guance. Sapeva esattamente a quale genere di frustrazione lui si riferisse.

«Dimmi un po', questa mattina con me in uno sgabuzzino, la sera dopo a cena con un altro. Che vita sociale intensa!»

«Non usare quel tono» gli ingiunse lei.

«Quale tono?»

«Parli come se io ti avessi adescato...»

Lui scoppiò a ridere. «Allora, chi di noi due preferisci? Nelson o me?»

«Non essere ridicolo. Nessuno dei due, in quel senso. Nelson è un ragazzo...»

«Meno male che te ne sei accorta» ribatté lui.

«E tu sei...» si interruppe.

«Un uomo» le suggerì lui.

«Un cafone» concluse lei.

Lui rise di nuovo. «Forse dovresti spiegarmi cosa intendi con *in quel senso*» le sussurrò, facendosi pericolosamente vicino.

«*Tesomi*»

Charity e Matthew si scostarono di colpo. «Un cafone, e per di più già impegnato» gli ricordò lei sottovoce.

«Ah, eccoti qui!» La ragazza scese le scale in un turbinio di organza.

Il volto di Matthew era impassibile. «Ti presento la mia amica Sandra Bamfield» disse. «Charity Marlowe.»

Charity si rese conto di due cose: che Matthew non aveva specificato il rapporto che aveva con lei e che Sandra Bamfield aveva corrugato la fronte in un'espressione vagamente sospettosa. Le sue dita lunghe, dalle unghie laccate di rosso, si posarono sul braccio di Matthew.

«Oh, caro, direi che il nostro rapporto è qualcosa di più di *un'amicizia,* non ti pare? E che rapporto c'è fra te e la signorina Marlowe? Anche lei è una tua *amicai*»

«Il signor Blake è il mio datore di lavoro» ribatté recisa Charity, togliendo Matthew dall'imbarazzo di rispondere. «Ora, se volete scusarmi...»

Quando rientrò nel bungalow guardò l'orologio. Le dieci. Era in piedi da solo cinque ore, eppure si sentiva esausta.

Se questo era ciò che Mandy definiva una storia romantica, doveva ammettere che il suo lavoro in ospedale era decisamente meno stressante.

E poi non era una storia romantica... era una storia confusa: apprezzava Matthew e un attimo dopo lo detestava, ne era attratta e si sentiva umiliata da questa stessa attrazione, non era più padrona di se stessa e sentiva la mancanza di qualcosa che non aveva mai posseduto realmente.

Sentimenti contrastanti, che la lasciavano spossata.

Prima di addormentarsi pensò che Sandra Bamfield non le piaceva affatto e che Matthew meritava di meglio. Ma non poté fare a meno di supporre che forse per lui era tutto un gioco e che si stava solo divertendo.

Per questo, in fondo, si meritava una come Sandra, che sapeva perfettamente come muoversi in quel genere di giochi. Charity invece ne era totalmente incapace, così come non sapeva ballare o far divertire gli altri.

La sua estate non era proprio come l'aveva desiderata. Sospirò. Perché non riusciva mai a far sì che i suoi sogni si trasformassero in realtà?

Charity si godette i due giorni di riposo: aveva trovato una spiaggetta non lontana dall'albergo, ma abbastanza appartata. Nuotò, lesse e si abbronzò, proprio come aveva desiderato. Non vide Matthew, né Mandy. Nelson sembrò averla eletta sua confidente e veniva a raccontarle i problemi della sua nuova storia d'amore con Billie.

Per questo fu sorpresa, e anche un po' seccata, quando vide Sandra Bamfield arrancare sulle rocce che permettevano di accedere alla spiaggia.

Quando la raggiunse, Charity notò che la ragazza era di cattivo umore, anche se cercava di nasconderlo.

«Santo cielo, tutta questa fatica per arrivare qui!» Senza essere stata invitata, stese il suo asciugamano a poca distanza da quello di Charity.

«Lo so che eri tu» la informò, senza guardarla.

«Prego?»

«Quella che era rimasta rinchiusa con lui nello sgabuzzino la sera in cui sono arrivata.»

Charity ringraziò il cielo di indossare gli occhiali da sole che le permisero di nascondere il suo imbarazzo. Si chiese quali pettegolezzi circolassero intorno a quell'episodio.

«Sì, è stato uno spiacevole incidente.»

«Avete appuntamento qui?»

«Come, scusi?» chiese Charity, sollevando gli occhiali per guardarla negli occhi.

«Mi chiedevo solo se è il caso di fare tutta questa fatica per arrivare qui... a meno che tu non debba incontrarti con qualcuno.»

«Vengo qui perché mi piace starmene da sola» ribatté Charity. Detto questo, si rimise gli occhiali e si immerse nella lettura del suo libro.

«Oh, ma fammi il piacere! So che non stai veramente leggendo quel libro, è solo un modo per darti importanza.»

Charity decise di ignorarla.

«Matthew è mio, capito? Ho fatto un lungo viaggio per riconciliarmi con lui e non tollero interferenze da una qualunque cameriera che gioca a fare l'altezzosa. Non so per quale ragione, ma lui sembra essersi preso una sbandata per te.»

Charity non rispose. Cominciava a provare compassione per quella ragazza così fragile e insicura. Si voltò a guardarla.

Dovevano avere all'incirca la stessa età, ma Sandra appariva molto giovane, una ragazzina petulante vestita da adulta. Decise di provare a parlarle.

«Sandra, io non conosco Matthew bene come lo conosci tu. E di certo non conosco te. Non pretendo di capire i problemi che avete incontrato come coppia, ma so che la gelosia è sempre controproducente. A nessuno piace sentirsi soffocare da un'altra persona e forse Matthew ha solo bisogno di un suo spazio, di maggiore libertà, della prova che tu hai fiducia in lui.»

«Ti ha detto lui queste cose?» le domandò Sandra con voce stridula.

«No, certo che no» si affrettò a rassicurarla.

Ma ormai era troppo tardi: Sandra stava raccogliendo le sue cose e le scoccava occhiate minacciose.

«Farò in modo che lui ti detesti» le promise.

Charity provò pietà per lei. Sandra sembrava una donna sicura di sé ma, dietro la facciata, si nascondeva una creatura fragile, piena di timori e di ossessioni, che forse aveva bisogno dell'aiuto di uno specialista.

«Povera ragazza.» Charity intuiva la sofferenza di Sandra e quelle parole le uscirono di getto.

Ma era la cosa più sbagliata da dire.

«Ti pentirai di aver messo gli occhi su Matthew» sibilò Sandra furiosa.

Charity la guardò allontanarsi. Avrebbe voluto dirle che in un certo senso se n'era già pentita, ma dubitava che servisse a qualcosa.

Si chiese se Matthew conoscesse questo lato della personalità di Sandra. Le persone che hanno squilibri mentali sanno essere estremamente abili nel nasconderli.

Sospirò. Un'altra nuvoletta scura era apparsa all'orizzonte della sua estate.

8

Seguì una settimana di relativa calma: la quiete prima della tempesta. Il lavoro tenne molto impegnata Charity: quella professione, così insolita per lei, cominciava a piacerle. Da qualche giorno, però, si sentiva stanca e talvolta, nel pomeriggio, schiacciava un pisolino sulla spiaggia.

Un sospetto cominciò a sfiorarle la mente, ma si rifiutò di prenderlo in considerazione.

Matthew era ancora impegnato a riparare i danni del maltempo: c'erano molti alberi da abbattere e il ronzio della sua motosega si faceva sentire dall'alba al tramonto. Doveva essere molto stanco, perché non si faceva vedere la sera al *Sunsweca* a bere qualcosa alla fine della giornata. Personalmente Charity era convinta che lui si stesse spingendo sempre più lontano a cercare alberi abbattuti, ma dopotutto era il suo lavoro. E più lontano si trovava, meglio era per tutti.

Sandra sembrava depressa: si aggirava per il villaggio palesemente annoiata, rifiutando di partecipare alle attività organizzate e lamentandosi del servizio e del poco tempo che Matthew le dedicava.

Mandy, come in ogni circostanza, era allegra e ottimista e continuava a ripetere a Charity che tutto si sarebbe risolto nel migliore dei modi.

Nelson si era innamorato follemente di Billie e continuava a confidare a Charity le sue pene d'amore.

I clienti arrivavano e partivano, totalmente ignari dei complicati legami che si intessevano intorno a loro.

«Chissà come mai Sandra non è ancora partita» si chiese una sera Mandy, mentre lei e Charity cenavano nel bungalow. «Billie dice che non dormono nemmeno insieme.»

Charity rimase con la forchetta a mezz'aria. «Mandy!»

«Per l'amor del cielo, Char, non ti scandalizzare per così poco. Comunque, lui sparisce ogni mattina all'alba e non torna finché non è stanco morto. Non stanno mai insieme. Non ti sembra che lei dovrebbe averla capita già da un pezzo?»

«Purtroppo più lui la respinge, più l'amor proprio di Sandra la induce a tentare di riconquistarlo.»

«Caspita che diagnosi, Doc!» esclamò Mandy con sincera ammirazione.

«Mandy!»

«Ho capito. *Non mi chiamare Doc.* Comunque sembra proprio che Sandra *ti* detesti: si sono accorti tutti che lui è attratto da te.»

Tutti tranne io, pensò Charity. Matthew sembrava evitarla con la stessa accuratezza con cui evitava Sandra.

«La strega ha fatto dei commenti piuttosto acidi sul tuo conto con alcuni membri del personale. Chissà cosa avrà detto a Matthew?»

«Che sono una poco di buono, spregiudicata e ipocrita, che propina ai clienti bevande avvelenate... con una lentezza esasperante» scherzò Charity.

«Non sei seccata?»

«No» la rassicurò facendosi seria. «Vedi, lei non è cattiva, ha dei problemi. È convinta che sia *io* la ragione per cui Matthew non ricambia il suo affetto. Che se non ci fossi di mezzo io, tra lei e Matthew sarebbe tutto perfetto.»

«Ehi, ma tu ti preoccupi per lei?»

«È più forte di me: io mi preoccupo degli altri, soprattutto di chi è malato. Cerca di non essere scortese con Sandra per causa mia: ha già abbastanza problemi da sola.»

«Vuoi che vada a leggerle una fiaba e a rimboccarle le coperte?»

Charity rise. Era bello stare con Mandy. E soprattutto discutere dei problemi di altre persone: le impediva di pensare ai propri... come per esempio al fatto che il suo ciclo mestruale era in ritardo di parecchi giorni.

Quella sera, scendendo all'albergo per prendere servizio, fu sorpresa di trovare Matthew in compagnia di due agenti di polizia.

Quando la vide, Matthew si accomiatò dai due poliziotti e le disse:

«Avrei bisogno di parlarti, Charity».

Lei si sentì il cuore in gola: erano giorni che lui non le rivolgeva la parola.

«Spero che non ci siano problemi» commentò guardando allontanarsi gli agenti. Poi si voltò verso di lui e gli fece un sorriso incerto. «È così facile, stando qui, credere che il resto del mondo non esista.»

Subito si pentì di quell'osservazione, che poteva sembrare infantile.

«Sì, così sembrava. Niente omicidi, né furti, né rapine. Un'oasi di pace, isolata dal resto del mondo. Almeno fino a oggi. Alcuni gioielli di mia nonna sono scomparsi. Volevo solo avvertire i membri del personale nel caso qualcuno di voi abbia visto o sentito qualcosa di sospetto.»

Charity si sentì delusa: dunque, Matthew voleva solo parlarle di lavoro. Meglio così, questo significava che stava cercando di comportarsi in modo maturo e distaccato.

Lo guardò negli occhi e si accorse che il suo sguardo era tutt'altro che distaccato e che lui la fissava con una luce di profondo desiderio.

«Mi dispiace molto per tua nonna» mormorò Charity cercando di tornare su un terreno meno pericoloso. «Ma... considerata la sua amnesia, non credi che fosse prematuro chiamare la polizia?»

«Non mi pare che la sparizione di preziosi per un valore di ventimila dollari sia uguale a perdere un paio di occhiali.»

Charity sussultò. «Come mai teneva qui dei gioielli così preziosi?»

«Credo che, come te, lei consideri *Anpetuwi* un posto magico, un rifugio dal resto del mondo, dove nulla di male potrebbe mai accadere.»

«Sono sicura che quei gioielli sono soltanto smarriti, non rubati» affermò lei con convinzione.

«Come puoi esserne certa?»

«Non saprei spiegartelo, ma... c'è una tale pace nell'aria qui, una sensazione di armonia...» Arrossì. Stava facendo di nuovo la figura dell'ingenua.

Ma Matthew sorrise. «Anche mia madre diceva sempre la stessa cosa.»

Ora lei gli ricordava sua madre!

Ma Charity preferiva apparire ingenua che far tacere i suoi sentimenti. «Tua madre aveva ragione. E anche se, nella peggiore delle ipotesi, quei gioielli fossero davvero stati rubati, vedrai... da questa storia uscirà qualcosa di buono.»

«Piccola, inguaribile ottimista; tu devi sempre vedere il lato buono di

ogni cosa» le disse lui con un sorriso di scherno. Ma il suo sguardo era vagamente malinconico, come se stesse rivedendo immagini del passato.

Chissà a cosa pensava? Alle loro risate insieme? Alle loro schermaglie? Ai baci che si erano scambiati in una notte d'estate? Ai loro corpi nudi stretti uno all'altro...

«Ti ho visto passeggiare nel bosco con Nelson» osservò poi in tono apparentemente casuale. Ma, ancora una volta, i suoi occhi esprimevano ben altro.

«Mi ha nominata consulente ufficiale per i suoi affari di cuore. Chissà poi perché? Non sono una grande esperta in materia.»

«Vuoi dire che la cotta per te gli è passata?»

C'era sollievo nella sua voce? Il cuore di Charity prese a battere all'impazzata, come se lui stesse per dirle qualcosa che lei non poteva o voleva sentire.

«Sì, penso che gli sia passata fin da quella prima sera a cena. Con un tipo come me gli uomini si stancano subito.»

«Non sottovalutarti» la contraddisse lui con voce carica di allusioni.

Ed ecco riaffiorare fra loro quella magica alchimia che aspettava solo l'occasione per venire allo scoperto.

Matthew si infilò le mani in tasca, come per impedirsi di allungarle, di toccarla, di stringerla a sé...

Charity cercò di calmare il battito del suo cuore.

«Come va la visita di Sandra?» gli chiese, cercando di innalzare fra loro una sorta di barriera.

«Va» borbottò lui. «Prima finisce, meglio è.»

Charity era riuscita nel suo intento: ora Matthew aveva un'espressione dura e appariva distante, come se tra loro ci fosse un muro invalicabile.

«Farò tardi al lavoro» disse nervosamente lei.

Lui indietreggiò di colpo. «E noi non vogliamo che questo accada» mormorò guardandola intensamente. Per un attimo, la barriera si infranse, distrutta dal calore che emanava dal suo sguardo. I suoi occhi accarezzarono le labbra di Charity, il suo collo, le sue orecchie, indugiando su di lei come se non volessero più lasciarla andare.

Ma Charity gli passò davanti e salì di corsa le scale che portavano all'ingresso. Fu solo allora che vide Sandra, nascosta nell'ombra. Il suo sorriso era così ostile da farla rabbrividire.

Nonostante lo scrosciare dell'acqua, Charity sentì che qualcuno bussava con forza alla porta del suo bungalow. Si stava lavando i capelli e dovette avvolgerseli in un asciugamano prima di andare ad aprire.

Probabilmente era Nelson che veniva a chiederle l'ennesimo consiglio. «Arrivo» gridò.

Spalancò la porta. Ma non era Nelson, era Matthew. Charity rimase senza fiato per la sorpresa.

Il viso di lui aveva un'espressione sconvolta.

«Cosa c'è che non va, Matthew?»

«Cosa ti fa credere che ci sia qualcosa che non va?» Si appoggiò con la spalla contro lo stipite della porta e la guardò. Sorrise notando l'asciugamano avvolto sulla testa, come se ricordasse la prima volta che l'aveva vista. Ma il suo era un sorriso tutt'altro che amichevole.

«Cosa vuoi, Matthew?» Charity incrociò le braccia sul petto, sentendosi a disagio.

«Lo sai cosa voglio» le disse lui in tono aspro.

Lei sussultò: sapeva perfettamente cosa avrebbe voluto da lui, cosa aveva desiderato in quelle ultime, lunghe notti insonni. Lo scrutò in viso. No, non era questo che intendeva lui.

«Voglio quei gioielli, Charity.»

«Gioielli? Quali gioielli?»

«Non fare la finta tonta. Hai cercato di convincermi che erano solo smarriti, che non era il caso di coinvolgere la polizia.»

«Vuoi dire i gioielli di tua nonna?» chiese Charity con sconcerto.

«No, i gioielli della Corona. Hai rubato anche quelli?»

«Matthew, io non so dove siano i gioielli di tua...»

«Piantala» sbottò lui. «Ho ricevuto una lettera anonima: diceva che ieri sera, al lavoro, portavi uno dei suoi anelli.»

«È ridicolo» protestò lei. Stava cominciando a provare una rabbia crescente. Come poteva Matthew dubitare della sua integrità? Gli puntò un dito contro il petto. «Mi hai mai visto portare gioielli, Matthew? Pensaci!»

L'ira di Matthew fu incrinata da un dubbio. «No, credo di no.» Ma il suo tono era ancora ostile.

«E credi davvero che se avessi rubato i gioielli di tua nonna sarei così stupida da indossarne uno al bar, sotto gli occhi di tutti?»

Lui aggrottò la fronte.

«Credi davvero che se avessi rubato ventimila dollari di gioielli sarei

rimasta qui? A fare la cameriera?»

L'ira di Matthew era sbollita e lui rimase a guardarla con occhi smarriti.

«Come hai potuto?» gli chiese Charity con voce rotta per l'umiliazione. «Accusarmi di... un gesto così assurdo?»

«Sentimi bene, *signora.* Fin dall'inizio mi sono accorto che qualcosa non quadrava in te. Non hai l'aspetto di una che falsificherebbe un documento per ottenere un lavoro, eppure l'hai fatto. Hai due occhi innocenti, ma le tue labbra ardono come il fuoco.»

Il suo tono si addolcì di colpo. «Non sono mai riuscito a capirti, Charity, e per un attimo quella lettera, per quanto assurda, mi è sembrata veritiera, quadrava con tutto il resto. Una bellissima ladra di gioielli. Questo spiegava tutto: la falsa domanda, tutte le contraddizioni, le cose che non capivo.»

Scosse la testa, come per schiarirsi le idee. «Mi dispiace, ho agito impulsivamente. Ho visto quella lettera e non mi sono nemmeno fermato a riflettere...»

Charity fece per voltarsi, ma Matthew le afferrò il mento con la mano.

«Charity, per favore, non piangere.»

Ma lei non poté evitarlo: lacrime silenziose cominciarono a solcarle le guance. Lo guardò e mormorò con voce rotta: «Ora lasciami in pace». Di nuovo cercò di voltarsi, ma ancora una volta lui glielo impedì. La afferrò per le spalle e la attrasse a sé.

«Mi dispiace» ripeté. Charity non riuscì più a trattenersi e scoppiò in un pianto dirotto.

«Come hai potuto pensare che fossi stata io?»

«Credo di non averci pensato» ammise lui. «Non ci ho creduto nemmeno per un attimo. Volevo solo una scusa per salire da te.»

Charity cercò di sottrarsi alla sua stretta. «Be', ora non ti resta che tornartene da dove sei venuto.»

«Charity, da quando sei entrata nella mia vita, ho smesso di ragionare con lucidità. Anche mentre mi precipitavo qui, non pensavo che a questo...»

Le sfiorò le labbra con le sue, dolcemente.

«Solo» sussurrò, «immaginavo che sarei stato duro e vendicativo, così...» Le labbra di Matthew si posarono di nuovo sulle sue, ma nel suo bacio c'erano solo passione e sensualità. La sua lingua, calda e tenera, accarezzò le labbra di Charity e si insinuò all'interno della sua bocca,

scatenando in lei un'ondata di sensazioni travolgenti.

«Forse» mormorò ancora Matthew, «cercavo solo un pretesto per afferrarti...» Le sue braccia si strinsero intorno a Charity, premendo il suo corpo contro di sé. «Per toccarti... Immaginavo di sollevarti in preda alla passione, di gettarti su quel letto...»

La sollevò dolcemente fra le braccia, le baciò le guance, la posò delicatamente sul letto e si sdraiò al suo fianco, stringendola a sé.

«Poi ti avrei strappato i vestiti di dosso...» Le slacciò la cintura della vestaglia e la aprì con delicatezza, scoprendo la pelle morbida dei suoi seni.

«... e ti avrei baciata qui... e qui e ancora qui.» Le sue labbra tracciarono solchi di fuoco sulla pelle di Charity. «Sai» mormorò, «credendo a quella lettera, avrei avuto una scusa per prendere quello che volevo con la forza, invece di schiarirmi le idee e di chiederti il permesso di...»

«Prendi tutto quello che vuoi» sussurrò Charity, con il volto ancora rigato di lacrime. Ma adesso il suo era un pianto diverso, di perdono e di comprensione.

«No» mormorò Matthew, «non voglio prendere. Solo dare. E con il tuo permesso. Vuoi fare l'amore con me, Charity?»

«Sì» sussurrò lei e, mentre le sue labbra ardenti la sfioravano, si arcuò contro di lui. «Sì, sì.»

Matthew baciò ogni centimetro della sua pelle, stuzzicandola con la lingua. Charity fremeva di piacere e di desiderio. Cercò di contraccambiare le sue carezze, ma Matthew glielo impedì, soffocandola di baci.

Poi Charity non riuscì più a dominarsi. Si impadronì della bocca di Matthew e cominciò ad accarezzare il suo corpo con sempre maggiore eccitazione.

Con un sospiro, Matthew si arrese e accettò che fosse lei a condurre il gioco.

La gentilezza lasciò il posto alla passione. Erano come affamati l'uno dell'altro: il tocco delle loro mani si fece più audace, i loro baci più possessivi. Il desiderio di appagamento che era cresciuto in Charity da quando Matthew l'aveva posseduta per la prima volta era come un grido dentro di lei, che aspettava solo di poter prorompere con forza.

Raggiunsero insieme l'orgasmo, in un moto di passione violenta, quasi selvaggia, così irrefrenabile da travolgerli. Per due persone abituate a non perdere mai il controllo, il loro reciproco abbandono era una sorta di

miracolo, una dimostrazione di estrema fiducia che li fece precipitare entrambi in un abisso fatto di stupende sensazioni. Non ci fu nient'altro al mondo che il bisogno dei loro corpi, la loro voglia di urlare, di abbandonarsi alla tempesta che avevano cercato invano di controllare per l'intera estate.

Quando si separarono, Charity cominciò a tremare. Matthew la accarezzò e la baciò, non con passione, ma con tenero rispetto, come se fosse stata il delicato bocciolo di una pianta rara.

Coprì entrambi con il lenzuolo e prese Charity fra le braccia, sussurrandole all'orecchio parole senza senso, bevendo con i suoi baci le lacrime di gioia che le rigavano le guance.

Charity sorrise: gli aveva detto che qualcosa di buono sarebbe derivato dalla sparizione dei gioielli, ma non immaginava che sarebbe stato così meraviglioso.

Si addormentarono uno fra le braccia dell'altro, e Charity si svegliò al tocco della lingua di Matthew che le accarezzava un orecchio.

«Mi spiace doverti riportare alla realtà, ma non credi che la tua compagna di camera possa piombare qui da un momento all'altro?»

Charity si rigirò nel letto per poterlo guardare negli occhi. Lui era appoggiato su un gomito e la fissava con occhi colmi di desiderio.

«Oggi Mandy ha organizzato una lunga escursione e non dovrebbe rientrare prima di sera.»

«Magnifico» mormorò lui, stuzzicandole un punto sensibile del collo.

Charity fremette, ma la sua non era una pura reazione fisica. Era conscia della grande passione che Matthew provava per lei; la tenerezza con cui la guardava era inequivocabile.

Ma lei aveva bisogno di ben altro. Voleva che lui la amasse, che fosse pronto a impegnarsi con lei.

Amore. Aveva evitato quella parola per tutta l'estate. Sapeva bene che le parole sono solo un riflesso della realtà, nient'altro che dei simboli. Lei non aveva mai usato quella parola prima di allora, ma ciò che essa rappresentava era cresciuto dentro di lei fin dalla prima volta che aveva visto Matthew. Negarlo non aveva impedito a quel sentimento di crescere, di rafforzarsi, fino a dominarla.

Contro la sua volontà e il suo buonsenso, si era innamorata.

Ma se quella parola, quella piccola parola contava così poco, perché la feriva così tanto che lui non l'avesse pronunciata?

«Facciamo la doccia insieme» le sussurrò Matthew in un orecchio.

Charity avrebbe voluto rifiutare. Ma fu più forte di lei.

Un ultimo incontro: avrebbe concesso a se stessa ancora poche ore con lui e poi avrebbe ripreso il controllo delle sue azioni. Avrebbe ritrovato il suo orgoglio e rinunciato a un comportamento che non aveva futuro.

Andarono insieme in bagno e si infilarono sotto la doccia. La pelle di Matthew era morbida e lucente. Esitando, Charity cominciò a insaponargli il petto, mentre lui la guardava.

Pian piano gli insaponò tutto il corpo, godendo della sua perfezione e delle reazioni che il tocco della sua mano scatenava in lui.

Poi lui cominciò a insaponarla a sua volta. Charity fu percorsa da un fremito incontrollabile, dal desiderio che tornava a prorompere dentro di lei.

Lui lasciò cadere il sapone e la prese fra le braccia. Le catturò le labbra, mentre l'acqua continuava a scrosciare su di loro, e la baciò.

Poi allungò una mano e chiuse il rubinetto.

Rimasero in piedi, in una nuvola di vapore, con le bocche sempre unite. Lentamente Matthew si lasciò scivolare, trascinandola con sé. Charity si sedette a gambe divaricate su di lui, mentre le mani di Matthew la accarezzavano, provocando in lei violente reazioni.

Poi, quando lei fu al culmine del desiderio, la sollevò, la posò sul pavimento e si distese sopra di lei.

Fecero l'amore lentamente, indugiando in dolci carezze, assaporando le delizie dei loro corpi che aderirono uno all'altro come le tessere di un puzzle, in una perfetta unità, prima di esplodere in un'estasi di totale appagamento.

«Non avrei mai pensato...» disse lei alla fine, guardandolo con occhi languidi, «che avremmo fatto l'amore in bagno. Voglio dire...»

Ma lui la zittì con un bacio, stringendola di nuovo a sé.

«Hai la pelle d'oca. Ti prendo un asciugamano.»

«Sono in quell'armadietto dietro di te.»

Matthew aprì l'anta, tolse dall'armadietto un grande telo di spugna e glielo porse. Mentre ne prendeva un altro per sé, qualcosa di pesante cadde per terra.

Charity spalancò gli occhi, allibita, fissando una scatola da gioielliere spalancata sul pavimento con accanto uno scintillante collier d'oro e diamanti.

9

Charity fece una risata nervosa. Quando aveva programmato la sua estate perfetta non avrebbe mai immaginato uno scenario del genere. E ora eccola lì, in bagno, nuda, insieme a un uomo nudo, con un collier di inestimabile valore sul pavimento.

Un collier rubato.

Matthew le scoccò un'occhiata indecifrabile. Si cinse i fianchi con l'asciugamano, poi si chinò e raccolse il gioiello come se fosse stato paccottiglia e lo mise nella scatola.

Charity si avvolse nell'asciugamano. La sua mente confusa si chiese se non si trattasse di un altro dei giochetti di Mandy.

«Sei stata tu, Charity?» La sua voce era carica di amarezza.

«Come puoi anche solo chiedermelo?» sussurrò lei. «Specialmente dopo quello che c'è stato.»

«Purtroppo *quello* che c'è stato non mi aiuta certo a schiarirmi le idee. Per favore, rispondimi. Sei stata tu?»

«No.» Lo disse con semplicità e calma, sostenendo il suo sguardo senza batter ciglio.

Lui la osservò a lungo, poi allungò una mano e le sfiorò un ricciolo bagnato. Quindi le voltò le spalle e la lasciò sola.

Pochi minuti dopo Charity sentì richiudersi la porta d'ingresso e capì che se n'era andato. Di colpo fu colta dalla nausea, corse al lavandino e vomitò.

Più tardi andò in camera e si sedette sul letto. Non sapeva se lui le aveva creduto. Ma di una cosa era certa: doveva andarsene di lì. Era incinta.

Quando arrivò Mandy, Charity stava chiudendo la valigia. Appena vide il viso della cugina, scoppiò in lacrime.

Mandy la fece sedere sul divano, le mise un braccio intorno alle spalle e si fece raccontare tutta la storia, anche se Charity omise la parte che riguardava la sua gravidanza.

«I gioielli della signora Foster nell'armadietto del nostro bagno? Che storia eccitante! È come vivere in un libro giallo.»

«Mandy... ce li hai messi tu?»

«Io? Credi che sia una ladra di gioielli? Guarda che mi offendi. Ti rendi conto che, per quanto tu mi voglia bene, continui a dubitare di me? Non si

può mai dire di conoscere a fondo nemmeno la persona che si ama di più al mondo.»

«Sì... hai ragione. So che non sei una ladra di gioielli, Mandy. Ma talvolta agisci in modo impulsivo, pensando che il fine giustifichi i mezzi.»

«E per colpa di quella domanda di assunzione, Matthew pensa che anche tu sia uguale a me... pronta a infrangere una regola pur di ottenere ciò che vuoi. Se solo sapesse che tu non hai mai infranto una regola in vita tua, Charity! Avrei dovuto chiarire ogni cosa fin dall'inizio...»

«Una cosa è la domanda di assunzione, un'altra è credere che io sia così avida da commettere un furto.»

«Su, calmati. Lui non ha detto che non ti credeva.»

«Ma non ha nemmeno detto che mi credeva. È piombato qui dicendomi che avevo io i gioielli e poi ecco che spunta fuori quella scatola dal nostro armadietto. Tu che cosa avresti pensato, date le circostanze?»

«Che nessun ladro di gioielli con un briciolo di sale in zucca avrebbe guidato il suo accusatore dritto dritto al nascondiglio della refurtiva...»

«Lui non la penserà così.»

«Perché no? È un uomo intelligente. Ecco perché sono convinta che voi due formiate una bella coppia.»

«Non la penserà così perché... perché non riesce a pensare con lucidità quando ci sono di mezzo io.»

Mandy rise di gusto. «Ti rendi conto di quello che hai appena detto, ragazza mia? Cosa significa che non riesce a pensare con lucidità quando ci sei di mezzo tu?»

«Che ha bevuto troppo o ha preso un colpo in testa» fu l'ostinata risposta di Charity.

«Smettila di tergiversare e spiegami cosa significa.»

«Non ha più importanza, ormai. Non mi resta che andarmene di qui, finché ho ancora un briciolo di dignità e di buonsenso.»

«Ma non puoi! Se te ne vai adesso, farai la figura della ladra.»

«Se lui è convinto che io sia colpevole, per noi non c'è nessun futuro... e in questo caso è inutile che io resti.»

«Come fai a sapere ciò che pensa, se non resti? Charity, ascoltami: questa è una fase delicata della vostra relazione. Tu non stai fuggendo da lui, ma da te stessa. Hai ricevuto un invito per lo spettacolo più stupendo del mondo, quello dell'amore, e ne sei terrorizzata. È comprensibile, ma

non devi fuggire. Credi a me, Charity, un invito del genere arriva una sola volta nella vita. Non lasciartelo sfuggire.»

Charity rimase in silenzio, assorta nei suoi pensieri. Di colpo Mandy esclamò: «È stata lei!».

«Come dici?» le chiese Charity.

«Pensaci un po': chi abita con la signora Foster? Chi poteva accedere ai suoi gioielli?»

Per un attimo Charity la guardò confusa, poi il suo viso si illuminò. «Oh, no!» mormorò piano.

«E chi ce l'ha a morte con te?»

«Sandra!»

«Esatto. Che storia! Tu e Matthew siete due cervelloni e ve l'hanno fatta sotto il naso. Poi arriva una stupida come me...»

«Tu non sei affatto stupida, Mandy.»

«... e risolve il mistero. Tu e Matthew siete talmente cotti che non riuscite più a connettere.»

«Io sono proprio cotta» ammise tristemente Charity. «Ma non posso parlare al posto suo. E di certo non posso starmene qui ad aspettare di scoprire se il mio amore è corrisposto. Me ne devo andare.»

«Non farlo. Concedigli una possibilità.»

«L'ho già fatto e non è servito a niente.»

«E questo pomeriggio lo chiami niente?»

«No. Questo pomeriggio abbiamo toccato il fondo: l'uomo di cui mi sono innamorata non ha la minima fiducia in me.»

«Stai saltando alle conclusioni. Ma ti ripeto che se te ne vai, lui si convincerà che sei stata tu.»

«Non me ne importa. Che sguinzagli pure contro di me tutta la polizia canadese, sono sicura che non ci vorrà molto a scoprire che non sono una criminale.»

«Ma non sarà una bella pubblicità per la tua carriera.»

«Non me ne importa della mia carriera» ripeté lei testarda, pur sapendo che mentiva.

«Non puoi farlo, Charity. Non è da te fuggire davanti alle responsabilità. Devi montare in servizio fra meno di un'ora. Che intendi fare a questo riguardo?»

«Chiederò a Nelson di sostituirmi. Lo sa fare meglio di me, quel lavoro.»

«Charity, non ti ho mai vista autocommiserarti così. E poi Nelson non può sostituirti perché non c'è: è andato al cinema con Billie.»

«Potresti farlo tu.»

«No.»

«Non mi importa chi lo farà.»

«Sì, e lo sai perfettamente. Rimani qui finché non avremo trovato un sostituto. Per favore. Io potrei passare dei guai, se te ne vai senza preavviso. E poi sei brava a evitare Matthew, quando ti ci metti. Forse tutta questa storia si risolverà da sola...»

Charity sospirò. La parte che Mandy ignorava non si sarebbe risolta. Ma, in fondo, cos'erano pochi giorni di differenza? Non ci teneva a fare la figura della vigliacca.

«Rimango» annunciò mestamente. «Fino alla fine della settimana, non un giorno di più.»

«Basterà» esclamò Mandy soddisfatta.

«Ma a una condizione.»

«Quale?»

«Che tu non interferisca in nessun modo. Non prenderai le mie difese e non accuserai Sandra.»

«Ma, Charity... perché non...»

«Perché se lui non la capisce da solo, è tutto inutile. Ho la tua parola?»

«Eh, va bene. Te lo prometto.»

La serata di lavoro di Charity era quasi agli sgoccioli, ma lei non vedeva l'ora che terminasse. L'odore di fumo le dava la nausea e persino l'aroma di alcune bevande. Si sentiva esausta e aveva la sensazione che le gambe non la reggessero.

Improvvisamente la porta del salone ristorante si spalancò e Sandra si precipitò nel locale. Sembrava letteralmente terrorizzata.

«C'è un medico qui?» urlò. «Ci serve un medico, subito!»

Charity poggiò il vassoio sul tavolo più vicino. Incurante degli sguardi perplessi dei clienti, corse dalla ragazza e la afferrò per le spalle. Sandra tremava come una foglia.

«Un... medico» ripeté lei, confusa. «Ci serve...»

«Dove?» la interruppe brusca Charity.

«Al ristorante. Matthew ha mangiato...»

Era come se Charity se lo aspettasse, fin dall'istante in cui Sandra aveva

spalancato quella porta. Uno shock anafilattico era un caso d'emergenza, in cui la minima esitazione poteva rivelarsi fatale.

Corse nella sala da pranzo, rischiando di travolgere Nelson che era appena entrato al braccio di Billie.

«Nelson, c'è una valigetta sotto il mio letto, una valigetta da medico. Portamela qui, *subito.*»

«Tu... sei un... dottore?» balbettò Nelson.

«*Sbrigati!*» gli ingiunse lei categorica.

Nel salone, Charity dovette farsi largo fra la folla di avventori incuriositi. Matthew era steso sul pavimento, privo di conoscenza; era pallido in viso e respirava affannosamente. La signora Foster stava vicino a lui e gli teneva una mano.

«Da quanto tempo si trova in queste condizioni?» chiese Charity, inginocchiandosi di fianco a lui.

«Si è accasciato da due o tre minuti, ma saranno trenta secondi che ha perso conoscenza. Charity, ci vuole un dottore...» mormorò. «Matthew soffre di una terribile allergia. Morirà se non si interviene subito.»

Charity tastò il polso di Matthew. Era quasi impercettibile. Intanto Sandra era tornata in tempo per sentire l'ultima frase della signora Foster. «Morirà? Oh, mio Dio, aiutaci» cominciò a urlare.

«Sandra, va' subito in camera di Matthew e guarda se trovi dei medicinali contro l'allergia.»

Poi Charity si rivolse ai clienti del ristorante. «C'è qualcuno che ha un *Benadryl?*»

Le porsero una scatoletta e Charity mise una compressa di antistaminico sotto la lingua di Matthew. Quel farmaco sarebbe servito a poco, ma avrebbe potuto rallentare la reazione finché non le avessero portato la sua valigetta.

Fissando il volto di Matthew, lei non poté fare a meno di ricordare i baci che si erano scambiati solo poche ore prima. Con uno sforzo di volontà si riscosse e si impose di pensare a lui soltanto come a un paziente.

Proprio in quell'istante Matthew smise di respirare. Charity gli slacciò la camicia e cominciò a praticargli la respirazione bocca a bocca e il massaggio cardiaco.

Quindici compressioni del torace, seguite da due insufflazioni d'aria.

«Nella torta c'erano delle mandorle» stava dicendo la signora Foster. «Lui è sempre molto attento. Ha chiesto alla cameriera, ma lei gli ha detto

di no. Di solito lui ne sente l'odore, ma oggi era così distratto. Quella brutta faccenda dei gioielli...»

Le parole giunsero alle orecchie di Charity, ma lei non vi badò, concentrata com'era nel tentativo di rianimare Matthew.

Poi, finalmente arrivò Nelson con la valigetta.

Anche Sandra tornò, piangendo perché non era riuscita a trovare niente.

«Portatela fuori di qui» ordinò Charity. «C'è qualcuno che sa praticare la respirazione artificiale?» chiese poi ai presenti.

«Io ho seguito un corso» rispose Nelson, «ma...»

«Allora fallo» gli intimò, osservandolo con la coda dell'occhio. Nelson sembrava sapere il fatto suo.

Nel frattempo Charity aprì la sua valigetta e preparò una siringa di adrenalina, la iniettò a Matthew per via intramuscolare e si mise a massaggiare la zona per far sì che il farmaco si distribuisse più rapidamente nell'organismo.

Nelson intanto continuava la rianimazione bocca a bocca. A Charity non restò altro che pregare.

Pochi secondi più tardi Matthew aprì gli occhi e Charity si sentì rinascere. Udì l'ululato di una sirena e capì che qualcuno aveva chiamato un'ambulanza.

«Charity» sussurrò lui a fatica. «Che cosa...»

«Non sforzarti di parlare, ora. Hai avuto uno shock anafilattico.»

«Lo so... quella torta. Ma tu cosa...» I suoi occhi, pieni di sconcerto, guardavano la siringa che Charity teneva in mano e la valigetta aperta al suo fianco. Poi un sorriso gli increspò le labbra.

«Ti avevo detto che avrei capito» mormorò lui debolmente. «Ti ricordi?»

«Non ora, Matthew. Non è il momento.»

Lui chiuse gli occhi, ma continuò a sorridere mormorando: «Dottor Marlowe, il dottor Charity Marlowe. Ora tutto quadra».

Intanto due barellieri erano entrati nella sala con la lettiga. Charity chiese ai due uomini di somministrare a Matthew dell'ossigeno e li mise al corrente di quanto era accaduto. Matthew doveva essere ricoverato in ospedale e tenuto in osservazione almeno per quella notte.

Sandra era rientrata nella stanza ed era corsa da Matthew. Gli prese la mano e si mise a piangere.

«Va tutto bene, tesoro» le sussurrò lui.

Charity seguì la folla in direzione dell'ambulanza. Vide Sandra salire a bordo con lui. Intanto, tutti si complimentavano con lei per la prontezza di riflessi e per aver salvato la vita di Matthew. Era come se, finita l'emergenza, sentissero il bisogno di manifestare la loro solidarietà.

Charity invece non desiderava altro che stare sola.

Nelson sembrò intuire il suo stato d'animo, la prese sottobraccio e la accompagnò al bungalow.

Fu sempre Nelson che la consolò quando Charity scoppiò in un pianto liberatorio. Aveva rischiato di perdere l'uomo che amava. E per un attimo, quando Matthew aveva riaperto gli occhi, lei era stata certa che anche lui la amasse.

Ma poi lui aveva chiamato Sandra *tesoro.* Forse Charity si era illusa che la relazione fra Matthew e Sandra fosse finita.

Molte ore più tardi, Charity era ancora in piedi, incapace di prendere sonno.

Bussarono alla porta.

Era Sandra. «Posso parlarti?»

Charity uscì.

«Lui sta bene?» chiese ansiosa.

«Sì, sta bene. E lo dobbiamo a te» disse Sandra con riluttanza.

«Non dire così. Io ho fatto solo il mio lavoro, nient'altro.»

«E invece c'è dell'altro, vero?»

«Non capisco dove vuoi arrivare.»

«Tu lo ami. Ce l'avevi scritto in faccia. Soprattutto quando lui si è rivolto a me e mi ha chiamato tesoro.»

Charity si sentì mancare.

«In un certo senso, questa esperienza gli è servita a rendersi conto di quanto io sia importante per lui.»

Charity si sentì sconcertata. Non capiva se Sandra mentisse, dicesse la verità o entrambe le cose.

«Tu penserai che io non mi sia comportata bene stasera, vero?» continuò la ragazza.

«Niente affatto. Molti si fanno prendere dal panico nelle situazioni d'emergenza: è umano.»

«Però la mia reazione ha aiutato Matthew a capire quanto lo amo.»

«Davvero?» fu il laconico commento di Charity.

«Sai, i tipi come te non riescono a capire.»

«Capire cosa?»

«Ciò che un uomo apprezza in una donna. Gli uomini preferiscono le donne deboli e indifese. Li fanno sentire forti e protettivi.»

«I tipi come me hanno avuto di meglio da fare nella vita che studiare tutti i sistemi per conquistare un uomo.»

«Prendiamo il tuo gesto eroico di stasera: è ammirevole, certo, ma secondo me la reazione di Matthew è quella di sentirsi sminuito come uomo.»

«Cosa?»

«Non hai notato che non porta nemmeno la piastrina di riconoscimento per l'allergia? Non capisci che per lui la malattia è collegata alla propria virilità?»

«Se lo dici tu.»

«Non vuole farlo sapere. E di sicuro non gli va di essere salvato da una donna. Dovrebbe essere il contrario.»

«Credi che dovrei mandargli due righe di scuse?»

Sandra non sembrò cogliere l'ironia nel tono di Charity. «Non è il caso. Quando l'ho lasciato mi sembrava che ce l'avesse con te.»

«Ma se gli ho salvato la vita!»

«Be', non crederai che basti a cancellare il tuo inganno?»

«Quale inganno?»

«Tu lo hai preso in giro. Un medico che lavora come cameriera. Ammetterai che è strano.»

«E il *tuo* comportamento, allora? Come lo vogliamo definire?»

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire che *io* almeno non ho rubato i gioielli della signora Foster.»

«Ah, quello. Comunque non puoi provarlo.» Il tono di Sandra era freddo, senza la minima traccia di rimorso.

«Possibile che tu non capisca, Sandra? Se ti lasci guidare dalla gelosia non riuscirai mai a creare un rapporto forte e duraturo. Hai bisogno...»

«Ascoltami bene, *dottore,* io non sono una tua paziente e non ti permetto di dirmi di che cosa ho bisogno. Io ho' bisogno di Matthew. E lui è mio, capito? Non avrai intenzione di renderti ridicola!»

Charity capiva che era inutile cercare di farla ragionare. Rientrò nel bungalow e chiuse la porta.

Ora tutti sapevano che lei era un medico e Mandy l'aveva già avvertita

che non le avrebbero permesso di continuare a lavorare come cameriera al piano bar.

E poi lei era stanca. Non voleva che Matthew la perdonasse e la accettasse solo perché esercitava una professione così nobile.

Se solo lui le avesse creduto, indipendentemente da tutto... Sandra le aveva detto che Matthew ce l'aveva con lei. E a Charity non importava sapere se fosse vero o meno. Ormai doveva andarsene. Non aveva altra scelta. Lo amava con tutta se stessa, e probabilmente avrebbe finito per rendersi davvero ridicola.

Forse sarebbe stata tentata persino di usare il bambino per cercare di conquistarlo.

Si appoggiò una mano sul ventre con un gesto carico di affetto. Dopotutto, qualcosa di meraviglioso era nato dalla sua estate perfetta. Andò in camera e tolse la valigia già pronta da sotto il letto.

Attraversò per l'ultima volta la passerella che portava al suo bungalow e rimase a lungo in silenzio, a guardare l'albergo e il lago. Le stelle brillavano sopra di lei, come se cercassero di dirle qualcosa. Charity si sentì un nodo alla gola.

Doveva farlo. Non le restava altra scelta. Poteva dire a Matthew: *Ti amo. Che cosa conti di fare adesso che lo sai?*

E se lui fosse rimasto zitto? Se le avesse risposto che intendeva sposare Sandra? Se non fosse stato disposto ad accettare la sua professione di medico?

Charity aveva bisogno di riflettere. E, per farlo, doveva allontanarsi da quel posto magico, da quell'uomo che le impediva di ragionare con lucidità.

Bussò alla porta del bungalow di Nelson.

Lui venne ad aprire a torso nudo, con indosso un paio di calzoncini.

«Che c'è, Doc?» le chiese sorridendo.

«Ho bisogno di un passaggio, Nelson. Devo tornare in città.»

Lui fu sul punto di protestare, ma poi la guardò negli occhi e sembrò capire.

Il suo sguardo si riempì di tenerezza. «Ti ci porto io. E prometto di non fare domande.»

10

Matthew Blake si sentiva come rinato: era pieno di energie e aveva voglia di cantare. Dopo aver sfiorato la morte, gli sembrava di essere più vivo che mai.

Sorrise. Sapeva bene che il suo stato d'animo non dipendeva soltanto dallo scampato pericolo.

Dipendeva soprattutto dal fatto che, quando aveva riaperto gli occhi, aveva visto *i suoi* occhi. E aveva capito.

Charity Marlowe lo amava.

Il *dottor* Charity Marlowe.

Aprì la porta della sua camera d'ospedale e urlò: «Infermiera!».

Accorse una ragazza in camice bianco. «Signor Blake, torni immediatamente a letto!»

Doveva avere poco più di vent'anni.

Lui la fissò con sguardo accigliato. «Il signor Blake ha intenzione di andarsene da questo ospedale. Mi ridia subito i miei vestiti!»

«Il dottore sta facendo il suo giro di visite. Deve avere un attimo di pazienza...»

«La pazienza non è il mio forte. Vuol dirmi piuttosto dove ha messo i miei vestiti?»

«Non può andarsene senza il consenso dei medici...»

«Mi ascolti bene, io ho un appuntamento con il mio medico personale e non voglio arrivare in ritardo. Mi porti quei vestiti, *subito!*»

La ragazza sembrò sul punto di protestare, ma poi obbedì.

Mentre Matthew si rivestiva, un giovane medico entrò nella stanza. «Ho sentito che vuole andarsene, signor Blake. Lasci che le faccia una visitina di controllo. Come si sente?»

«Mai stato meglio» ghignò Matthew, fissando con interesse il giovane. «Mi dica, dottore, com'è la vita di uno studente di medicina?»

Il medico lo guardò stupito. «Be', si deve sgobbare parecchio. Ehi, sta forse pensando di cambiare carriera?»

«No, mi chiedevo solo se qualcuno che ha studiato per anni medicina può sentire il bisogno di prendersi una vacanza, di vivere... diciamo un'estate, in un ambiente completamente diverso. Per esempio, in un villaggio turistico o roba del genere.»

«Di sicuro, posso dirle che io sarei stato felice di poterlo fare. Quando ho finito il periodo di internato ero proprio ridotto a uno straccio. Lei mi

sembra sano come un pesce, invece. Se l'è vista brutta, eh? Mi raccomando, stia attento alle mandorle...» E, detto questo, uscì.

Matthew prese un'auto a noleggio. Avrebbe potuto chiamare qualcuno per farsi venire a prendere, ma ci sarebbe voluto troppo tempo e lui voleva vederla al più presto. Perché non l'aveva accompagnato in ospedale?

A causa di Sandra. Ricordò di aver aperto gli occhi e di aver visto che Sandra gli teneva una mano. Era stato un brutto colpo per lui, era convinto che si trattasse di Charity.

I suoi pensieri corsero stancamente a Sandra.

All'inizio si era lasciato incantare dalla sua bellezza, dalle sue risate, dal suo fascino. Tra loro si era creato uno stretto legame e dopo qualche mese lei aveva cominciato a insistere perché si fidanzassero.

Lui aveva acconsentito. Ma, subito dopo il fidanzamento la verità aveva cominciato a venire a galla. Era come se Sandra avesse recitato per mesi una parte e ora avesse esaurito tutte le sue energie.

Con crescente consapevolezza, e amarezza, Matthew si era reso conto che Sandra cercava di essere la persona che lui voleva che fosse. Lo studiava per cercare di scoprire che cosa lo divertiva, quali erano i cibi, i vestiti o i passatempi che preferiva.

Si rendeva conto che Sandra aveva fatto di lui la sua unica ragione di vita. E capiva che, in realtà, lui non la conosceva affatto. Non aveva la minima idea di chi si nascondesse dietro la maschera che Sandra indossava.

Si era sforzato dunque di scoprire i gusti di Sandra, che cosa le piacesse fare. Ma ogni volta lei protestava dicendo che si sentiva felice solo stando con lui, rendendolo felice a sua volta e facendo tutto ciò che piaceva a lui.

Alla fine Matthew aveva cominciato a sentirsi intrappolato nella rete di attenzioni tesagli dalla signorina Bamfield.

Sandra era così morbosamente attaccata a lui che si era accorta subito del suo cambiamento d'umore e questo non aveva fatto che peggiorare le cose.

Era diventata terribilmente gelosa, e aveva delle crisi di pianto in cui lo accusava di non amarla, cominciando a fargli pressioni perché fissasse la data delle nozze.

Più lui tentava di allontanarsi, più lei lo assillava con la sua presenza. Aveva cominciato a seguirlo in ogni albergo in cui lui doveva andare per lavoro, fingendo di trovarsi lì per caso; gli faceva delle scenate ogni volta

che lui parlava con una donna; lo colmava di regali.

Matthew infine aveva rotto il fidanzamento, amareggiato per essersi fatto ingannare tanto facilmente da lei, per non aver capito prima che Sandra aveva seri problemi.

Ma a questo punto la situazione era precipitata: lei aveva cominciato a telefonargli a tutte le ore del giorno e della notte, talvolta urlando, altre volte piangendo. Stava seduta in auto per ore davanti alla casa di Matthew. Lo subissava di lettere e regali.

Lui provava compassione per lei e non sapeva come comportarsi. Aveva capito che Sandra era una creatura psichicamente instabile e non voleva rischiare di alterare irreparabilmente il suo equilibrio.

Probabilmente i problemi di *Anpetuwi* non giustificavano un suo viaggio in Canada, ma Matthew aveva pensato che allontanarsi da Sandra sarebbe stata la cosa migliore per tutti.

Anche il suo equilibrio mentale cominciava a risentirne. Si riteneva responsabile della situazione, si pentiva di non aver capito tutto prima, dubitava di se stesso e del suo intuito.

E, a questo punto, era entrata in scena Charity Marlowe. L'attrazione che Matthew aveva provato per lei era stata immediata. Ma le sue ferite erano troppo recenti per non condizionarlo. Sandra si era rivelata diversa da come appariva e, con Charity, sembrava che la storia si ripetesse.

Prima di tutto lei l'aveva spiato con un binocolo e gli era sembrata una cacciatrice di uomini, come Sandra. E poi lui aveva capito che Charity non era una cameriera autentica. L'aveva ingannato, proprio come Sandra.

La bellissima signorina Marlowe aveva fatto risuonare in lui un campanello d'allarme, ma inutilmente. Lei lo incuriosiva, lo seduceva e al tempo stesso lo sfidava.

E poi, quando gli era sembrato di aver raggiunto il culmine dello sconcerto, era sopraggiunta Sandra.

Per quanto Matthew avesse cercato di controllarsi, per riguardo alla fragilità di lei, la sua ira era esplosa e purtroppo lei aveva reagito nel peggiore dei modi. Era crollata, aveva pianto fino allo sfinimento, l'aveva supplicato, aveva persino minacciato di suicidarsi se lui l'avesse rimandata a casa.

Lui si era arreso e le aveva permesso di restare, convinto che la gentilezza fosse l'atteggiamento più giusto da tenere nei suoi confronti. Sperava che, prima o poi, visto il suo totale disinteresse per lei, Sandra si

sarebbe arresa e se ne sarebbe andata spontaneamente. In genere lei si annoiava facilmente e, nel giro di una settimana, avrebbe sicuramente lasciato *Anpetuwi.*

Invece, così facendo, Matthew si era tirato la zappa sui piedi, costringendosi a essere gentile con una donna che non amava e a ignorare la donna che realmente amava.

La presenza di Sandra lo aveva convinto ancora di più del fatto che una persona può apparire fantastica e nascondere dei lati oscuri, e aveva aggravato i suoi sospetti su Charity.

Esternamente lei gli sembrava una donna eccezionale: intelligente, gentile, altruista e così sexy. Ma chi era realmente? E cosa voleva da lui e da *Anpetuwi?*

Poi i gioielli di sua nonna erano stati rubati e Matthew aveva desiderato suo malgrado che la colpevole fosse Charity. Perché, se lei fosse stata innocente, se fosse stata esattamente la donna che sembrava essere - calda, appassionata, spiritosa e sensuale - lui non avrebbe avuto altra scelta che sposarla. Avrebbe dovuto ammettere che l'amava e che non poteva vivere senza di lei.

Ma quando quel pomeriggio, in bagno, lei l'aveva guardato con i suoi bellissimi occhi azzurri, lui vi aveva letto tutta la sua innocenza e aveva capito che l'amava e credeva in lei.

Allora era fuggito, prima che anche Charity se ne accorgesse, in preda all'assurda paura che lei potesse approfittare della sua vulnerabilità.

Mentre si allontanava da lei, con la scatola del collier in mano, aveva capito chi era il vero colpevole e la rabbia gli aveva fatto dimenticare la sofferenza e l'angoscia di Charity.

Prima di affrontare Sandra però, aveva preferito lasciar sbollire la sua ira. Non voleva correre il rischio di trascendere, ma era ben deciso a liberarsi di lei.

Così, a cena, era apparso preoccupato e distratto, aveva abbassato la guardia e aveva mangiato quella maledetta torta con le mandorle...

Ricordò che Charity gli aveva detto che *Anpetuwi* era un luogo fatato, un luogo in cui anche dalle cose più brutte poteva nascere qualcosa di buono.

Anche la sera prima quando, dopo aver ingerito quelle mandorle, aveva sfiorato la morte, era nato qualcosa di buono.

Anzi qualcosa di stupendo, di sublime. Si era accorto che anche Charity lo amava. Aveva visto chi era realmente: una giovane donna intelligente,

che amava gli altri con tutta se stessa. Che amava *Matthew* con tutta se stessa, anche se lui non meritava il suo amore.

In quel momento aveva capito che poteva fidarsi di lei, che Charity non si sarebbe mai servita del suo amore per ferirlo.

E aveva anche capito che essere *gentile* con Sandra era la cosa più crudele che potesse farle. Darle delle speranze, quando non ce n'erano, era servito solo a illuderla.

La sera prima si era fatto forza e aveva spiegato a Sandra come stavano realmente le cose. E adesso era libero. Libero di correre da Charity e di farle conoscere quel meraviglioso sentimento che provava per lei.

La sera prima aveva chiesto a Sandra di andarsene. Le aveva detto senza mezzi termini che lei aveva bisogno dell'aiuto di uno psicologo e che si augurava con tutto il cuore che potesse guarire. Ma le aveva anche detto che, se lei avesse continuato a perseguitarlo, lui avrebbe chiamato la polizia.

Era stato un discorso duro, tutt'altro che facile per Matthew. Quando lei era scoppiata in lacrime, come una bambina spaventata, aveva dovuto fare uno sforzo per non abbracciarla per l'ultima volta. Le voleva bene e non voleva ferirla, ma sapeva anche che, finalmente, stava facendo la cosa giusta per lei.

Sistemò l'auto al parcheggio e scese. Si fermò ad ammirare *Anpetuwi:* il verde degli alberi, l'azzurro del cielo, il blu intenso del lago.

Anpetuwi che aveva fatto alla sua famiglia il dono dell'amore, generazione dopo generazione. *Anpetuwi,* dove lui era arrivato pieno di tristezza e di confusione, e che l'aveva accolto come una madre accoglie un figlio.

Anche Matthew, come Charity, percepiva il mistero di quel luogo fatato, come aveva fatto sua madre prima lui.

Era come se lì l'intero creato cospirasse per manifestare agli uomini il miracolo dell'amore.

Scese a passi lenti il sentiero e si diresse verso i bungalow del personale. Chissà dov'era Charity? Forse in spiaggia.

Bussò alla porta e fu Mandy ad aprire. Una Mandy diversa dal solito, che appariva triste e preoccupata.

«Charity se n'è andata» gli disse laconica.

«Andata? E dove?»

«Non lo so. Mi ha lasciato solo poche righe in cui mi spiega che non

vuole dirmelo perché tu riusciresti a farmi parlare, serpe che non sei altro.»

«Sono le sue esatte parole?»

«No, serpe l'ho aggiunto io. Lei mi ucciderebbe se sapesse che te lo dico, ma ti ama.»

«Lo so.»

«Lo sai? E l'hai trattata in quel modo?»

«L'ho capito da poco. Prima non conoscevo i miei sentimenti per lei. Ma ora sì. Dove pensi che sia?»

Mandy lo scrutò a lungo, poi sorrise. «Tu l'ami, vero?»

«Sì, ho intenzione di chiederle di sposarmi.»

«Davvero?» esclamò Mandy, prima di gettarsi fra le sue braccia. «L'ho capito fin dal primo momento che ti ho visto che eri la persona giusta per lei.»

«Da cosa l'hai capito?» le chiese Matthew divertito.

«Ho un binocolo magico» scherzò lei. «Sai, Charity non è il tipo che fa quel genere di cose.»

«Ma lo stava facendo la prima volta che l'ho vista!»

«A volte si lascia convincere a fare qualche pazzia, ma non molto spesso.» Mandy esitò, poi fece un profondo respiro e aggiunse: «Lei non avrebbe mai falsificato una domanda di assunzione».

«Lo so. Non riesco a credere che abbia fatto una cosa del genere. Ma allora come si spiegano le risposte sul formulario?»

«Sono stata io.»

Mandy aveva un'aria sinceramente dispiaciuta. Matthew la guardò a lungo in silenzio, poi concluse: «Mandy, presto tu e io diventeremo parenti. C'è qualche speranza di dominare quel pessimo lato del tuo carattere?».

«Nessuna» esclamò Mandy, rassicurata, lanciandogli un'occhiata maliziosa. «E visto che siamo in tema, esigo l'immediata restituzione del mio binocolo.»

Matthew scoppiò in una risata. «Sei incorreggibile, Mandy! Facciamo un patto. In cambio del binocolo tu mi dai qualche informazione sul possibile nascondiglio di Charity.»

«Affare fatto!»

Charity era sfinita. Grazie al cielo aveva appena terminato di visitare l'ultimo paziente della giornata. Si guardò allo specchio: si era tagliata i

capelli e ormai non c'era più traccia della tinta che le aveva fatto Mandy all'inizio dell'estate. Portava di nuovo gli occhiali, perché pensava che le dessero un'aria più professionale. In due settimane la lieve abbronzatura estiva era pressoché scomparsa.

La sua splendida estate era finita.

Entrò l'infermiera. «Mi spiace doverglielo dire, dottor Marlowe, ma ci sarebbe un altro paziente. Dice che sta male e ha la febbre. A dire la verità, mi sembra sano come un pesce, ma...»

Charity prese la cartella che l'infermiera le aveva portato e lesse il nome. *Matthew Blake.* «No!» urlò alle spalle dell'infermiera.

«Troppo tardi.» Lui era già sulla soglia e la guardava. Sembrava molto compiaciuto.

Indossava un abito di ottimo taglio che si addiceva al suo fisico slanciato. Charity si sentì arrossire.

«Non è vero che stai male» lo accusò lei.

«E invece sì.» Si tolse la giacca.

«Che stai facendo?»

Matthew si sbottonò la camicia e se la tolse. Charity lo fissò, attonita. Poi chiuse gli occhi.

«Rimettiti subito la camicia» gli ordinò a denti stretti.

«Ma devo pur farti vedere dove mi fa male.»

«Se non ti rivesti subito ti faccio vedere io dove ti fa male.»

Matthew le afferrò una mano. Charity spalancò gli occhi.

«Mi fa male qui.»

Lui guidò la mano di Charity sul suo petto e se l'appoggiò sul cuore. Poi gliela lasciò libera, ma Charity non la mosse.

«Proprio qui?» sussurrò lei.

«Sì, mi fa male il cuore» le rispose lui dolcemente.

«Ma hai detto all'infermiera che avevi la febbre» aggiunse lei, con la mano sempre appoggiata sul petto di Matthew.

«Sì, ardo di desiderio.»

Charity ritrasse di scatto la mano, si voltò e si concentrò sul blocco che teneva nell'altra.

Ma Matthew si mise dietro di lei e le accarezzò la nuca.

«Sei bellissima, Charity.»

«Credo che tu stia male veramente» ribatté lei.

Lui le si parò dinnanzi e la guardò negli occhi.

«Ho sempre saputo che c'era qualcosa di innaturale nel tuo abbigliamento al villaggio.»

«Avevo l'impressione che tu mi trovassi molto sexy» gli ricordò lei in tono pungente.

Matthew rise. «Non crederai che questo dipenda da quello che indossi o che ti metti sulla faccia, vero?»

«Se devo essere sincera...»

Lui le accarezzò teneramente i capelli, poi le tolse gli occhiali. «Ogni uomo sogna di farlo...»

«Ridammi i miei occhiali.»

«Di essere quello che scopre un diamante in un mucchio di carbone, che trova il fuoco che arde sotto la cenere.»

Matthew chinò la testa, con l'intenzione di baciarla. Charity gli coprì le labbra con una mano. Lui gliela baciò.

«Matthew, che cosa vuoi da me?»

«Mi hai salvato la vita.»

«Dimmi grazie e vattene.»

«Preferisco la tradizione orientale.»

«Cioè?» chiese lei nervosamente. La lingua di Matthew le solleticava le dita.

«La mia vita ora appartiene a te, dottor Marlowe. Che cosa conti di farne?»

Charity ricordò che una volta aveva pensato di andare da lui e dirgli: *Ti amo. Che cosa conti di fare adesso che lo sai?* Ma non era pronta a rispondere a quella domanda.

«Che cosa vorresti che facessi?» replicò. Non riuscì a resistere: ritrasse la mano e se la mise in tasca.

Matthew sogghignò, come se fosse ben conscio del fuoco che aveva attizzato sotto la cenere.

«Be'» cominciò, «potresti mettermi le braccia al collo, stringere quel tuo corpo morbido contro il mio e farmi capire che accetti la mia offerta.»

«Non so che cosa mi stai offrendo. Sembra solo una questione di sesso. Bell'affare!»

«A me sembra comunque un ottimo affare» ribatté lui. «E avrei giurato che anche per te fosse lo stesso.»

«Ma non basta!» urlò Charity. Appena ebbe pronunciato quelle parole se ne pentì.

«Bene bene» commentò lui con voce indecifrabile. «E cos'altro vorresti?»

Charity si trincerò dietro un dignitoso silenzio.

«Ti basterebbe avere qualcuno che ti tenga stretta nelle lunghe notti fredde?» Una strana tenerezza gli velava la voce. «Ti basterebbe avere qualcuno con cui ridere? Con cui dividere i segreti più intimi? Con cui scherzare? Con cui avere dei bambini? Ti basterebbe?»

Charity abbassò il capo e cominciò a piangere.

Lui le sollevò il mento e la costrinse a guardarlo. E fu allora che Charity lesse nei suoi occhi ciò che non aveva mai visto prima. La gentilezza, la fiducia, il desiderio di stare con lei.

«Ti basterebbe» proseguì lui, con voce roca, «che io fossi al tuo fianco, davanti a tutti, e prendessi la tua mano nella mia e ti promettessi di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore? Nella salute e nella malattia? Nella buona e nella cattiva sorte? Ti basterebbe?»

Charity era scossa da singhiozzi.

«Ti basterebbe» sussurrò lui, «se ti dicessi che ti amerò per sempre, che il mio cuore ha trovato un rifugio, che la mia anima ha trovato una compagna? Ti basterebbe?»

«M... Matthew, ti... prego, basta.»

«Non posso. Non finché non avrai accettato il dono che io pongo davanti a te. Dimmi di sì, Charity. Accetti il dono della mia vita? E mi offrirai in cambio la tua?»

«Sono incinta» gemette lei.

I suoi occhi si spalancarono per la sorpresa, poi Charity si ritrovò stretta fra le sue braccia, dove si sentì al sicuro e protetta dal resto del mondo.

«Oh, Charity» mormorò lui con voce dolce e piena di stupore. «Perché non me l'hai detto?»

«Temevo che ti saresti sentito in trappola» sussurrò lei. «E volevo evitarlo.»

«E così in trappola ci sei finita tu. Chissà come ti devi essere sentita sola, e spaventata! Senza nessuno con cui condividere l'esperienza più bella della tua vita. So che mi ami, ma non voglio che ti sacrifichi per me. È una cosa che dobbiamo affrontare insieme.»

«Ne sei felice» mormorò Charity guardandolo negli occhi.

«Ci sono due spiriti benigni ad *Anpetuwi.*»

«Nelson e Mandy?»

«No. Si tratta invece dell'amore e della fertilità. E fino ad adesso non hanno mai fallito.»

«Ho avuto paura» gli confidò Charity, stringendosi a lui. «Non sapevo cosa mi avrebbe riservato il futuro. Che conseguenze avrebbe avuto sulla mia carriera.»

«Quando si sceglie l'amore, Charity, si può avere tutto ciò che si desidera. Carriera e famiglia. L'amore non toglie nulla. Rende ogni cosa possibile e meravigliosa.»

Matthew aveva ragione. Charity tornò con la mente a quell'estate burrascosa e fu stupita di rivedere ogni scena, anche quelle che al momento le erano sembrate più terribili, sotto una luce meravigliosa.

Lui le catturò le labbra e la baciò con passione.

«Matthew» ansimò lei, molto tempo dopo. «Non ora. L'infermiera...»

«Le ho detto che poteva andarsene» mormorò lui con voce roca. «E lei mi ha ascoltato. Ha capito subito che ero malato d'amore.»

«Spero che tu non guarisca mai» gli sussurrò il dottor Marlowe.

FINE